



anno 81 n.78

venerdì 19 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,90 Vhs "World Social Forum 2004": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Libro Bianco sulla Bossi-Fini": tot. € 4,50; l'Unità + € 12,90 Vhs "L'anomalo bicefalo": tot. € 13,90; l'Unità + € 7,00 Cd audio "8 marzo": tot. € 8,00; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Il boom economico": tot. € 4,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Gli ordini sono ordini: «Credo che manderò una nota ufficiale a Bruno Vespa



annunciando che andrò a "Porta a Porta" per altre 14 volte con 14 ministri per

raccontare quello che abbiamo fatto e stiamo facendo». Silvio Berlusconi, Ansa, 18 marzo

Perché all'improvviso si incendia il Kosovo

Scontri tra albanesi e serbi: 31 morti. In fiamme chiese e moschee. La Nato invia altri soldati: sparate Niente diplomazia, niente politica, Onu isolata, Nato ignorata dagli Usa: il mondo è fuori controllo



All'improvviso il Kosovo ha ripreso a bruciare. Gli scontri riaperti due giorni fa tra le comunità albanese e serba non si fermano, anzi provocano nuova distruzione e ancora morte. Trentuno è il bilancio delle vittime, numerosi i feriti, anche tra i soldati della Kfor. Bruciano chiese e moschee. La Nato manda nuovi rinforzi, dall'Italia partono oggi 130 parà della Folgore. Massima allerta nei Balcani.

ALLE PAGINE 8 e 9

Matvejevic

«Balcani a rischio Meglio spartire il territorio kosovaro»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8

CINQUE ANNI DOPO

Marina Mastroiua

«Guerra in Kosovo», un titolo nero sulla prima pagina di Glas, quotidiano popolare a Belgrado. Un'occhiata alla stampa serba di queste ore è come un salto all'indietro con la macchina del tempo. Esattamente cinque anni fa, il 24 marzo 1999, la Nato inviava i suoi aerei sulla Jugoslavia in formato ridotto di Slobodan Milosevic: 78 giorni di bombardamenti per ridurre alla ragione la Belgrado della pulizia etnica, delle bande paramilitari e dell'esercito addestrato a seminare terrore.

SEGUE A PAGINA 8

La violenza torna nei Balcani



Guerra GUARDATE LA MIA CASA MORTA

Ariel Dorfman

Che cosa avrebbe detto Pablo Neruda se fosse stato ancora vivo, se avesse dovuto contemplare con i suoi occhi la morte che è scesa su Madrid, una città che amava tanto e che si era profondamente impressa nel suo cuore? Pochi giorni fa ho avuto modo di saperlo e di chiederglielo, quando ho partecipato, insieme ad altri scrittori ed artisti, a un omaggio al grande poeta cileno organizzato al Kennedy Center a Washington per festeggiare il centenario della sua nascita. Preparando un mio intervento per la serata di gala, avevo deciso già da alcuni mesi di leggere al pubblico statunitense presente in sala una bellissima poesia del grande poeta cileno. Spiego alcune cose, che Neruda aveva scritto durante la guerra civile spagnola, dopo il bombardamento di Madrid per mano delle forze franchiste. Pensavo che fosse un buon modo per permettere a Neruda di denunciare l'invasione dell'Iraq, le bombe cadute sugli innocenti, il sangue dei bambini che scorre, oggi come allora, semplicemente, come sangue di bambini.

SEGUE A PAGINA 27

STORIE ITALIANE di Corrado Stajano

DALLA STORIA NON SI EVADE

Nel 1953, ai tempi della legge truffa, Piero Calamandrei scrisse una delle sue famose epigrafi in nome della Resistenza: «Sono tornati da remote caligini i fantasmi della vergogna». Nel mezzo secolo passato hanno tentato di ricomparire più volte quei fantasmi della nostra vergogna, bisogna dire. Adesso rispuntano mascherati, sdoganati, riammessi in società: «Chiederanno la parola/avremo tanto da imparare/manganelli pugnali patiboli/vent'anni di regime due anni di carneficina/i briganti neri sugli scanni i giusti alla tortura». Ma qualche volta la dignità e anche il senso comune riescono ad avere il sopravvento. Proprio il giorno della strage di Madrid è uscita (su pochi giornali) la notizia che il Tribunale civile di Milano ha respinto il ricorso del capitano delle SS Erich Priebke.

SEGUE A PAGINA 27

Polonia: sull'Iraq Bush ci ha ingannato Ora Frattini dice: l'Onu al più presto

Pakistan Al Zawahiri, il vice di Bin Laden circondato dai soldati: è ferito



MAROLO A PAGINA 2

La «coalizione dei volenterosi» di Bush, un po' alla volta, rischia di sfaldarsi. Dopo la Spagna, anche la Polonia inizia a defilarsi. Il presidente Kwasniewski attacca Bush per le bugie sulle armi di Saddam. E persino nel governo italiano - a quanto pare - comincerebbero a emergere dubbi e perplessità. Ora Berlusconi dice che la missione va conclusa il prima possibile, mentre Frattini va oltre: l'intervento dell'Onu viene invocato prima della faticosa data del 30 giugno.

CIARNELLI FONTANA PAG. 3 e 4

Sofri

Berlusconi se ne lava le mani: non posso imporre la clemenza

COLLINI A PAGINA 11

Protezione civile

La nuova sede a rischio crollo

Maria Zegarelli

ROMA Trovarsi in zona «R4» nel momento sbagliato può essere molto pericoloso. L'unica cosa da fare sarebbe quella di rivolgersi alla protezione civile. Non ci metterebbe molto ad arrivare. Anzi, starebbe già lì. Nei guai fino al collo, come chiunque altro. Perché in una zona «R4» se il fiume e i torrenti esondano non c'è scampo. Ecco perché sembra un paradosso il prossimo trasferimento della Protezione civile in via Vitorchiano, alle porte di Roma, in piena zona «R4».

SEGUE A PAGINA 13

Iraq, autobombe e agguati



Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa

E IL PAPÀ DISSE: «MA È TUTTO UNTO»

Silvio Berlusconi nacque a Milano il 29 settembre del 1936. La data del suo arrivo sulla terra ebbe subito qualcosa di premonitore. Ma nessuno, sul momento, seppe dire ragionevolmente perché. Solo gli studiosi e gli astrologi sarebbero penetrati molti anni dopo nel mistero di quella natività. E avrebbero esposto le loro inoppugnabili ragioni. Il giorno anzitutto: il 29 settembre. Esso precedeva la Grande Vigilia che preparava tutti spiritualmente al 1 ottobre, che ai tempi indicava la grande data del ritorno a scuola.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo Dittatori e ometti

Ogni giorno Berlusconi visita un cantiere, da dove, circondato di microfoni e telecamere, lancia le sue ultime boutades elettorali. Ieri, dopo aver annunciato che andrà 'Porta a porta' ancora per 14 volte, a proposito del voltafaccia del suo partito sul tema della grazia, ha testualmente dichiarato: «Certe volte mi spiaccio di non essere un dittatore, ma ahimè, non lo sono». Voleva dire (nel suo italiano piuttosto scarso) che non può imporre ai suoi dipendenti come votare. Ma può imporre a tutto il Paese i suoi diktat, quando sono in gioco i suoi interessi personali. Come ha giustamente notato Giuliano Ferrara, peraltro tra i più solerti proprio quando si trattava di difendere interessi materiali e giudiziari di Berlusconi. E come mai il direttore del Foglio, che non è un ingenuo, ora si scandalizza del fatto che Berlusconi e i suoi non rispettano la parola data su questioni di principio? Chi ha avuto lo stomaco di votare orrori giuridici come la Cirami o la Gasparri, è ovvio che voti da fascista quando entra in campo la libertà di coscienza che non ha. Mentre Berlusconi è uomo, anzi ometto da dire che in Iraq le armi di distruzione di massa non c'erano per far piacere a Putin, e poi dire che c'erano per obbedire a Bush.

Sostieni i DS. Compra una Azione di sinistra.



Il costo di una Azione di sinistra è di 50,00 euro. Per informazioni 06 6711217/218

www.dsonline.it

2004 Anno europeo dei DS Aderisci.

Per informazioni: tel. 06 6711236 fax 06 6711321 organizzazione@democraticidisinistra.it

www.dsonline.it



Bruno Marolo

AL QAEDA *Caccia a Osama*

Il presidente Musharraf conferma alla Cnn che un «personaggio molto importante» di Al Qaeda è asserragliato in una fortezza assediata dalle truppe di Islamabad



Il braccio destro di Osama è considerato la mente organizzativa dell'ondata di terrore. La sua cattura sarebbe un duro colpo per l'organizzazione terroristica

ma lassù -ha detto il segretario di Stato- e quindi non possiamo essere certi che ci sia. Ma certamente egli ha dato segni di essere vivo e attivo. Abbiamo ragione di credere che si nasconda al confine tra Pakistan e Afghanistan, una zona dove è molto difficile trovare qualcuno che non vuole farsi trovare».

Powell sembrava all'oscuro della possibilità di una imminente cattura. Altrettanto perplesso è sembrato un portavoce delle truppe americane in Afghanistan, che da giorni manovrano per bloccare la fuga dei guerriglieri incalzati da sud dai pakistani. «Non ho notizie fresche -ha detto- sul nascondiglio dei capi di Al Qaeda, ma tutti saranno scovati e assicurati alla giustizia». A Washington, un alto funzionario dell'antiterrorismo ha invitato alla cautela. «Sembra -ha detto- che i pakistani abbiano circondato uno dei massimi dirigenti di Al Qaeda ma non siamo sicuri sulla sua identità».

L'offensiva di primavera contro Al Qaeda è stata preparata con una missione in Pakistan del direttore della Cia George Tenet. Ufficiali americani della «task force» che ha catturato Saddam Hussein in Iraq organizzano una forza di 13500 soldati pakistani nel rastrellamento della regione. Gli Stati Uniti hanno fornito il denaro per convincere un centinaio di capi tribali del Waziristan a raccontare quello che sanno. Almeno due terzi di questi notabili hanno accettato. Alla Cia risulta che circa 600 irriducibili combattenti di Al Qaeda hanno seguito i loro capi in Pakistan dopo la distruzione dei rifugi in Afghanistan. Altri ex compagni di battaglia di Osama Bin Laden si erano stabiliti sulle montagne al confine tra i due paesi negli anni 80, dopo il ritiro delle truppe sovietiche.

Nel secondo anniversario dell'11 settembre 2001, Al Qaeda ha inviato alla televisione araba Al Jazeera un videonastro in cui Osama Bin Laden e Ayman Zawahri erano ripresi fianco a fianco in un paesaggio di montagna. Il messaggio più recente di Zawahri risale al 24 febbraio: è un audioda di condanna per il divieto di indossare il velo islamico imposto alle allieve delle scuole francesi. «Legioni dopo legioni dei nostri combattenti -sosteneva Zawahri- si preparano a cercare la morte e il paradiso» con nuovi attacchi contro gli Stati Uniti e i loro alleati. Almeno alcuni tra costoro negli ultimi giorni hanno trovato nel Pakistan una morte diversa da quella in cui speravano.

I militari pakistani da giorni rastrellano un'area compresa tra tre città
In azione anche l'artiglieria

«Accerchiato il vice di Bin Laden»

Per il Pakistan Al Zawahri sarebbe in trappola e ferito. Si combatte al confine con l'Afghanistan

WASHINGTON George Bush non beve champagne, ma alla Casa Bianca è pronta la coca cola per un brindisi. Dal Pakistan arriva la notizia che Ayman Zawahri, il numero due di Al Qaeda che i servizi americani ritengono più pericoloso di Osama Bin Laden, è circondato in una fortezza al confine con l'Afghanistan. Lo stesso presidente pakistano Pervez Musharraf ha confermato alla Cnn che vi sono sviluppi molto importanti sul campo di battaglia tra le sue truppe e le forze residue di Al Qaeda. Ha spiegato che i guerriglieri sono asserragliati in alcuni edifici e non potranno sfuggire. «Il comandante delle operazioni - ha aggiunto Musharraf - è ragionevolmente sicuro che nel gruppo si trova un personaggio molto importante».

Ayman Zawahri viene al secondo posto, dopo Osama Bin Laden, sulla lista dei 22 terroristi più pericolosi annunciata dal governo americano nel 2001, dopo l'attacco alle torri gemelle e al Pentagono. Secondo la Cia Osama è il capo ideologico di Al Qaeda, ma Zawahri è il responsabile delle operazioni militari, il meticoloso e spietato organizzatore degli attentati. La sua cattura sarebbe il colpo più duro per i terroristi dopo la perdita delle basi in Afghanistan.

Tre alti funzionari del governo pakistano hanno indicato all'agenzia Associated Press che la resa dei conti potrebbe essere vicina. «Abbiamo ricevuto informazioni - hanno spiegato - dai nostri agenti nelle tribù del Waziristan. Tra i ricercati nascosti nella zona ci potrebbe essere Zawahri. Tutti i nostri sforzi sono rivolti alla cattura». Secondo alcuni testimoni il numero due di Al Qaeda sarebbe ferito. Da martedì sera centinaia di militari pakistani rastrellano il territorio compreso fra tre città: Azam Warsak, Shin Warsak e Kaloocha. L'artiglieria bombarda le costruzioni fortificate dove sono trincerati i guerriglieri, e gli elicotteri fanno fuoco sulle loro trincee. Dalle moschee, la voce dei predicatori invita la popolazione a sfollare per lasciare libertà di manovra ai militari. Il portavoce delle forze armate, generale Shaukat Sultan, ha detto che nella battaglia di martedì vi sono stati almeno 41 morti, tra cui 15 soldati e 26 guerriglieri. «La maggior parte dei terroristi uccisi è straniera», ha detto il generale, ma in seguito ha ammesso che sono stati identificati soltanto due morti: un ceceo e un arabo.

Il culmine dell'offensiva coincide con la partenza dal Pakistan del segretario di Stato americano Colin Powell, che ha incontrato il presidente Musharraf e lo ha elogiato come «uno degli alleati più importanti degli Stati Uniti fuori dalla Nato». Powell si è detto convinto che Osama Bin Laden sia ancora vivo e si nasconda nella stessa regione dove pare che sia stato circondato Zahrawi. «Nessuno ha visto Os

Ayman Zawahri è sulla lista dei 22 terroristi più pericolosi annunciata dagli Usa dopo le Torri



Un fermo immagine della televisione araba Al Jazeera mostra Ayman al-Zawahri, a destra George W. Bush



Powell: Islamabad importante alleato extra-Nato

ISLAMABAD Lo scandalo per la vendita di tecnologia nucleare agli arcinemici Libia e Corea del Nord è archiviato definitivamente: gli Stati Uniti riconosceranno al Pakistan lo status di «importante alleato militare». Ad annunciarlo il segretario di Stato americano Colin Powell, in visita a Islamabad, am già ripartito. «Ho avvertito il ministro degli Esteri che notificheremo al Congresso la designazione del Pakistan quale «importante alleato extra-Nato», ha spiegato Powell al termine dell'incontro con il suo omologo Khurshid Mahmud Kasuri. Washington ha dimenticato rapidamente la clamorosa scoperta di una fuga di tecnologia nucleare da Islamabad verso alcuni paesi

considerati pericolosi, per mano di un'istituzione come lo scienziato Ahmed Qadeer Khan, «padre dell'atomica pakistana». Khan era stato costretto ad ammettere la vendita di segreti ed era stato perdonato dal presidente Pervez Musharraf con una fretta giudicata sospetta. Molti analisti ritengono che lo scienziato non abbia potuto agire senza il consenso delle alte gerarchie militari del paese e dunque nemmeno dell'ex generale Musharraf. Per gli Stati Uniti, però, la collaborazione di Musharraf è stata fondamentale per la guerra nel vicino Afghanistan ed è cruciale per la cattura di Osama bin Laden, visto che il capo di Al Qaeda si nasconderebbe in una zona montagnosa al confine tra i due paesi.

Bush: «Batterò i terroristi prima che ci colpiscano»

Il presidente difende la guerra preventiva. Kerry lo critica ma i democratici sono divisi

Bruno Marolo

WASHINGTON Il vento del nazionalismo soffia sull'America, nell'anniversario della guerra in Iraq. Gonia le vele del partito di George Bush, dà fiato alle trombe della sua retorica, e divide l'opposizione democratica. Mentre Bush, in una base militare, promette di «continuare l'offensiva contro il terrorismo», Kerry è impegnato su due fronti: da un lato deve ribattere alla destra che lo accusa di scarso patriottismo, dall'altro sconfessa la sinistra intransigente di Howard Dean.

Bush ha parlato ieri nella base militare di Fort Campbell nel Kentucky. «I terroristi - ha detto - hanno capito che l'Iraq è il fronte centrale di una guerra che continua. Mettono alla prova la nostra determinazione. Rimarremo all'offensiva e li distruggeremo prima che possano attaccarci nel nostro paese». Il presidente ha ribadito la dottrina della guerra preventiva. «L'America - ha sostenuto - deve fare fronte ai pericoli prima che si materializzino pienamente. Nel regime di Saddam Hussein abbiamo visto una minaccia. Avevo la

scelta tra difendere il mio paese e dare fiducia a un pazzo. Di fronte a scelte come questa difenderò l'America ogni volta. Con la caduta di Saddam i terroristi hanno perso un alleato, il mondo è migliore e l'America è più sicura. Il messaggio risuona dalla Siria all'Iran: la libertà è il futuro di tutte le nazioni».

Di fronte a un presidente che si fa propagandista sventolando la bandiera nazionale il partito democratico si presenta incerto e diviso. I suoi deputati alla Camera hanno cercato di opporsi a una risoluzione che celebra l'anniversario dell'invasione dell'Iraq, e hanno finito per votarla. Dopo un preambolo con l'elenco delle malefatte di Saddam Hussein, la risoluzione afferma che il mondo è più sicuro con il cambiamento di regime a Baghdad ed elogia le «valorose truppe degli Stati Uniti e della coalizione alleata». È stata approvata con 327 voti favorevoli e 93 contrari. I democratici si sono arresi, dopo aver cercato invano di aggiungere una frase sulla necessità di «correggere gli errori provocati dalla mancanza di piani adeguati per il dopoguerra». Temevano che il partito di governo li accusasse di negare il loro sostegno

alle truppe in pericolo.

Questo argomento è l'arma preferita della Casa Bianca, che spara a zero contro John Kerry. Il vice presidente Dick Cheney è tornato in prima linea, dopo i guai passati con l'inchiesta sulla disinvoltata contabilità della Halliburton, l'azienda di cui è stato amministratore delegato e che oggi ammassa miliardi in Iraq. La defezione della Spagna ha punto sul vivo gli elettori e ha reso la corrente di Cheney più forte, o almeno più aggressiva. «Con un presidente come John Kerry - ha sostenuto Cheney in un comizio - Saddam Hussein sarebbe ancora al potere e probabilmente occuperebbe ancora il Kuwait. Il senatore Kerry ha definito la coalizione nostra alleata una raccolta di paesi messi sotto pressione o corrotti per essere esibiti in vetrina. Sono forse corrotti i nostri alleati britannici? Stavano forse in vetrina i 19 italiani caduti in Iraq?». Come se non avesse abbastanza nemici, Kerry dopo l'attentato in Spagna si è trovato alle prese con un alleato scomodo. Howard Dean, il rivale sconfitto nelle elezioni primarie, si è schierato con lui, ma a modo suo. «È stato il presidente Bush - ha dichiarato - a trascinare le

truppe americane in Iraq, e a quanto pare questa è stata una delle cause della morte di 200 spagnoli». Kerry si è dissociato. «Questa non è la nostra posizione», ha detto. Ma i commentatori di destra hanno potuto sostenere che il partito democratico dà la colpa della strage in Spagna al presidente americano invece che ai terroristi. Il clamore delle celebrazioni copre le notizie tragiche dall'Iraq e le voci di protesta. «Questo governo - ha accusato Kerry - rifiuta ostinatamente di ammettere il fallimento della sua politica unilaterale, che allontana da noi alleati importanti. Dopo un anno la guerra non è finita, i nostri soldati sono quasi soli a combattere e l'obiettivo che dovrebbero colpire non è di fronte a loro, ma alle loro spalle». Un aiuto inatteso gli è arrivato da John McCain, il senatore repubblicano che ha combattuto come lui in Vietnam. «Non credo - ha detto McCain - che il mio amico Kerry sia debole nella difesa della sicurezza nazionale. Non sono d'accordo con lui su alcuni argomenti, ma deploro la propaganda negativa dei due partiti. Non è di questo che il popolo americano ha bisogno, e il risultato sarà una minore affluenza alle elezioni».

Quattro di origine maghrebina. Nel gruppo ci sarebbe anche un autore materiale delle stragi. Il governo rende pubblici i rapporti dei Servizi: «Ci dissero che era stata l'Eta»

11 marzo, altri cinque arresti per la strage. Uno è spagnolo

Cinzia Zambrano

Ad una settimana dal massacro Madrid, nuovi e cruciali pezzi si aggiungono al puzzle investigativo della polizia spagnola. Ieri altre cinque persone sono state arrestate: quattro sono di origine maghrebina e uno è spagnolo. Secondo gli inquirenti, tra di loro si troverebbe anche un autore materiale della strage dell'11 marzo, mentre un altro - forse addirittura lo stesso - sarebbe stato coinvolto nei sanguinosi attentati di Casablanca nel maggio scorso. E mentre a Madrid la polizia effettua perquisizioni a tappeto, dal governo uscente arriva una mossa a sorpresa: nel tentativo di smorzare le pesanti polemiche sulla manipolazione delle informazioni in merito alla strage - fin dall'inizio

attribuita all'Eta, nonostante la pista islamica prendesse sempre più corpo con il passar delle ore - ieri l'esecutivo di Aznar ha deciso di declassificare i rapporti dei servizi segreti spagnoli (Cni), in cui a poche ore dagli attentati si dava «quasi per certa» la paternità ai separatisti baschi.

I NUOVI ARRESTI Stando a fonti investigative, dei nuovi cinque arrestati, quattro sono stati catturati nella zona di Halcala de Henars vicino a Madrid mentre lo spagnolo sarebbe stato fermato nelle Asturie, a Oviedo, durante alcuni rastrellamenti. Stando a fonti della polizia, potrebbe essere colui che ha fornito l'esplosivo plastico usato dai terroristi e che era stato rubato in una località in provincia di Burgos. Uno di loro sarebbe fra gli autori materiali della strage dei treni. Un altro - o, addirittura

lo stesso - sarebbe stato coinvolto nei sanguinosi attentati di Casablanca. La polizia sarebbe arrivata a loro grazie alle informazioni ricevute da un dipendente del phone center gestito da Jamal Zougam, il marocchino di Tangeri, uomo chiave dell'indagine, arrestato insieme ad altre quattro persone, due marocchini e due indiani, due giorni dopo la strage e considerato dalla polizia come uno degli autori materiali della strage. Ieri Jamal e gli altri quattro sono stati interrogati per la prima volta dal giudice Juan del Olmo. I responsabili dell'inchiesta sulle stragi sembrano convinti che almeno uno degli arrestati, Zougam, sia stato uno degli autori materiali degli attentati di Madrid. Le indagini continuano ad arricchirsi di particolari, resi noti dalla stampa. Secondo *El Pais*, infatti, Zougam e gli altri due maroc-

chini avrebbero comprato tre settimane fa un centinaio di schede telefoniche dello stesso tipo di quelle installate sui telefonini usati per far esplodere le cariche collocate sui treni.

LE PERQUISIZIONI Nella notte tra mercoledì e ieri, la polizia ha effettuato rastrellamenti e una serie di perquisizioni in appartamenti di Madrid, tra cui anche la casa di Said Chedadi, un marocchino arrestato dal giudice Baltasar Garçon nell'ambito della sua inchiesta sugli attentati dell'11 settembre. Chedadi è proprietario di un negozio di vestiti nella strada Caravaca, parallela a quella del Tribulete, dove si trovava il negozio di Jamal Zougam, presunto autore materiale delle stragi di Madrid, nel quartiere madrileño di Lavapiés.

RAPPORTI 007 DESECRETI In una conferenza stampa congiunta, il portavoce del gover-

no, Eduardo Zaplana, e il ministro degli Interni, Angel Acebes, hanno reso pubblici i rapporti dei servizi segreti spagnoli (Cni) sulle stragi dell'11 marzo, elaborati prima delle elezioni di domenica 14. Nei documenti, il Cni indicava, a poche ore dalla strage, che «quasi sicuramente» le bombe erano state messe dai separatisti baschi. Anzi - hanno sottolineato Zaplana e Acebes - i documenti degli 007 segnalavano ben «sei circostanze» molto precise che indicavano proprio nell'Eta i responsabili delle stragi. Dati alla mano, i due hanno sottolineato che il governo «può dimostrare la propria innocenza» proprio grazie a questi dati. «Tutti i ministri del governo hanno raccontato solo la verità, senza nascondere, manipolare o ritardare alcuna informazione», hanno detto Zaplana e Acebes, liquidando poi le voci su un presun-

to «colpo di Stato», come «un'ipotesi tragicomiche».

LE VITTIME SALGONO A 202 Una ragazza peruviana di 22 anni rimasta ferita nelle stragi è morta ieri nell'ospedale Gregorio Marañon. Sale così a 202 il numero dei morti negli attentati di una settimana fa. Ieri centinaia di persone si sono ritrovate davanti alla stazione di Atocha per ricordare le vittime. Intanto, ieri a Luzna, vicino a Goricke, sud della Polonia, si è tenuto il funerale della piccola Patricia, la bimba di sette mesi, vittima più giovane della carneficina di Madrid. Alla cerimonia non era presente la madre, Jolanda, di 28 anni, sopravvissuta alla strage ma gravemente ferita e tuttora ricoverata in un ospedale di Madrid, dove nel frattempo è stata informata della morte del marito e della figlia.

Toni Fontana

IRAQ La guerra continua

Altri dieci morti in un solo giorno
Battaglia a Falluja, arrivano i cacciabombardieri
Uccisi due militari Usa, razzi contro
la sede della Cpa e due alberghi della capitale



Attaccata una troupe di una Tv finanziata
dalla Coalizione: uccise tre persone
I soldati americani sparano su reporter di Al
Arabiya: due vittime. Quattro morti a Bassora

Ad un anno dall'inizio della guerra di Bush, l'Iraq si trova ad un passo dalla guerra civile. Quanto è accaduto tra mercoledì e ieri, non solo riporta il paese ai momenti più bui tra quelli vissuti dal 9 aprile 2003, ma permette di intravedere una precisa strategia degli «insorti» (è il termine utilizzato dai comandi Usa) che punta alla riconquista di un'ampia porzione del paese e alla destabilizzazione dell'Iraq. La guerriglia, secondo gli Usa ormai legata a doppio filo con le filiali di Al Qaeda, ha colpito nuovamente a Baghdad, ha scatenato una vera e propria battaglia a Falluja, e, per la prima volta, colpito con la tecnica dell'autobomba a Bassora, capitale del sud. Mentre i leader politici, in particolare in Europa negli Usa e nel mondo arabo, rievocano e tracciano bilanci della «guerra preventiva» scatenata da Bush nel marzo 2003, la guerriglia dimostra di non essere stata affatto sconfitta e di ambire anzi al controllo di una parte del territorio. E ieri sera, puntualmente, Al Qaeda ha rivendicato l'attentato all'hotel di Baghdad dell'altro giorno.

Tutti i fatti accaduti ieri appaiono gravi (a Baghdad un razzo ha colpito il quartier generale Usa, i soldati hanno ucciso due dipendenti della rete al Arabiya, e sono stati attaccati altri due alberghi) ma gli episodi più importanti sono avvenuti ancora una volta nel triangolo sunnita. A Falluja infatti la guerriglia ha scatenato una vera battaglia attaccando gli americani con lanciagranate e raffiche di mitraglia. I soldati Usa sono stati costretti a chiedere l'intervento di due caccia-bombardieri e si è sparato per molte ore. Il comando Usa non lamenta vittime (due soldati sono però caduti a Balad e al confine con la Siria), ma la guerriglia ha teso un'imboscata ad una troupe della Diyala Television, un'emittente finanziata dalla Cpa. Il pulmino dei giornalisti è stato bloccato su una strada periferica e crivellato di colpi.

La stessa sorte è capitata ad una troupe dell'emittente araba Al Arabiya, che da Dubai, insidia il primato degli ascolti ad Al Jazira. Un'operatore dell'emittente ed altri due dipendenti della rete, erano giunti in auto nei pressi di un posto di blocco americano a Baghdad. Secondo la versione del comando Usa

Secondo gli investigatori le vittime del kamikaze esploso mercoledì sarebbero sette

”

Tre camion americani incendiati in una imboscata vicino a Falluja



Foto di Abdel Kader Saadi/AP

Il quartier generale delle Nazioni Unite a New York ha confermato ieri di aver ricevuto una formale richiesta da parte del Consiglio di governo iracheno per assistere il Paese arabo nella formazione di un governo ad interim e nell'organizzazione delle elezioni entro la fine del gennaio 2005. Lo ha riferito il portavoce delle Nazioni Unite Fred Eckhard.

Il rappresentante del segretario generale ha anche aggiunto che il capo dell'Onu è

Il governo di Baghdad si rivolge all'Onu: aiutateci

pronto ad aiutare l'Iraq. Le Nazioni Unite si sono ritirate dal Paese arabo dopo l'attentato contro la loro sede di Baghdad che causò la morte di 22 persone, fra cui l'inviato di Amman, Sergio Vieira de Mello. Nei giorni scorsi l'esponente più importante della comunità sciita, l'ayatollah Al Sistani, rivedendo le posizioni precedentemente

espresse, ha scritto ad Amman sottolineando l'importanza del ruolo delle Nazioni Unite nel futuro Iraq. Circa 550 ufficiali iracheni, inclusi curdi, sunniti e sciiti, si sono intanto «diplomati» ieri in Giordania. Si tratta del primo gruppo della nuova leadership militare irachena. Gridando slogan come

«muoriamo, muoriamo, ma lunga vita all'Iraq», i neo ufficiali hanno cantato l'inno nazionale iracheno, promettendo di riportare la sicurezza e stabilità nel paese. A differenza del vecchio esercito sotto il regime di Saddam Hussein, queste forze armate, secondo gli insegnamenti ricevuti, dovrebbero agire in modo «impartziale» anche se, in realtà, sono state formate su base etnica e su «consiglio» di sceicchi e capiclan.

La Polonia attacca Bush: ingannati sulla guerra

Il presidente Kwasniewski critica le bugie sulle armi di Saddam. Altre crepe nella «Coalizione dei volonterosi»

«Presi in giro». Un'opinione così chiara e netta, in bocca ad un presidente, non si era mai sentita. Il presidente polacco Aleksander Kwasniewski ha deciso ieri di interpretare i sentimenti e le opinioni di milioni di europei, dicendo quel che molti leader pensano, ma non dicono perché trattenuti dalle cautele diplomatiche. Intervistato da un'emittente radiofonica privata il presidente ha detto tra l'altro che gli americani, sulla questione delle armi di distruzione di massa «hanno mentito» e che dunque Varsavia e tutte le capitali che hanno aderito alle spedizioni in Iraq «sono state prese in giro» da Bush.

La presa di posizione di Kwasniewski assume particolare rilievo perché la Polonia non solo schiera un forte contingente in Iraq (2500 soldati), ma ha anche assunto il comando della divisione nella quale sono inquadrati anche i soldati spagnoli e sudamericani. La Polonia è dunque un «paese leader» nella coalizione a guida americana e proprio le prese di posizione del governo

di Varsavia avevano indotto l'amministrazione Bush ad assegnare un posto di comando e di rilievo nello schieramento alleato in Iraq.

Pur non esprimendo posizioni e valutazioni analoghe al vincitore delle elezioni spagnole, Zapatero, il presidente polacco ha anticipato che Varsavia «se non avrà successo il processo di stabilizzazione in Iraq» dall'inizio del 2005 potrebbe considerare «di limitare il contingente militare e cambiare il carattere della presenza nella forza di pace». Kwasniewski, che riferisce probabilmente alla possibile rinuncia al comando della divisione schierata a sud di Baghdad, è convinto che «non avrebbe oggi senso un ritiro» giacché - sostiene nell'intervista - «se noi protestiamo contro il ruolo dominante degli Stati Uniti nella politica mondiale e poi ritiriamo i nostri uomini sapendo che saranno rimpiazzati dagli americani che risulterebbe avremmo?». Il presidente si schiera inoltre per una lotta senza quartiere contro il terrorismo «usando anche la

forza». Da Varsavia arriva dunque una presa di posizione che si colloca in una posizione non distante da quella degli spagnoli, che ha molti punti di vista in comune con i francesi ed apre una nuova crepa con l'amministrazione Bush. I bellicosi ed irritati umori dei collaboratori del presidente Usa, ed in particolare dei falchi ultra-conservatori, sono stati spiegati ieri dal vice di Rumsfeld al Pentagono, Paul Wolfowitz, secondo il quale l'eventuale ritiro dei militari spagnoli dall'Iraq rappresenterebbe «un messaggio terrificante inviato ai terroristi se questi ultimi si convincono che, uccidendo civili innocenti, in particolare alla vigilia di un'elezione democratica, possono convincerci ad abbandonare e a scappare».

Traducendo gli argomenti dell'esponente neo-conservatore, che non ha usato toni neppure tanto velati, si può affermare che la destra americana giudica «vigliacchi» tutti coloro che mettono in discussione la teoria e la pratica della guerra preventiva. Ma la presa di posizione della Polonia rafforza

le tesi sostenute da tempo da paesi come la Francia. Ad un anno dall'attacco anglo-americano, il ministro degli Esteri francese, De Villepin ribadisce il giudizio negativo su quando è avvenuto allora e da allora: «Il terrorismo non esisteva in Iraq prima della guerra - ha detto ieri il capo della diplomazia di Parigi - oggi questo paese è uno dei principali focolai del terrorismo mondiale». De Villepin ribadisce che la guerra di Bush «non ha certo condotto questo mondo ad una maggiore stabilità. Abbiamo invece iniziato a vivere in un mondo più instabile e più pericoloso. Assistiamo alla moltiplicazione delle violenze contro le forze della Coalizione e contro gli stessi iracheni».

De Villepin, che fa parte di un governo moderato, mostra di apprezzare le posizioni espresse dal socialista Zapatero che, a suo giudizio, «sottolineano la necessità di un risveglio della comunità e di un lavoro collettivo prima del 30 giugno».

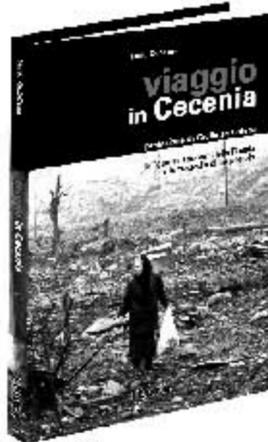
t. fon

Nella capitale del sud è saltata un'auto forse dopo aver toccato una mina posta su una strada del centro

”

viaggio in Cecenia

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la "lotta al terrorismo" della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.



la «guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo

di Carlo Gubitosa
prefazione di Giulietto Chiesa

da domani con l'Unità
a 3,50 euro in più

Marcella Ciarnelli

IRAQ Il dibattito in Italia

Anche se il capo dell'esecutivo continua a difendere la sua scelta al fianco di Bush, la tragedia spagnola sembra aver lasciato il segno



Sicurezza, annuncia di aver pronto nel cassetto un decreto preparato da Tremonti: «Sarebbe un suicidio risparmiare su questa voce»

bugie Berlusconi in questi anni ne ha raccontate un bel po'. Dalle grandi opere alle riforme, dalla diminuita pressione fiscale ai nuovi posti di lavoro. Fino all'invio delle truppe in Iraq per gestire la pace dopo una guerra fatta in nome di armi di distruzione di massa che non si trovano.

Meglio correre ai ripari. Lui e il suo amico americano dopo il tonfo dell'ex premier spagnolo. «Ad essere concreti, essendo un periodo elettorale, è chiaro che anche l'amministrazione Bush non ha interesse che continui lo sterminio dei caduti» dice il premier con una disinvoltura inopportuna davanti al rischio quotidiano di tanti giovani spediti al fronte per una guerra lampo che dura ormai da un anno ed ha alimentato il terrorismo.

Dopo l'attentato di Madrid, che Berlusconi insiste essere stato organizzato a suo parere con connivenze interne alludendo anche se in modo più soft che nei giorni scorsi all'Eta, è diventata stringente la necessità che l'Europa affronti unita il pericolo e dia una risposta comune insistendo che ci deve essere la coesione che finora non c'è stata. Ed a cui lui ha dato un contributo determinante. Ma questo sembra ormai averlo dimenticato.

Per quanto riguarda l'Italia il premier ha confermato che «la questione sicurezza è al primo posto delle preoccupazioni del governo» e che «sarebbe un suicidio risparmiare su questa voce». Per far fronte a qualunque emergenza, se le cifre già stanziante non dovessero essere sufficienti, Berlusconi ha rivelato di avere già pronto «nel cassetto» un decreto preparato dal ministro dell'Economia «che può essere immediatamente operativo qualora il ministro degli Interni decidesse che servono più fondi per contrastare l'emergenza terrorismo» facendo così intendere che la contrapposizione tra i due ministri, uno avaro in modo inopportuno davanti a quanto sta accadendo e l'altro in autentica emergenza, sono almeno per il momento rientrati. Alla prossima.

Ha confermato che la tutela della vita dei cittadini è in cima ai suoi pensieri e che vi ha già fatto fronte

Iraq, il governo pronto alla retromarcia

Per il premier ora la missione va compiuta prima possibile. Frattini va oltre: maggior ruolo all'Onu

Procura di Roma

Disse: politici ladri Berlusconi indagato per diffamazione

Questa volta il presidente del consiglio dovrà rendere conto delle sue esternazioni davanti a un tribunale. È indagato per le illazioni sui politici ladri pronunciate ad Atene, quando si è scagliato contro quei «politici di professione» che «nella loro vita hanno solo chiacchierato e non combinato niente altro che prendere i soldi dai cittadini». Frasi che l'opposizione, ma anche alcuni esponenti della maggioranza, avevano giudicato inaccettabili.

La decisione di iscrivere Berlusconi nel registro degli indagati è stata presa dalla procura della Repubblica di Roma, in seguito a una denuncia presentata da due parlamentari della Margherita, il senatore Alessandro Battisti e il deputato Roberto Giachetti, coordinatore romano del partito. Nell'esposto i due parlamentari chiedevano che il magistrato convocasse subito il presidente del Consiglio «al fine di conoscere a chi e in virtù di quali condotte poste in essere sono state dirette le gravissime accuse formulate dallo stesso contro i parlamentari italiani». Un modo, insomma, per ribadire che nessuno, tanto meno chi guida un governo, può formulare accuse generiche rivolte a ignoti. Non solo: Giachetti e Battisti sollecitavano i giudici a chiedere al premier se sia a conoscenza di casi specifici, che potrebbe aver appreso «certamente in virtù della carica ricoperta, ma anche soprattutto dalla conoscenza di incartamenti processuali ai quali ha avuto accesso». Qualora Berlusconi sapesse qualcosa, avrebbe infatti il dovere di riferirlo ai magistrati. Se invece lanciava solo accuse generiche e qualunque, come tutti pensano, dovrà rendere conto di un comportamento che assenta la calunnia. Conclusione dei due parlamentari: «È bene che egli faccia nomi e cognomi riferendo completamente sugli illeciti eventualmente commessi da costoro».

L'accusa lanciata dai due esponenti della Margherita aveva una ragione principalmente politica: smascherare le bugie racchiuse nelle offese del premier. I magistrati però hanno preso la loro denuncia molto sul serio. Valutando che ci fossero gli estremi per aprire un'inchiesta. Il fascicolo è affidato per il momento al pubblico ministero Maria Bice Barborini che, esauriti gli atti preliminari, provvederà a inoltrarlo al Tribunale dei ministri, competente in materia.



Silvio Berlusconi durante il sopralluogo al cantiere di ampliamento del grande raccordo anulare di Roma all'altezza di Castel Giubileo
Dario Pignatelli/Ap

ha detto

«I politici di professione sono persone che non hanno mai messo piede in una vera azienda nel mondo del lavoro, hanno soltanto chiacchierato nella vita e non hanno combinato niente altro che prendere soldi dai cittadini. Poi sento tanti signori che hanno la casa al mare, in città, in montagna, che hanno la barca: guardando quel che guadagnano questi signori ogni mese e quel che devono anche dare ai loro partiti dico "ma come hanno fatto a farsi tutte queste proprietà?". Sono soldi rubati, rubati ai cittadini, perché avranno combinato tutta una serie di cose, facendo lobby, o facendo affari anche meno puliti di una lobby. Ai cittadini dico, fate i conti in tasca a questi signori, che non hanno mai lavorato, non sanno che cos'è un'azienda, non sanno che cos'è un bilancio, e che vengono a dare del semplicista al presidente del Consiglio, che da zero ha messo in piedi una grande azienda che versa centinaia di miliardi nelle casse dell'erario, che dà lavoro a decine di migliaia di persone».

ROMA Insiste il premier. Difende la scelta del suo governo di fiancheggiare gli Stati Uniti e di inviare i nostri soldati in Iraq. In azione di pace. Ma ci sono morti. «Non è certamente riportandoli a casa che si risolve qualcosa. Anzi io credo che sarebbe esattamente il contrario» dice il presidente del Consiglio mentre sotto un cavalcavia del grande raccordo anulare dedica pochi minuti della sua intensa giornata «che dovrebbe essere tre volte più lunga con tutti gli impegni che ho» alla visita di un cantiere che è stato inaugurato dal centrosinistra e che ora, guarda un po', marcia a rilento.

Se la presenza in Iraq «è ancora necessaria», Berlusconi, in versione presidente-operaio con in mano l'elemento di sicurezza che non indosserà mai perché gliene hanno dato uno di un bel rosso fuoco, cambia strategia rispetto al passato e dice che «la missione va portata a termine nel tempo più stretto possibile» e che si devono ridurre i tempi della transizione verso «un governo democratico». In piena sintonia con il suo ministro degli Esteri, Franco Frattini, che in visita a Londra, ha in simultanea confermato l'inedita tesi che il governo italiano «sta lavorando per un maggior ruolo delle Nazioni Unite in Iraq» in modo che si arrivi «ad un'assunzione più forte di responsabilità dell'Onu anche prima del 30 giugno» dicendosi a favore, se necessario, anche ad una nuova risoluzione pur di ricompattare lo schieramento, a cominciare dall'Europa con cui è meglio marciare uniti.

Sarà dunque vero che «nessuno davvero può pensare che facendosi piccoli piccoli e mettendosi in un angolo si possa risolvere il problema» come ribadisce il premier in una estrema difesa della scelta sbagliata di fiancheggiare Bush. Ma la lezione spagnola sembra aver colpito nel segno. Anche gli italiani potrebbero fargliela pagare nel segreto dell'urna com'è successo ad Aznar. In fondo di

Il terrore di perdere le elezioni e la consapevolezza di aver raccontato troppe bugie



D'Alema: non si possono più coprire gli Usa

Il presidente ds: se non c'è svolta con l'Onu entro giugno, via gli italiani. Oggi coi confaloni, domani coi pacifisti: non c'è contraddizione

Simone Collini

ROMA «Senza una svolta profonda non si può continuare a coprire le responsabilità degli Stati Uniti». Massimo D'Alema ribadisce che se le Nazioni Unite non interverranno nella gestione della crisi irachena entro il 30 giugno, le truppe italiane andranno ritirate da Nassiriyah. Lo fa dal salotto di "Porta a Porta", nel corso di un serrato botta e risposta con il ministro degli Esteri Franco Frattini, in collegamento da Londra. Il ritiro, dice il presidente dei Ds

difendendo la decisione presa dallo spagnolo Zapatero il giorno dopo la vittoria del Psoe, è «una posizione politica»: «È sbagliato presentarla come una fuga o una resa, perché era la posizione dei socialisti prima dell'attentato a Madrid e perché la crisi irachena è stata gestita male, producendo guasti e pericoli enormi».

Il riferimento è all'ondata di atti terroristici che ha seguito l'intervento militare anglo-americano in Iraq. Frattini ribatte che le due cose non sono legate, senza però portare argomentazioni troppo convincenti, e criticando invece «la sinistra italia-

na», perché «non considera mai l'altra faccia della medaglia, cioè il popolo iracheno, che pensa di stare meglio rispetto a quando stava sotto Saddam Hussein». D'Alema ricorda di essere stato tra quanti hanno salutato la caduta del dittatore iracheno come «un fatto positivo», ma aggiunge che forse il prezzo che già finora è stato pagato è troppo alto: «L'invasione in Iraq - dice - ha determinato in parte del mondo islamico la convinzione che sia in atto una guerra di religione, offrendo un argomento fortissimo alla propaganda integralista».

Frattini non coglie, e invece continua ad attaccare la sinistra, colpevole, a suo dire, di indicare come «potenziali responsabili del terrorismo quanti lo combattono». Una critica che D'Alema liquida con una battuta («dei costruisce castelli di sabbia che demolisce da solo, e in un momento preoccupante come questo, un governo che ragiona in questo modo è motivo di ulteriore preoccupazione»), prima di osservare che per battere il terrorismo è necessario costruire un fronte comune anche a livello internazionale, e che però per far questo è necessario «un

cambio di rotta, non accodarsi agli Stati Uniti, che hanno la responsabilità di aver diviso l'opinione pubblica europea». Frattini dice che nessuno si è accodato agli Usa e ripete la storia di Berlusconi che «ha parlato varie volte con Bush per trovare una via alternativa all'intervento militare». E poi attacca la sinistra. Questa volta perché è andata «disertata» l'iniziativa al Campidoglio promossa dall'Anci (Vespa ha aperto la puntata mostrando sul maxischermo una bandiera della pace con sopra la scritta «divisi dalle marce»).

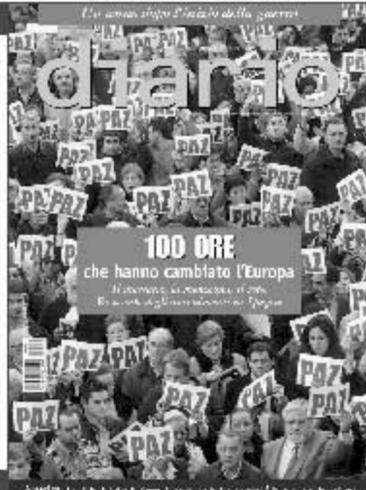
Secondo D'Alema è stato un po'

un peccato che la manifestazione dei sindacati non abbia avuto «carattere di massa», ma aggiunge: «Anche se per la verità non era stata organizzata come tale. Nessuno ha promosso un corteo - ha sottolineato il presidente della Quercia - era un incontro istituzionale e in Italia non è facile trasformarlo in un evento di massa». E di fronte a Frattini che insiste sulle colpe della sinistra, conclude: «Il problema non è la manifestazione di Roma, ma che siamo governati da una destra arrogante che vuole dividere il paese. Quello che lei dice dimostra perché quello che succede

in paesi normali non può succedere nel nostro». Poi lancia una frecciata a chi, nell'opposizione, ha criticato la decisione dei Ds di andare sia alla manifestazione di ieri che a quella di domani. Intanto, dice rispondendo al suo interlocutore, il corteo di domani non è stato promosso dalla sinistra, ma dai pacifisti («ci saranno boy-scout e suore»). Poi aggiunge: «Non c'è alcuna contraddizione tra essere in piazza con i gonfaloni dei sindacati ed essere sabato con i pacifisti. C'è chi nella sinistra lo trova in contraddizione, secondo me è infantile».

www.diario.it redazione@diario.it

diario
ogni venerdì in edicola



Spagna. Il massacro, la menzogna, il voto, la vittoria
Italia. Bugie made in Italy, tutti in piazza per la pace
Iraq. Un anno dopo l'inizio della guerra che non finisce
America/1. Bush bugiardo, ora John Kerry può vincere
America/2. Scudo spaziale, bufala stellare
Marco Lodoli. Silvio Muccino, quanto piace ai ventenni
Luca Fontana. Luigi Nono, sofferite onde serene
Allan Bay. Sessanta ore in cucina, risultato brasato

per abbonamenti ☎ 02.77428040

20 MARZO

**CONTRO IL
TERRORISMO**

**CON L'ONU
PER LA PACE**

**IN IRAQ
E IN MEDIO
ORIENTE**



**ELEZIONI
AMMINISTRATIVE 2004**



**ELEZIONI
EUROPEE 2004**

Piero Sansonetti

PACE Domani in piazza

In risposta all'appello dei pacifisti americani centinaia di manifestazioni in tutto il mondo nell'anniversario dell'occupazione, contro il terrorismo, per la pace in Medio Oriente



«Contra la guerra y el terror», «Vostre le guerre, nostre le vittime»
In Italia hanno aderito 2000 associazioni verranno anche i leader dell'Ulivo

ROMA Il movimento pacifista torna in campo, si conta, valuta la sua forza, si espone, lancia la sfida alla sinistra e all'Europa. Chiede: siete pronti a venire a fianco a noi e a combattere la strategia guerresca dell'America di Bush? Siete pronti a considerare la scelta della pace o della guerra il nodo vero di tutta la politica internazionale, il confine sul quale ci si divide o ci si unisce, ci si combatte o ci si allea?

Lo fa con i suoi sistemi e le sue idee. Con una grande manifestazione internazionale, con una piattaforma politica, con l'appello alla mobilitazione di massa e di piazza. Il movimento ha due punti di forza e uno di debolezza. I punti di forza sono questi: è l'unico "blocco politico" in grado di agire sul piano planetario. Non lo sono più i partiti, i sindacati, le varie associazioni culturali. Non lo sono neppure le nazioni, tranne una, e cioè gli Stati Uniti, che però lo sanno fare solo con le armi. Il secondo punto di forza consiste nella compattezza della sua piattaforma politica. Chiara, netta, molto semplice e comprensibile, definita in tutti i dettagli. La manifestazione del 20 marzo, cioè di domani, non è una generica testimonianza di pacifismo ma si svolge, appunto, su una piattaforma e su richieste precise. La più importante è la fine dell'occupazione militare dell'Iraq e il ritiro delle truppe di occupazione occidentali (americane, inglesi, italiane e spagnole, soprattutto). E questa richiesta unifica l'intero schieramento pacifista. Il punto debole del movimento è la mancanza di una rappresentanza istituzionale. Il movimento pesa poco nei parlamenti e

nei governi, e finora non ha ottenuto molto ascolto, sebbene, sul tema della guerra, le idee del movimento pacifista riscuotano più consensi di qualunque altra idea. La controprova la si è avuta proprio qui in Italia, nelle settimane scorse, quando il movimento ha chiesto al centrosinistra di votare no al rifinanziamento della missione militare in Iraq ma non ha ottenuto ascolto. Però ora c'è una novità: la Spagna. La vittoria oszialista e pacifista in Spagna ha sollevato molte speranze.

Ieri a Roma si è tenuta la conferenza stampa di presentazione della manifestazione di domani. C'erano una ventina di persone, in rappresentanza di una minima parte delle associazioni che hanno organizzato o che hanno aderito al corteo. Pensate che le associazioni italiane che hanno aderito sono circa 2000. E tutte hanno sottoscritto l'appello politico lanciato dal movimento pacifista americano. Cosa dice questo appello? Chiede la fine dell'occupazione militare dell'Iraq; chiede che le truppe di occupazione tornino in patria; chiede la fine dell'occupazione della Palestina da parte di Israele. Con queste parole d'ordine sono state organizzate nel mondo molte centinaia di manifestazioni. Si svolgeranno in tutti e cinque i continenti. Circa 400 si terranno in altrettante città americane. Le tre più importanti, in contemporanea, a New York a Chicago e a San Francisco. Anche in Spagna le manifestazioni saranno molte. Dovrebbero essere quaranta. In Italia ci sarà invece una sola manifestazione, nazionale, a Roma, che partirà da Piazza Barberini alle 14 e arriverà al gigantesco Circo Massimo. Non si sa quanta



Una manifestazione per la pace a Roma

Alessandra Tarantino/Ap

Bandiere iridate da piazza Barberini al Circo Massimo

Appuntamento è domani alle 14 in piazza Barberini. Da lì il corteo partirà risalendo via Barberini fino a largo di santa Susanna, passando poi per piazza Esedra, via Cavour, via dei Fori imperiali, piazza Venezia, via Petroselli, via dei Cerchi; fino ad arrivare al Circo Massimo e in piazza di porta Capena. Tre gli striscioni «Fuori le truppe. L'Iraq agli iracheni», «No a la guerra y al terror», «Vostre le guerre, nostre le vittime. Da Baghdad a Madrid e nel mondo». Dal palco parleranno l'americana Phyllis Bernis (associazione United for peace and Justice), Jari Sheese (associazione Military

Families Speak Out), la portavoce del Forum sociale di Madrid Milagros Hernandez, Bernarda Alima (società civile del Congo), Muhammed Tanji (Movimento palestinese Kufya di Tulkarem), Anat Matar (Forum dei genitori dei giovani israeliani che rifiutano la leva). Seguirà il messaggio del vescovo cattolico-caldeo di Baghdad, un ricordo di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, la lettura di una poesia di Rachel Corrie (pacifista americana uccisa a Gaza da militari israeliani il 16 marzo 2003). Concluderà il «Comitato Fermiamo la guerra» e le Carovane di pace.

gente verrà. Forse trecentomila persone, forse mezzo milione, dicono gli organizzatori.

La conferenza stampa si è tenuta nel clima delle polemiche aperte nei giorni scorsi sulla partecipazione dell'Ulivo al corteo. Hanno parlato vari leader pacifisti: Fabio Alberti di "Un ponte per...", Flavio Lotti, della "Tavola della pace", Piero Bernocchi, dei Cobas, Phyllis Tennis che è una rappresentante del movimento pacifista americano, e poi Benetollo dell'Arci e anche Giovanni Berlinguer che è presidente di "Aprile". Alberti ha spiegato come si svolgerà la manifestazione e ha detto che sarà aperta dalle bandiere della pace e poi da tre striscioni: il primo per il ritiro dall'Iraq, il secondo (in spagnolo) "contra la guerra y el terror", il terzo con lo slogan "vostre le guerre nostre le vittime".

Flavio Lotti, garbatissimo leader del gruppo che ogni anno organizza la Perugia-Assisi, ha detto, quasi sottovoce, che non è possibile distinguere la lotta al terrorismo dalla lotta alla guerra per la semplice ragione che la guerra è la forma peggiore di terrorismo. "La più estrema". La Phyllis Tennis invece ha detto che il pacifismo è l'unica via per salvare l'America. Bush sta portando l'America alla rovina. Ha detto che in America si trova ovunque una spilletta col simbolo della pace e la scritta: "la pace è patriottismo".

Bernocchi, che è uno dei leader dell'ala più radicale del movimento no-global, ha parlato delle dolenti note. E cioè della partecipazione dei leader dell'Ulivo al corteo. Ha detto: "Stare tranquilli, nessuno di noi metterà le mani addosso a chi verrà alla manifestazione su posizioni op-

poste a quelle sulle quali è stata convocata". Però ha aggiunto di non capire il perché della scelta di partecipare. «Kerry e Prodi dicono che i soldati devono restare in Iraq, l'Ulivo è d'accordo con loro, qual è il senso di partecipare a una manifestazione per il ritiro dei soldati? E che senso ha dirci con aria minacciosa: "dovete garantire la nostra sicurezza?" E' incomprendibile. Comunque le manifestazioni sono pubbliche: chiunque può venire».

Rischi di tensione per la manifestazione? Il clima sembra molto sereno. Anche se i "Disobbedienti"

fanno sapere che loro non se ne staranno zitti. Luca Casarini, il più "sovversivo" dei leader no-global e il più famoso "rompicatole" d'Italia, dice che non si può accettare in silenzio il fatto che chi non ha votato per il ritiro dei soldati partecipi a una manifestazione per il ritiro dei soldati. E' una contraddizione che va sottolineata, dice, e dice che i disobbedienti in qualche modo la sottolineeranno. Domanda: ma non è una sciocchezza rischiare di rovinare una manifestazione gigantesca per il gusto di un tafferuglio che poi sarà amplificato da gran parte dell'informazione? «Può darsi», risponde Casarini, «però è anche una sciocchezza sbiadire il pacifismo, mischiandolo con i calcoli di chi già sta contando i voti delle elezioni e se ne infischia della pace, della guerra, e soprattutto della lotta al liberismo che è il genitore legittimo della guerra».

I Ds sicuramente saranno presenti in molti al corteo. Alcuni sciolti, alcuni invece organizzati dal partito. L'appuntamento è stato dato a piazza della Repubblica. Ci sarà anche Fassino. I Ds aspetteranno lì che il corteo passi e poi entreranno.

Fassino e i Ds ci saranno. Si uniranno al corteo quando passerà in piazza della Repubblica

La pace è il confine vero del mondo. Tornino a casa gli eserciti invasori. Isreale si ritiri dalla Palestina



UN GOVERNO A PEZZI FA A PEZZI L'ITALIA

Gavino ANGIUS, Willer BORDON, Ottaviano DEL TURCO e Filippo PENATI

a MILANO lunedì 22 marzo, ore 17,00

Circolo della Stampa, Sala del Camino • Corso Venezia, 16

Prossimi incontri:

NAPOLI lunedì 5 aprile, ore 11,00 Sala Gemito • Via Pessina, 9

FIRENZE giovedì 8 aprile, ore 10,00 Sala del Gonfalone - Consiglio regionale della Toscana • Via Cavour, 2



Ninni Andriolo

TERRORISMO L'iniziativa dell'Anci

Pochi cittadini hanno accolto l'appello dell'Anci. Un minuto di silenzio per ricordare i morti dell'11 marzo, a Madrid



Domenici: missione compiuta la risposta delle istituzioni c'è stata. Fassino: nessuna contraddizione con la manifestazione per la pace

ROMA Un'ora scarsa. La tragedia di Madrid ricordata in fretta, in una piazza bellissima e non affollata. Ci sono i comuni di destra e di sinistra. Ci sono i loro sindaci e i loro assessori con fascia tricolore. Un centinaio di gonfaloni del nord, del sud, la maggior parte del centro Italia. Due mila adesioni. Ma in Campidoglio la gente non è venuta: troppe polemiche per una manifestazione annunciata come unitaria. Il solitario maxi schermo installato ai piedi della scalinata che sale da Piazza Venezia tradisce le attese deluse degli organizzatori.

Se fosse stato pensato fin dall'inizio per testimoniare la volontà dei rappresentanti degli 8000 comuni italiani, l'appuntamento del Campidoglio avrebbe raggiunto l'obiettivo. Il fatto è che l'Anci aveva tutt'altre ambizioni. Le polemiche dei giorni scorsi, poi, hanno ridimensionato il segno dell'appuntamento di ieri: il «corteo» ipotizzato da qualcuno, ha lasciato il campo a un più realistico e simbolico sit in istituzionale. «Quella di oggi (di ieri, ndr) non era e non ha mai voluto essere una manifestazione di massa - commenta il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, che guida l'Anci - il ruolo dell'Associazione dei Comuni non è quello di portare la gente in piazza: la partecipazione che volevamo, di tipo istituzionale, c'è stata pienamente».

«Un'iniziativa importante che avviene a pochi giorni dall'anniversario del rapimento Moro e alla vigilia di quello della morte di Marco Biagi - ricorda Piero Fassino - Proprio perché in Italia abbiamo conosciuto il terrorismo, sappiamo che lottarlo richiede l'unità di tutti». Non c'è «contraddizione» tra l'appuntamento di ieri e quello di domani: «Quella di sabato - ripete il leader Ds - sarà una grande manifestazione che avrà al centro due parole d'ordine: no al terrorismo e sì alla pace. Le stesse che hanno percorso Madrid dopo i tragici attentati».

La risposta istituzionale al terrorismo ha fatto convergere nello stesso luogo alcuni ministri, Buttiglione e Tremaglia, i presidenti della Camera e del Senato, esponenti di tutti i partiti del centrodestra, quelli della Lista unitaria (Fassino, Boselli, Castagnetti, mentre Rutelli si faceva vedere alla fine, spiegando che era lì «per fare una passeggiata»), quelli delle confederazioni sindacali (Angeletti, Pezzotta e Minelli della Cgil), presidenti di Regione e di Pro-



La manifestazione di ieri al Campidoglio contro il terrorismo

Ermanno Di Quinzio/Ansa

**L'ANGOLO DI PIONATI**

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, al seguito: «Il terrorismo non si combatte nascondendosi in un angolo. Il presidente del Consiglio non ha dubbi: l'Italia non ha partecipato alla guerra in Iraq, ora è lì per una missione di pace e restarci è un dovere per aiutare la popolazione civile. Tutti, a cominciare da Bush, vogliono accelerare la fase di transizione verso un Iraq democratico, ma i tempi devono essere maturi. Stessa determinazione sul fronte interno, quello della sicurezza degli italiani».

Altre 14 volte a Porta a Porta

Uomini e risorse sono adeguati, ma se fosse necessario è pronto un decreto per aumentare i finanziamenti per la sicurezza. Il premier parla anche della grazia a Sofri, dopo lo stop di ieri alla legge Boato. Personalmente ero d'accordo - dice Berlusconi - quello che è successo dimostra che non sono un dittatore e che il centrodestra è davvero la casa della libertà. Una risposta a Fassino e Rutelli sulle presenze a Porta a Porta (vuole andare altre quattordici volte per raccontare agli italiani quello che sta facendo, ndr).

p.oj.

Assenti ingiustificati, Berlusconi e Bondi

Casini: il terrorismo si combatte senza se e senza ma. E il «disobbediente» D'Erme sventola uno striscione pacifista

Natalia Lombardo

ROMA Tutto sommato fa comodo al centrodestra coprire le assenze eccellenti sotto l'ombrello di chi, nella sinistra, era assente per scelta alla manifestazione dell'Anci al Campidoglio. Non c'è Berlusconi, non ci sono i suoi vice. A fare le veci di Gianfranco Fini per An ci pensa Ignazio La Russa, che lasciando la piazza tuona contro chi non c'è: «Fanno male a non essere qui», ma senza specificare a chi si riferisce. E quando gli si obietta la scarsa partecipazione dei vertici, al coordinatore di An scappa la risposta: «La prossima volta porterò in piazza dei figuranti...».

Silvio Berlusconi non c'è, neppure la sua controparte, Sandro Bondi. Eppure il premier ieri mattina, nel dire che era «carico di impegni» (raccontare barzellette ai suoi, si scoprirà), aveva assicurato che a manifestare «contro la barbarie» Forza Italia sarebbe sta-

ta rappresentata «ai massimi livelli» dalla «testa pensante» di Sandro Bondi. Dov'è, l'hai visto? si affannano i giornalisti. Missing. Fra i Gonfaloni dei comuni la testa da neonato di Bondi non «emerge», né la «caratteristica della riforma morale della politica», come il premier ha ritratto il fido coordinatore. Dicono che ha la febbre... come Veltroni. «Non c'è per improrogabili motivi personali. È indisposto», scandisce Simone Baldelli, responsabile dei giovani azzurri alla testa di un drappello di imberbi studenti da college con bandiere azzurre. Non si meraviglia Vittorio Sgarbi, presente al raduno che chiama «eumenico»: «Berlusconi? Poveretto, ha dei problemi, forse non sapeva neppure se la manifestazione fosse a Milano o a Roma. Quando esce di casa si guarda intorno e non sa che fare, è telecomandato... E ancora piccato per essere stato «cacciato dal governo», l'ex sottosegretario che oggi presenterà la sua lista per le europee con Giorgio La Malfa e Francesco

Cossiga, l'ex Capo dello Stato che ieri era sul palco. «Ammettiamo che la guerra era sbagliata», continua il critico, «ma ritirare i soldati ora significa lasciare l'Iraq nel dissesto, è un pacifismo rivolto solo all'Italia» (ma al cellulare con il Financial Times quasi quasi aizza un caso diplomatico: «Sapete voi inglesi quante opere dovrete restituire all'India?»).

L'Udc è presente in forze e ai massimi livelli, dal segretario Marco Folliini, che apprezza l'unità raggiunta ieri, al ministro Buttiglione che confida nell'intervento Nato in Iraq, ai capigruppo Volonté e D'Onofrio. Uno per tutti il presidente della Camera, Pierferdinando Casini: «Il terrorismo si combatte senza se e senza ma», è «falso e pericoloso pensare di venire a patti», ha detto ieri riferendosi probabilmente al ritiro delle truppe, perché «non si può sperare che il terrorismo risparmi i Paesi a seconda dei loro comportamenti». Casini si rammarica «che qui

non ci siano tutti. Un'occasione persa». È sul palco in veste istituzionale come il collega del Senato, Marcello Pera, che vede il ritiro delle truppe come «rischio peggiore» della presenza, invoca l'unità delle forze e una maggiore «decisione politica dell'Onu». An ha garantito quel «livello dei coordinatori» annunciato dal premier: da La Russa ai vice Italo Bocchino e Carmelo Briguglio, poi il ministro Tremaglia, i deputati Gustavo Selva e Andrea Ronchi. C'è il Nuovo Psi con Gianni De Michelis e Bobo Craxi; i «pattisti» con Segni e Scognamiglio. Per Fl diserta anche il vice del vice, Fabrizio Cicchitto; un coordinatore c'era: quello del Lazio Antonio Tajani, capogruppo a Strasburgo, poi il presidente del Piemonte, Enzo Ghigo. Renato Schifani attacca Fassino che era lì ma sarà a fianco di chi, sabato, «probabilmente paragonerà Berlusconi e Bush a Hitler o a Saddam. E pacifismo questo?».

A dargli lo spunto dev'essere stata la con-

testazione, più plateale che altro, fatta da Nunzio D'Erme arrampicato sul davanzale di una finestra del Palazzo Senatorio: srotolati due striscioni con lo slogan «La vostra guerra. I nostri morti», il consigliere comunale (indipendente del Prc per i Disobbedienti) ha sventolato un fumogeno rosa shocking e gridato «no alla guerra», finché non è stato tirato dentro dalla polizia. Un attimo di parapiglia nella sala rossa del Comune, a mediare ci ha pensato il gabinetto del sindaco, poi D'Erme e l'assessore del X municipio, Fabio Galati, sono spariti. Un fumogeno è caduto senza colpire nessuno, si confora il consigliere già sotto controllo, che annuncia un'iniziativa sabato mattina sotto Palazzo Grazioli.

Pochi cittadini e bandiere inusuali, come quelle dei napoletani del «sindacato azzurro» («siamo nati nel 1993, Berlusconi ci ha copiato il colore», precisano). Qualche cartello «Madrid te quiero». Ma, come in

una dissolvenza, sulla piazza stellata di Michelangelo si è vista riapparire la geometria dello scudo crociato in tante bandiere della Democrazia Cristiana. Persino un nero la abbraccia e si offre ai flash. Ma chi sono? «Siamo gli eredi di Piccoli», dice un signorotto, «il marchio è rimasto a noi». Rifilano il vessillo anche a Clemente Mastella presente in doppia veste: leader dell'Udeur-Ap e sindaco di Ceppaloni con la fascia tricolore. Ricorda l'unità nazionale degli anni 70: «Ora è rimasta la spada e non c'è più Salomone, a che serve spaccare in due le manifestazioni contro il terrorismo?». Il confine è labile, fra ex Dc, il pensiero va al compromesso storico. Buttiglione evoca «il miracolo dell'unità nazionale che fece Aldo Moro, l'unità che sconfisse il terrorismo interno». Anche D'Onofrio sulla scarsa presenza di Fl, torna a Moro: «Fl, Lega e An non hanno la nostra storia e quel ricordo. Mi dispiace però che qui non ci siano alcuni ex Pci».

Prefazione di **Piero Fassino**intervento di **Livia Turco****Libro Bianco sulla Bossi-Fini**

«... in questo libro si dice una cosa molto semplice: la Bossi-Fini e la politica portata avanti dal centrodestra in materia di immigrazione si sono manifestate inadeguate e non all'altezza della sfida del governo di un fenomeno epocale e complesso come quello dell'immigrazione...»

Livia Turco



con i contributi di

Vittorio Angiolini
Tom Benetollo
Giulio Calvisi
Oberdan Ciucci
Tana De Zulueta
Vasco Errani
Aly Baba Faye
Donata Gottardi
Nuccio Iovene
Carlo Leoni
Guglielmo Loy

Vincenzo Maiello
Alberto Maritati
Filippo Miraglia
Elena Montecchi
Romana Sansa
Alba Sasso
Luciano Scagliotti
Gianfranco Schiavone
Gianicola Sinisi
Pietro Soldini
Fabio Sturani
Vittoria Tola
Katia Zanotti

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

Segue dalla prima

Milosevic oggi è in una cella del Tribunale dell'Aja, tra i molti e orrendi crimini di cui deve rispondere ci sono anche le atrocità commesse contro i kosovari albanesi, i camion frigoriferi stipati di cadaveri che cancellano le prove della carneficina, seminando fosse comuni alle porte della capitale serba.

10 giugno 1999. La guerra ufficialmente si chiude con la capitolazione di Milosevic. Ma che sia finita davvero non c'era da farsi illusioni, nemmeno allora. Mentre le truppe di Belgrado tornano a casa, sui muri di Pristina fioriscono prima decine poi centinaia di fotografie fotocopiate con i nomi degli scomparsi, civili serbi che pagano più spesso a torto che a ragione le violenze che altri hanno inflitto agli albanesi. Né le forze Nato, né l'amministrazione Onu riusciranno a fermare lo stillicidio di piccole vendette domestiche e di sistematici soprusi. Duecentomila serbi abbandonano il Kosovo, chi resta vive in enclava sotto scorta. La stessa Mitrovica, dove in questi giorni si è riaccesa la scintilla dello scontro etnico, è una città divisa, il fiume Ibar con i suoi ponti pattugliati tiene a distanza due mondi, che in cinque anni di pace formale non si sono avvicinati più di tanto. La convivenza è rimasta un concetto astratto, realizzato sporadicamente nei progetti delle ong. Ma non ha mai attecchito davvero, non ha mai camminato con le sue gambe.

Una pace fredda, tenuta al guinzaglio dall'amministrazione Onu, che ha cercato di smussare e mediare, ma non ha potuto sciogliere l'equivoco di fondo. L'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo dalle molte anime e dai dubbi legami con le mafie balcaniche, ha cercato di rivendicare come sua la vittoria sul campo, cercando di estromettere gli elementi più moderati. E anche questi, che inutilmente avevano invocato l'aiuto della comunità internazionale dieci anni prima della catastrofe, non sono comunque più disposti a retrocedere sulla questione dell'indipendenza da Belgrado. Riuniti a Pristina mentre in queste ore il Kosovo si riaccende, i partiti albanesi, dall'Ldk del presidente Ibrahim Rugova ai più radicali, oggi non esitano a dichiarare che «l'unica via d'uscita è l'indipendenza».

La risoluzione 1244 dell'Onu che cinque anni fa portò al ritiro delle truppe serbe da Pristina si affidava al tempo come ingrediente principale per disinnescare la crisi: la regione è tuttora parte integrante della Serbia, la sua amministrazione è stata temporaneamente affidata alle Nazioni Unite, tre anni per stabilizzare la situazione prima di affrontare - si sperava in un clima più positivo - la questione dello status definitivo. L'uscita di scena di Milosevic e l'ascesa della coalizione delle forze democratiche a Belgrado sembravano dare ragione a questa speranza. Ma la primavera serba è stata meno radiosa del previsto, la virata del dopo-Milosevic si è inceppata strada facendo, arenandosi in una sequela di appuntamenti elettorali andati a vuoto, il passato è riaffiorato nell'omicidio del discusso premier Zoran Djindjic. La delusione dei democratici ha lasciato spazio agli ultranazionalisti di Seselj, detenuto all'Aja ma vittorioso alle urne: il partito radicale è oggi la prima forza politica serba. E quello appena formato dal premier Vojislav Kostunica è un eterogeneo governo di minoranza, che si regge grazie all'appoggio esterno dei socialisti di Milosevic. Lo stesso Kostunica è un nazionalista moderato.

Belgrado non ha mai rinunciato alle sue ambizioni sul Kosovo. Dopo qualche segnale positivo nei primi colloqui sullo status del Kosovo iniziati a Vienna nell'ottobre scorso, in un secondo round di negoziati Kostunica ha suggerito l'ipotesi della creazione nella regione in cantoni secondo confini etnici. «Un modo per proteggere la minoranza serba», secondo il premier serbo. Ma le sue dichiarazioni sollevano un

KOSOVO L'incubo della guerra

Il 10 giugno 1999 si chiude ufficialmente la guerra con la capitolazione di Milosevic. Inizia però lo stillicidio di piccole vendette che rinfocolano la tensione tra serbi e albanesi



La convivenza multietnica resta un concetto astratto. La regione è parte integrante della Serbia ma la comunità albanese non rinuncia all'obiettivo di sempre: l'indipendenza da Belgrado

Kosovo 5 anni dopo Salta la pace fredda voluta dall'Onu

la forza Nato nella regione

L'Operazione a guida Nato «Kosovo Force» o «Kfor» ha il compito di stabilire e mantenere la sicurezza in Kosovo per agevolare il ritorno dei rifugiati e sfollati nonché l'insediamento e le attività di presenza civile internazionale (Onu).

• **LA FORZA OGGI.** La Kfor, conta quasi 18.700 militari provenienti da 30 nazioni dell'Alleanza e non. L'Italia partecipa con 2.400 uomini. Atteso un rinforzo di almeno mille uomini (750 britannici, 150 americani e 80 carabinieri).

• **I PRINCIPALI CONTINGENTI.** Gli Stati Uniti, che hanno la responsabilità del settore est del paese, hanno circa 2.000 uomini, la Francia (nord-est) 2.500, la Germania (che assieme all'

Italia è responsabile per il sud-ovest) circa 3.000. Il capoluogo Pristina e la sua provincia sono sotto il controllo di un contingente svedese forte di circa 650 uomini. Negli anni passati la Forza multinazionale è arrivata a contare fino a 50mila uomini

• **LA STORIA.** La Kfor è entrata nella provincia il 12 giugno 1999 su mandato delle Nazioni Unite, due giorni dopo l'adozione della risoluzione 1244, frutto diplomatico dell'intervento militare della Nato. Per 78 giorni si erano susseguiti i bombardamenti contro la Jugoslavia, i primi della storia dell'Alleanza atlantica contro uno stato sovrano. Un milione di kosovari albanesi erano stati spinti fuori dalle frontiere dalle violenze delle forze militari e paramilitari della Federazione jugoslava,



Un bambino vicino ai soldati alla periferia di Mitrovica

Foto di Hazir Reka/Reuters

vespaio a Pristina, che vede nei cantoni la scorciatoia per la spartizione del Kosovo: una divisione ormai innaturale per la maggioranza albanese che ritiene di avere tutti i diritti per rivendicare l'intero territorio e, almeno a parole, sventola la bandiera multietnica contro la visione arretrata di Belgrado.

C'è anche questo nella violenza che divampa oggi e che ha tutta l'aria di essere stata pianificata. L'ultima pulizia etnica di queste ore sta creando nuovi fatti compiuti, dopo sarà molto più difficile tornare indietro. È una violenza molte volte annunciata nei mesi scorsi, in un crescendo di omicidi etnicamente orientati. Kostunica non è il solo a parlare di un'azione coordinata, la stessa impressione è condivisa anche dalla Kfor, la forza di stabilizzazione della Nato. E l'attacco contro i simboli delle Nazioni Unite ne è la riprova: trentacinque militari del contingente internazionale feriti, più di quanti non ce ne siano stati durante la guerra del '99 e nell'immediato dopoguerra. L'amministrazione Onu è ormai diventata un inutile ingombro, un ostacolo lungo la strada dell'indipendenza, le sue insegne non servono più.

C'è però verosimilmente anche un altro ingrediente in questa vampa che cancella cinque anni in poche ore, il ritorno sulla scena delle forze più radicali del separatismo kosovaro. Solo pochi giorni fa una granata è stata lanciata contro l'abitazione di Rugova, a Pristina, un segnale inquietante che sommato a tutti quelli che nei mesi scorsi si sono susseguiti, inevitabilmente porta a chiedersi come l'Onu e la Kfor si siano trovati sotto scacco, impreparati. Forse non è fuori luogo ricordare che l'11 settembre 2001 ha fatto piazza pulita dei Balcani come di altri piccoli conflitti regionali, la guerra del Kosovo è diventata un incidente minore, i riflettori si sono spostati altrove. E oggi ci si scopre a chiedersi: ma non era finita?

Marina Mastroianni

l'intervista

Predrag Matvejevic

docente all'Università di Roma

«Riesplode l'odio, a rischio tutti i Balcani»

Lo storico croato: la comunità internazionale deve agire, il territorio kosovaro va diviso

GIORNI DI STORIA

L'italia del miracolo

«Mai fermarsi! Se non te la contestano a voce la contravvenzione non è valida. Ahò, studi procedura, ma che avvocato sei? Ribellati schiavo: sciogli i cani, nato per servire»

VITTORIO GASSMAN NE L'SORPASSO, 1962

Tra il 1956 e il 1963, gli anni del cosiddetto boom economico, l'Italia compie la sua tardiva rivoluzione industriale svincolandosi dall'arretratezza che aveva bloccato un Paese condizionato da difetti di origine, dai vincoli posti dall'esperienza fascista, dagli effetti di due conflitti mondiali. Furono sette anni che cambiarono completamente il volto della nazione, portandola tra i grandi dell'economia. Ma fu un vero miracolo?

il boom economico

LA TRASFORMAZIONE DELL'ITALIA 1956-1963

l'Unità

GIORNI DI STORIA 20

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 26 marzo AMERICA ANNI '60

l'Unità

Umberto De Giovannangeli

«L'esplosione della violenza in Kosovo rischia di far esplodere di nuovo la polveriera balcanica». A lanciare questo grido d'allarme è Predrag Matvejevic, uno dei più autorevoli conoscitori del «pianeta balcanico», docente all'Università La Sapienza di Roma. «Per troppo tempo - denuncia Matvejevic - la Comunità internazionale ha pensato di poter accantonare il problema-Kosovo, illudendosi di poter mantenere l'attuale status quo».

Il Kosovo torna drammaticamente al centro dell'attenzione internazionale. Cosa c'è alla base di questa esplosione?

«Il Kosovo era solo apparentemente pacificato, ma alla base di questa finzione c'era la voluta ambiguità della risoluzione 1244 delle Nazioni Unite; una risoluzione che indicava il Kosovo come parte della Serbia aggiungendo però che il suo statuto era in via di definizione. Come, quando, questo non era specificato. L'ambiguità può narcotizzare per qualche tempo un problema ma non certo portarlo a soluzione. In un recente passato abbiamo sentito parlare il presidente serbo Kostunica di cantonizzazione del Kosovo. Cinque anni fa non si poteva assolutamente immaginare che da parte serba si potesse accettare una cantonizzazione. Oggi un rifiuto altrettanto deciso, intriso di oltranzismo, viene dalla parte albanese. Ieri come oggi, alla base di tutto c'è questa bramosia di possesso assoluto che rischia di far riesplodere la polveriera balcanica. Dopo il 1999, quando le truppe della Nato hanno preso il controllo della situazione in Kosovo, abbiamo visto emergere una profonda divisione tra i capi albanesi, e alla divisione si è aggiunta l'arroganza. Nessuno tra i leader albanesi del Kosovo, compreso quello più liberale, Rugova, si è sentito in dovere di incontrare la minoranza serba kosovara. Siamo alle prese con un'arroganza intrisa di vendetta e di un odio mal nascosto. Questo atteggiamento si era già manifestato in Macedonia. Gli albanesi hanno chiesto troppo ad una repubblica ferita come quella macedone, rifiutata un po' da tutti: i serbi nazionalisti considerano la Macedonia come la Serbia del sud; i bulgari come parte del loro territorio; i greci non hanno mai riconosciuto la minoranza macedone in Grecia.

Invece di rispettare questa nazione così vulnerabile, abbiamo visto sparatorie, aggressioni, attacchi continui. Ciò che sta accadendo oggi in Kosovo va legato a ciò che era avvenuto in Macedonia. Il comune denominatore è la totale intransigenza della componente albanese, una intransigenza che connota un nazionalismo fortemente aggressivo».

E per quanto riguarda la Serbia?

«Le ultime elezioni hanno sancito la vittoria dei partiti che hanno i loro capi all'Aja, Milosevic e Seselj, sotto accusa davanti al Tribunale penale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia. Questi nazionalisti hanno continuato un vecchio discorso anti-albanese che sottende un Kosovo totalmente serbo. Alla base c'è un mai rimosso romanticismo nazionalista serbo che ancora oggi celebra una battaglia perduta più di sei secoli fa, facendone un perno della propria identità nazionale. Oggi per formare il suo governo, Kostunica ha avuto bisogno dei voti del partito di Milosevic, e questo mostra l'ingovernabilità che domina la realtà politica della Serbia. E in questa ingovernabilità si manifestano tanti buchi in cui l'estremismo nazionalista si insinua e acquista sempre più spazi. Questo atteggiamento retrogrado non è facile da cambiare. D'altro canto, bisogna dire che esiste una fondata preoccupazione da parte della Serbia per la salvaguardia dei luoghi della propria identità in Kosovo: le chiese, i monasteri, le patriarchie, come Gracianica, Deciani, Pec. Non è un caso che gli albanesi hanno preso di mira questi luoghi; perché colpirla vuol dire cancellare ogni traccia dell'identità serba in Kosovo».

Resta da esaminare l'atteggiamento della Comunità internazionale.

«Un atteggiamento debole, impacciato, ambiguo. Tutt'altro che risolto, il problema-Kosovo è stato semplicemente, e colpevolmente, accantonato».

«In quell'area c'era solo un'apparente pacificazione. La risoluzione dell'Onu fu troppo ambigua»

Altre erano le priorità: prima l'Afghanistan, poi l'Iraq. La Comunità internazionale sembra interessata solo a conservare un traballante status quo, in Bosnia come in Kosovo, e non riesce, o non vuole, trovare vere soluzioni».

Ma su quale principio dovrebbe fondarsi una vera soluzione?

«Ognuno deve sacrificare qualche cosa per raggiungere la pace. L'idea più razionale mi pare quella della spartizione del territorio kosovaro: il Nord, con Mitrovica, potrebbe essere dato alla Serbia, e il Sud agli albanesi kosovari. Ma per giungere a questa spartizione occorre sconfiggere, e qui c'è il ruolo decisivo della Comunità internazionale, quella bramosia di possesso assoluto che accomuna i due nazionalismi».

Lei è molto critico nei riguardi della comunità albanese.

«È così. La maggioranza albanese si è dimostrata alla prova dei fatti incapace di gestire la situazione, manifestando forti contraddizioni interne e rivelandosi incapace di un qualsiasi gesto di apertura verso la minoranza serba. Per lungo tempo, gli albanesi sono stati minoranza in Kosovo e giustamente hanno chiesto il rispetto e la salvaguardia dei loro diritti. Oggi non hanno saputo dimostrare alcuna tolleranza verso i serbi rimasti in Kosovo come minoranza. Gli oppressi di un tempo si trasformano in oppressori. E ciò è inaccettabile. La Comunità internazionale deve portare alla luce la questione-Kosovo e ricercare attivamente una soluzione. E deve far questo non solo per un principio di giustizia, ma anche per evitare che il Kosovo si trasformi in una nuova trincea avanzata dell'integralismo islamico nel cuore dell'Europa, attualizzando un assunto che fu di Churchill...».

Di quale assunto si tratta?

«Winston Churchill ebbe a dire che "i Balcani sono uno spazio che produce più storia di quanto ne può consumare", e di nuovo i Balcani possono tornare ad essere la polveriera dell'Europa invece di esserne, come lo fu in passato, la culla della civiltà europea».

Lei ha fatto riferimento al pericolo islamista nei Balcani. Come fronteggiarlo?

«Dando una equa soluzione al problema del Kosovo e non emarginando la Serbia, esponendo un Paese esaurito dalle guerre perdute alle possibili vendette dell'islamismo radicale».

Marina Mastroiusta

Una violenza sistematica, che divora con il fuoco le ultime tracce di convivenza in Kosovo. Bruciano le case dei civili, costretti alla fuga, almeno un centinaio di serbi sono stati evacuati dalla cittadina di Obilic e dai villaggi nei dintorni di Pristina. Bruciano le chiese e i monasteri secolari, almeno 14 in una notte e in un giorno di terrore. A sera, l'ultimo bilancio parla di 31 morti e 500 feriti da quando è divampata questa nuova stagione di orrori. Ma è una stima lontana dall'essere definitiva. Il portavoce dell'Onu a Pristina Malcolm Ashby si aspetta notizie peggiori, non tutte le località teatro delle violenze sono state raggiunte.

Le notizie che arrivano dal Kosovo risvegliano in Serbia ricordi secolari. Nella notte vengono destate due moschee e un centro di cultura islamica a Belgrado, a Novi Sad e Nis, dove una folla grida slogan feroci: «Tagliamogli la gola». Il premier serbo condanna gli incidenti in patria, promette di riparare ai danni provocati dagli estremisti. Ma richiama l'Onu e la Nato alle loro responsabilità e chiede la convocazione d'urgenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu. «C'è un tentativo di pogrom», dice Vojislav Kostunica, mentre accusa gli albanesi del Kosovo di terrorismo.

La febbre di Mitrovica nel corso della notte ha contagiato l'intera regione. A Rosevac la Kfor è dovuta intervenire per portare in salvo tre serbi, accerchiati da una folla di kosovari albanesi che ha poi appiccato il fuoco alle loro case. Il vecchio convento di Djakovica, dove quattro anziane suore vivevano in una clausura forzata dall'ostilità, è stato devastato, le religiose tratte in salvo in extremis dai parà della Folgore. A Mitrovica una chiesa è stata data alle fiamme, a Lipjan sono state lanciate granate contro un edificio religioso. Vitine, Prizren, Caglavica, ovunque i militari della Kfor si sono trovati davanti una folla ostile, a stento tenuta a bada con gas lacrimogeni e tiri d'avvertimento. A Gnjilane tre civili serbi sono stati battuti a morte. Con un drammatico appello rilanciato da radio B92, la popolazione serba di Obilic ha chiesto armi per potersi difendere da sola.

Il quartier generale della Nato ha autorizzato ad usare le maniere forti se necessario, ma nella polveriera che ancora oggi è il Kosovo una raffica di mitra rischia di moltiplicarsi all'infinito. Già 35 sono i soldati del contingente internazionale rimasti feriti negli scontri, mentre sono state date alle

Incendiate anche le auto con le insegne delle Nazioni Unite. Feriti 35 militari della forza di pace

”

Silvia Gigli

Sette morti nella notte a Pristina, a Fulpiana, nell'unico palazzo ancora abitato da famiglie di etnia serba. Una era una ragazza serba, che lavorava come interprete per gli uomini delle forze internazionali di pace. È stata una notte drammatica per Pristina. La città è stata messa a ferro e fuoco fino alle 3 del mattino. In un clima da guerra civile, gli albanesi hanno letteralmente cinto d'assedio i palazzi dove si trovavano i cittadini serbi. Ancora nel pomeriggio di ieri, sulla grossa arteria stradale che conduce da Pristina a Gracavica migliaia di persone avevano bloccato la circolazione impedendo l'accesso al villaggio. In serata la situazione è precipitata. Gli scontri si sono fatti sempre più incontrollabili tanto che gli osservatori internazionali parlano con chiarezza di guerra civile. Gli uomini della Kfor sono stati richiamati con urgenza alle loro basi.

KOSOVO L'incubo della guerra

Il premier serbo Kostunica accusa Onu e Nato di non aver garantito la sicurezza
«È in corso un tentativo di pogrom
Gli attacchi erano stati pianificati»



Bloccato l'aeroporto di Pristina
massima allerta nei Paesi confinanti
I partiti albanesi riuniti in Parlamento
«L'unica via d'uscita è l'indipendenza»

Bruciano chiese e moschee, 31 morti

Non si fermano gli scontri tra albanesi e serbi. Belgrado pronta a richiamare i riservisti



Notte di violenze contro Onu e serbi a Mitrovica

Le violenze scoppiate in Kosovo sono un «segnale d'allarme» sul conflitto etnico che ancora oppone le comunità albanese e serba nel Kosovo, avverte il procuratore del Tribunale internazionale sull'ex Jugoslavia Carla del Ponte.

«Sono preoccupata per quanto succede in Kosovo», ha affermato Carla del Ponte auspicando che la forza della Nato e le «altre forze presenti nella regione riusciranno a scongiurare una spirale della violenza». «Il pericolo è reale. È la ripetizione di quanto abbiamo già

Carla Del Ponte: quella violenza è un pericolo reale

visto», ha aggiunto nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Ginevra. Il procuratore del Tribunale internazionale ha d'altra parte affermato di continuare a sperare in un rapido arresto dell'ex generale serbo Mladic e l'ex capo dei serbi in Bosnia Karadzic.

«La volontà politica della comunità internazionale, in particolare da parte degli Stati Uniti,

esiste. Ma Mladic e Karadzic hanno la protezione della popolazione ed hanno imparato a nascondersi. Ciononostante continuo a sperare che si tratti di una questione di tempo», ha detto. Un appello alle parti in conflitto è venuta anche dalla Casa Bianca: «Continuiamo a chiedere a tutti di porre termine alla violenza. Continuiamo a seguire la situazione da vicino»,

ha dichiarato il portavoce del presidente Bush, Scott McClellan.

In merito a Saddam Hussein, la Ponte si è detta convinta poi che un tribunale internazionale sarebbe il foro più adatto a garantire un giudizio equo all'ex presidente iracheno, Saddam Hussein. Secondo il magistrato, il processo non dovrebbe svolgersi in Iraq (per evitare il rischio di «interferenze politiche»), ma in un Paese vicino all'Iraq per facilitare la presentazione di prove e testimonianze.

La Nato manda rinforzi, arrivano anche gli italiani

Mille uomini per la Kfor. Partono oggi 130 parà della Folgore. Mosca chiede un summit Onu

Bruxelles. L'Europa e i vertici politici della Nato osservano con crescente preoccupazione da Bruxelles e altre capitali del continente le violenze etniche che hanno causato decine di vittime in Kosovo. E dal quartier generale dell'Alleanza, oltre ad appelli alla calma, sono partiti ordini di rinforzare di circa mille uomini la missione Kfor. Anche se il Comandante supremo delle Forze Nato in Europa, il generale americano James Jones, ritiene che la «Kosovo Force» abbia «forze sufficienti per ristabilire l'ordine», agli oltre 18.500 militari della Kfor si aggiungeranno nei prossimi giorni circa 750 soldati provenienti dal Regno Unito. Già ieri sono state dislocate truppe di stanza in Bosnia nell'ambito di un'altra missione Nato, la «Sfor»: 150 militari americani e 80 carabinieri italiani specializzati in anti-sommossa. Inoltre partiranno oggi dall'Italia per il Kosovo 130 paracadutisti dell'esercito. I militari fanno parte della brigata Folgore e andranno a rinforzare il contingente italiano impegnato nella provincia serba a maggioranza albanese, inquadrato nella brigata multinazionale sud

ovest, italo-tedesca, comandata dal generale Primiceri.

La decisione dell'invio di rinforzi è stata presa in sostanza dal Consiglio Atlantico della Nato, il massimo organo decisionale dell'Alleanza, che si è riunito d'urgenza ieri al quartier generale di Bruxelles a livello di ambasciatori. I rappresentanti permanenti dei paesi dell'Alleanza hanno sottolineato che rinforzi mobilitati ieri «dimostrano la volontà e la capacità dell'Alleanza di condurre la missione e fornire sicurezza a tutti i kosovari, a prescindere dalla loro identità etnica». L'Italia, attraverso il ministro degli Esteri Franco Frattini in visita a Londra, si è detta «molto preoccupata» per quanto sta accadendo in queste ore in Kosovo e si sente impegnata a «trovare una situazione positiva» (come noto l'esercito italiano ha in Kosovo circa 2.400 militari e 1.250 in Bosnia). A nome dell'Unione Europea, il ministro degli Esteri irlandese Brian Cowen ha lanciato un appello alla fine delle violenze in Kosovo dato che «l'immediata priorità è quella di riportare la calma in Kosovo».

Una chiave sembrano i capi locali, cui si sono appellati il Consiglio Atlantico e l'Ue attraverso Cowen e Javier Solana, l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione il quale ha sollecitato «tutti i leader politici in Kosovo a mostrare senso di responsabilità assicurando che sia posta fine subito ad ogni minaccia o atto di violenza e i colpevoli siano assicurati alla giustizia». Grande preoccupazione è stata espressa ad alto livello fra l'altro dalla Gran Bretagna, Bosnia e Croazia, mentre la Russia ha sostenuto la richiesta della Serbia-Montenegro di una «riunione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sul Kosovo».

Un appello a «fermare immediatamente la violenza» è venuto dal segretario generale del Consiglio d'Europa, Walter Schwimmer. Segno dell'intenso lavoro diplomatico di queste ore, è stato annunciato che il segretario generale dell'Alleanza, Jaap de Hoop Scheffer, ha chiamato al telefono il primo ministro del Kosovo, Bajram Rexhepi, e il presidente serbo Vojislav Kostunica. La situazione in Kosovo

infatti non si risolve solo con l'invio di altri soldati, ha avvertito il generale Fabio Mini, ex-comandante della Kfor fino ad un anno fa: «Quello che davvero serve - ha detto Mini - è una strategia regionale che coinvolga nel futuro del Kosovo tutti i Paesi dell'area, senza aspettare soluzioni miracolose da fuori».

Nell'ambito dell'intensa attività diplomatica in atto, una delegazione dell'Osce visiterà la prossima settimana le città di Belgrado e Pristina. A renderlo noto è l'onorevole Giovanni Kessler, vice Presidente dell'Assemblea Parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Dalla diplomazia delle istituzioni a quella dei movimenti: «L'Europa - sottolinea una nota il presidente dell'Arci Tom Benetollo - ha il dovere di imboccare finalmente la strada di una soluzione politica, prendendo una iniziativa decisa, fondata sui diritti individuali e collettivi, su un sistema di garanzie democratiche, sulla legalità internazionale. Bisogna agire - conclude Benetollo - prima che una nuova spirale di guerra torni a insanguinare i Balcani».

fiamme anche le auto con le insegne dell'Onu e ieri sera una folla ha circondato la sede dell'Unmik, la missione delle Nazioni Unite a Pristina. Un'azione così precisa, così sistematica da far pensare che sia stata pianificata. Dal quartier generale dell'Alleanza Atlantica l'ammiraglio Gregory Johnson avanza il sospetto che non sia una fiammata spontanea.

Che si tratti di violenze pianificate ne è convinto il premier serbo Vojislav Kostunica, che critica Onu e Nato per non aver saputo garantire la sicurezza, ma offre la propria collaborazione. Lungo la frontiera interna con il Kosovo l'allerta è massima, Belgrado teme che l'incendio possa contagiare anche la valle di Presevo, dove vive una comunità albanese. La Serbia offre propri militari per riportare la calma nella regione, un'offerta che difficilmente verrà accettata, e rilancia la proposta di una divisione del Kosovo in cantoni.

Belgrado usa toni moderati mentre allerta i riservisti, proclama il primato della politica sulla forza delle armi, persino il leader dell'ultranazionalista partito radicale Tomislav Nikolic, che durante la campagna elettorale delle ultime politiche rivendicava il diritto a ripren-

dersi il Kosovo, ieri ha condannato l'assalto alle moschee. «Questa non è una guerra di religione, è un attacco terroristico», ha detto Nikolic. Belgrado proclama il suo 11 settembre, il giorno in cui la violenza albanese ha gettato la maschera: «Non vogliono più solo l'indipendenza, vogliono la pulizia etnica». In serata il patriarca Pavle celebra una messa solenne per le vittime di queste ore. «La società multi-etnica è morta», dichiara il ministro serbo-montenegrino per i diritti umani, Rasim Ljajic.

Riuniti nel parlamento di Pristina i tre partiti kosovari albanesi sono concordi nel dichiarare che l'unica via d'uscita dalle violenze è l'indipendenza, mentre almeno tremila manifestanti circondano il quartier generale delle Nazioni Unite rivendicando maggiori poteri. Il paesaggio che si allarga tutto intorno richiama un clima da guerra. Chiuso l'aeroporto, bloccate le frontiere con la Macedonia, massima allerta su quelle albanesi. La strada che da Pristina porta a Mitrovica è un groviglio di check point. Nebojsa Covic, responsabile del governo serbo per il dossier Kosovo, rivendica a Mitrovica il diritto all'autodifesa. «Se la comunità internazionale non è in grado di proteggere i serbi allora che lo faccia chi sa e può farlo. Questa potrebbe essere la battaglia definitiva per la sopravvivenza dei serbi in Kosovo».

Con un drammatico messaggio su radio B92 i serbi di Obilic chiedono armi per difendersi

”

la testimonianza di un poliziotto italiano

«Urlavano tra le fiamme, non siamo riusciti a salvarli»

«Già in mattinata 400 cittadini di etnia serba sono stati sfollati ed hanno trovato riparo nei campi della Kfor - ci racconta un poliziotto italiano in missione nel Kosovo - ma presto saranno trasferiti nella parte serba di Mitrovica perché in quei campi stanno per arrivare anche i soldati di rinforzo dalla Bosnia. Adesso anche noi siamo stati richiamati alla base perché la situazione è sempre più pericolosa». Gli scontri della notte scorsa, racconta il poliziotto, si sono concentrati intorno al palazzo di Fulpiana dove i serbi sono stati assediati per ore dagli albanesi. «Già dagli scontri di ieri mattina si capiva con chiarezza che quello era un sito altamente a rischio. Ma fin dalla mattina non è stato mandato lì né un soldato, né un poliziotto

delle Nazioni Unite, nessuno. La sera io ho preso la famiglia che abitava lì con me e l'ho portata in un posto più sicuro. Poi, quando hanno cominciato a sparare, le famiglie chiuse nelle case si sono barricade dentro e hanno cominciato a cercare di opporre resistenza a migliaia di albanesi che stavano bruciando le macchine, tirando molotov e sparando alle finestre delle case».

I serbi assediati hanno cercato aiuto telefonando disperati agli amici che erano riusciti a trarsi in salvo. «Ci hanno chiamato chiedendoci di andarci a prendere perché lì non c'era nessuno che li aiutasse. Siamo andati là, io e un altro collega che aveva la famiglia in quel palazzo. Abbiamo dovuto lasciare la macchina mez-

zolo chilometro prima perché avevano invaso la strada di cassonetti e auto bruciate e non c'era ancora nessuno a presidiare la zona. Era mezzanotte. C'erano migliaia di albanesi che stavano bruciando tutto. Hanno sfondato la porta del palazzo dove c'erano due bambini, uno di sei e uno di nove anni, una ragazza e la famiglia di questo collega. Abbiamo aspettato che il fumo della molotov si abbassasse e poi abbiamo cercato di entrare ma già al primo pianerottolo i serbi hanno sparato perché pensavano che fossimo albanesi, erano in preda al panico. Non abbiamo potuto salvarli. Questa mattina abbiamo saputo che in quel palazzo ci sono stati 7 morti e noi non abbiamo potuto fare nulla». I due uomini delle forze internazionali hanno

atteso 40 minuti in mezzo al fuoco albanese e a quello serbo senza che arrivassero soccorsi né dalla polizia né dalla Urmik. «Ad un certo punto è passata una pattuglia della polizia locale, una parte del gruppo si è staccata ed è andata verso quella macchina e noi siamo riusciti a fuggire. Un'ora dopo è stato mandato qualche soldato lì ma era troppo tardi. So per certo che una ragazza è stata uccisa nel nostro appartamento, era un'interprete serba». Ieri mattina gli internazionali sono tornati in quel palazzo dilaniato a prendere le loro cose. A presidiare c'era solo una pattuglia di poliziotti locali. Ad un certo punto siamo dovuti andare via perché la folla ingrossava e sono ricominciati gli scontri.

Dopo l'ordine di non intervenire di ieri, le cose sono cambiate e già nella notte pare che gli uomini della Kfor hanno avuto l'input di sparare in caso di problemi. Secondo il poliziotto italiano quello che sta accadendo in queste ore in Kosovo non capita per caso. «Gli albanesi stanno conducendo la loro «Offensiva di primavera», è un piano ben preciso che è stato calcolato alla perfezione per insorgere in tutto il paese. Ci sono stati attacchi coordinati alla stessa ora in più villaggi. Si sono organizzati bene prima». Una cosa è certa, la tensione sta crescendo e non sembra che le Nazioni Unite siano in grado di prendere provvedimenti, neanche la Kfor pare abbia armi indicate a contrastare questo tipo di sommossa. «Ci sono colleghi che si sono rifugiati dove capitava, non c'è stato coordinamento, nessuno dà informazioni - raccontano gli italiani in Kosovo -. Diranno che tutto è sotto controllo ma non è vero. Nessuno ci ha chiamato in queste ore per sapere come stiamo, dove siamo, se abbiamo bisogno di aiuto».

Gianni Cipriani

TERRORISMO *L'allarme in Italia*

Ieri audizione del responsabile Sismi al Comitato di controllo. I servizi di Rabat confermano: c'è una rete terroristica che unisce Marocco, Spagna e Italia



Gruppi di estremisti di Piemonte Lombardia e Triveneto allertati ad agire Pisanu: ormai il terrorismo islamico di massa è un «fatto interno all'Ue»

Il Sismi: più di 100 terroristi pronti a colpire

Conferma dei servizi militari: siamo il prossimo obiettivo, le cellule del nord Italia si sono «svegliate»

ROMA Dopo la Spagna, l'Italia. Questo era stato detto nei giorni immediatamente successivi alla strage di Madrid, questo è ciò che ha confermato il direttore del Sismi, il servizio segreto militare, Nicolò Pollari, che ieri è stato ascoltato dal Comitato di Controllo. Allarme altissimo anche perché le cellule che sono entrate in azione in Spagna hanno un collegamento diretto con fondamentalisti islamici che operano soprattutto a Torino e provincia. Estremismo islamico, quindi. Questa l'unica pista concreta, mentre tutto lascia pensare che l'Eta non c'entri nulla. A dire il vero, il servizio segreto spagnolo, la Central Nacional de Inteligencia, aveva escluso quasi subito l'ipotesi di terrorismo interno. E quindi chissà perché oggi viene rilanciata in Italia un'ipotesi già categoricamente esclusa dal Cni.

Il risveglio delle «cellule» Ma perché in Italia i rischi sono enormi? Secondo le analisi della nostra intelligence non è - purtroppo - più corretto parlare di cellule «dormienti», che nel nostro paese svolgono essenzialmente un'attività di supporto logistico di una retrovia terroristica, pronte ad essere «riconvertite» per entrare in azione. La realtà è ormai ben diversa: anche le cellule italiane svolgono una intensa opera di reclutamento di nuovi militanti e di sostegno attivo alle attività stragiste. Tanto che, secondo un censimento approssimativo ma altamente attendibile, in questo momento sul territorio italiano ci sono oltre un centinaio di terroristi già in grado di organizzare attacchi ai diversi livelli. Basterebbe solo passare alla fase operativa. Senza considerare che, appunto, collegamenti già esistono.

La «mente» a Rabat Il «giro» che è stato evidenziato è Marocco-Spagna-Italia - e Pisanu ieri a Bruxelles ha ammesso che il terrorismo islamico di massa «è ormai un fatto interno all'Europa» - e lungo questo asse si muovono gli uomini delle cellule salafite e quelli del cosiddetto «gruppo combattente marocchino», che sono soprattutto presenti in Piemonte, Lombardia e nel Triveneto. Tant'è che sono emersi i contatti tra un gruppo di sospetti aderenti alla cellula integralista di Torino e alcuni militanti del network terroristico già arrestati perché sospettati di aver preso parte all'attentato di Casablanca. Una informazione, in questo caso, che ha trovato conferma nei rapporti degli 007 di Rabat, luogo dove al momento c'è quella che - impropriamente - si potrebbe definire la «direzione strategica» dell'attacco all'Europa. Una strategia che è già stata delineata dall'intelligence italiana e dei servizi collegati: la decisione del network terroristico, che per comodità si potrebbe riassumere nella sigla di

Obiettivo puntato su Jamal Zougam arrestato per la strage di Madrid: sarebbe il legame con le cellule italiane



Le forze dell'ordine hanno intensificato i controlli in molte città italiane

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Il governo promette nuovi fondi contro il terrorismo

ROMA «Ho nel cassetto un decreto preparato dal ministro dell'Economia che può essere immediatamente operativo e portato in Consiglio dei ministri qualora Pisanu ritenesse di dover aggiungere nuovi strumenti all'allerta contro il terrorismo che è già massima». Contro le polemiche sulla mancanza di fondi per la sicurezza, Berlusconi annuncia nuove misure, ma si tiene sul vago. Si parla dai 250 ai 450 milioni di euro che Palazzo Chigi chiederà a Tremonti in caso di necessità. Ma non è chiaro se il provvedimento sarà presentato oggi in Consiglio dei ministri dove finalmente è stato messo all'ordine del giorno l'aumento di stipendi per le Forze di polizia. Quanto alle polemiche: «Si tratta di questioni fuori luogo - ha detto il premier - il ministro dell'Interno ha ricordato in Parlamento che gli stanziamenti, già ingenti, sono stati aumentati in maniera rilevante con la Finanziaria 2004 (1700 miliardi di vecchie lire)». Le forze di polizia però sono scettiche. Il presidente del Consiglio Berlusconi «apra al più presto il cassetto nel quale ripone il decreto con il quale si attribuiscono maggiori fondi alle Forze di polizia - ha chiesto il segretario nazionale dell'associazione funzionari di polizia (Anfp) Giovanni Aliquò. «Perché le questure e gli uffici operativi sono al collasso per mancanza di mezzi adeguati». Intanto, i pm romani che indagano su 12 stranieri accusati di appartenere a un'associazione in collegamento con Al Qaeda hanno ricostruito una prima fase di indagini. Tre marocchini, un pakistano, un algerino e un tunisino - dicono - nel 2002 stavano costituendo sul nostro territorio cellule terroristiche pronte ad attentati contro obiettivi italiani ed esteri. Secondo il pm, «la base operativa» era costituita dalla moschea Al Harmini di via Gioberti, dove c'era «un soppalco sicuramente non adibito a preghiera» e dove sono state intercettate numerose conversazioni.

Mandato d'arresto europeo, manca l'Italia

Oggi vertice antiterrorismo a Bruxelles, annunciati un «coordinatore» e l'impegno di solidarietà con chi è vittima di attentati

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Tutto quello che l'Europa può fare contro il terrorismo e, prima d'ogni cosa, tutto quello che avrebbe dovuto fare e ancora non ha fatto. Se sarà utile a qualcosa, la riunione straordinaria dei ministri dell'Interno e della Giustizia di oggi a Bruxelles, sotto presidenza irlandese, dovrà strigliare gli Stati che non hanno la coscienza a posto in materia, perché sinora non hanno applicato le misure che già sono state concordate a livello europeo, e da tempo. Il caso del «mandato d'arresto europeo» è nuovamente esplosivo perché la Commissione ha denunciato che ci sono ancora cinque Stati che non l'hanno applicato pur essendo entrato in vigore lo scorso 1 gennaio. L'Italia è tra gli Stati morosi e da Bruxelles è ripartito l'invito pressante a considerare il mandato come una «priorità massima», trattandosi di uno dei provvedimenti di lotta al terrorismo.

La grande adunata speciale, nel palazzo Justus Lipsius, si svolgerà all'insegna delle proposte avanzate dalla presidenza di turno dell'Unione e dalla Commissione europea. Proposte che sono state messe a punto ieri dagli ambasciatori e che finiranno sul tavolo dei capi di Stato e di governo che arriveranno a Bruxelles il 25 e 26 prossimi per il Consiglio europeo di primavera. Di proposte davvero innovative, annunciate ieri, ce ne sono praticamente soltanto due. La prima è la creazione di un «coordinatore europeo» in materia di lotta al terrorismo e per la sicurezza, una figura prevista nell'idea di Dublino e i cui compiti però, al momento, appaiono alquanto nebulosi. A quanto pare, il coordinatore dovrebbe mettersi al lavoro sotto le direttive di Javier Solana, il quale oltre ad essere il segretario generale del Consiglio dei ministri Ue è anche «Alto rappresentante» per la politica estera e di sicurezza. La nomina, se sarà confermata come sembra, si presenta come una risposta d'immagine più che di sostanza. Ieri è persi-

no circolato il nome del «coordinatore»: l'attenzione si sarebbe concentrata sull'olandese Gijs de Vries, già ministro dell'Interno e, ancor prima, parlamentare europeo del gruppo liberale. L'altra novità sarebbe la «dichiarazione di solidarietà», un solenne impegno assunto da tutti i capi di Stato e di governo per l'assistenza ad un Paese dell'Unione in caso di un attacco terroristico. Si tratterebbe di una sorta di anticipazione politica della formula già contenuta nel progetto di Costituzione e che, in qualche maniera, richiama l'obbligo d'assistenza previsto nel Trattato dell'Alleanza atlantica.

Il rilancio della strategia antiterrorista, dopo le stragi di Madrid, è fatto, come detto, di alcune nuove proposte, o meglio di una messa a punto degli strumenti legali esistenti. Il piano d'azione contro il terrorismo, infatti, prese le sue mosse a partire dal 21 settembre 2001, in seguito all'attacco contro le Torri Gemelle di New York. Un apposito summit dell'Ue decise di accelerare il pacchetto di misure. La Com-

missione, con il responsabile Antonio Vitorino (non si capisce perché non possa essere lui stesso il «coordinatore» indicato dagli Stati), ha predisposto cinque tipi di iniziative ma spicca, tra tutte, l'invito a «meglio applicare gli esistenti strumenti legislativi ed approvare quei provvedimenti che giacciono sul tavolo del Consiglio». Non è esplicitata, ma in questa frase si può leggere una sottile critica ai governi che siedono nel Consiglio e a cui spetta di approvare le misure e di rispettarle nei propri paesi. Il settore «Giustizia e Affari Interni», infatti, è territorio su cui i governi hanno, per Trattato, il massimo potere di decisione. La Commissione ha indicato, oltre al mandato d'arresto, anche ritardi nell'applicazione della decisione-quadro sulla definizione dei reati di terrorismo, nella convenzione sulle intercettazioni e il controllo dei conti bancari (ratificata solo da 4 paesi), la decisione sul riciclaggio di danaro, quella sulla formazione di squadre investigative comuni, la cooperazione giudiziaria tramite i punti di contatto con Eurojust.

L'intelligence iberica conferma: con l'attentato in Spagna l'Eta non c'entra Berlusconi si ostina: sono loro

a due anni dall'omicidio

Marco Biagi, il doppio gioco della destra

Gigi Marcucci

Il primo a mettere il timbro sull'eredità di Marco Biagi è stato anche quest'anno il ministro Roberto Maroni: «La legge Biagi, una riforma straordinaria attuata in tempi rapidi», ha detto ieri in una conferenza stampa convocata nell'anniversario della morte del giuravvocato che fu anche suo consulente. Due anni fa Marco Biagi, principale estensore del Libro bianco sul mercato del lavoro, moriva assassinato dalle Brigate Rosse-Pcc. Tre anni prima era toccato a Massimo D'Antonio, consulente del ministro del Lavoro Antonio Bassolino. Erano amici e colleghi, entrambi avevano collaborato tra l'altro con governi di centro-sinistra. D'Antonio fu eliminato per colpire «la concertazione» (le Br, nella rivendicazione dell'omicidio Biagi, lo definivano «il responsabile dell'Esecutivo nel Patto di Natale»), Biagi perché voleva, hanno scritto sempre le Br, «rimodellare» «le relazioni neocorporative tra Esecutivo, Con-

industria, e sindacato». Due diverse figure di mediazione, unificate dal medesimo delirio brigatista. Se questo è il momento delle celebrazioni ufficiali, c'è anche un dibattito serrato che si svolge sotto traccia, tra i docenti di diritto del lavoro che di Biagi furono amici e colleghi. Franco Carinci, professore all'Università di Bologna, vicesindaco in una delle giunte di centrosinistra che hanno governato Bologna, ha coordinato per l'Ipsos uno dei rendiconti sulla legge che ridisciplinava il mercato del lavoro. «Una legge chiamata Biagi», l'ha definita nell'introduzione. «Sono stato tentato anch'io di far ricorso al nome di un collega di materia e di scuola, ma non l'ho fatto per una precisa scelta di forma e di sostanza», ha scritto il professore.

«Di forma - ha aggiunto - perché si può etichettare una legge col nome del primo proponente, cioè di colui che in tal modo ne acquisisce al tem-

po stesso paternità e responsabilità finali; ma non quello di un consulente, per quanto autorevole, che rimane estraneo all'iter istituzionale». Di sostanza, «perché quello che si può sicuramente attribuire a Marco Biagi è il progetto giuridico contenuto nel Libro Bianco», mentre il decreto del 2003 che lo traduce in legge «segue di molti mesi la sua morte, si da rendere problematico imputarglielo». Franco Carinci si definisce «un riformista», è un fautore della riforma del mercato del lavoro iniziata da Treu e Biagi, contesta alla sinistra di aver radicalizzato lo scontro sull'articolo 18. Ammette che possa esserci «un'etichettatura politica» del lavoro di Marco Biagi, ma considera che il compito dello studioso sia un altro. Ricorda che quando Biagi collaborava con Tiziano Treu furono elaborate linee riconoscibili anche nel Libro Bianco - «Chi non è d'accordo con Biagi, mi dovrebbe

spiegare perché è d'accordo con Treu» - ma considera la legge protetta dal governo «incompleta». «È sovrabbondante nella tipologia contrattuale. Biagi - spiega - aveva in mente due cose: una crescita della flessibilità e un'espansione della tutela. Questa seconda parte manca, aspettiamo e vediamo». Se il centrodestra rivendica con clamore l'eredità del giuravvocato ucciso due anni fa, si mostra invece decisamente freddo sulla proposta di istituire una Commissione d'inchiesta sulle ragioni che portarono a toglierlo e a mai più rassegnargli un servizio di protezione. Due parlamentari bolognesi, l'ex sindaco Walter Vitali e il leader dello Sdi Enrico Boselli, hanno presentato ai due rami del Parlamento una identica proposta di legge. Il 12 febbraio è cominciata in commissione in Senato l'esame della proposta e il relatore di maggioranza, Gabriele Buscetto - eletto nelle liste di Forza Italia a Imperia,

nello stesso collegio di Claudio Scajola, il ministro dell'Interno sempre di Forza Italia che si dimise dopo aver definito Biagi «un rompiscogliani» - pur riservandosi di esprimere la sua opinione al termine del dibattito, ha anticipato di ritenere «eccessivo» la strumento della commissione parlamentare. Per questo i due parlamentari del centrosinistra hanno steso una memoria di 18 pagine che, con la «semplificata esposizione dei fatti», vuole dimostrare l'esatto contrario, e cioè quanto sia doveroso un vaglio parlamentare, mentre dire no «significherebbe voler stendere un velo, voler insabbiare la vicenda». La memoria, inviata ai presidenti di Senato e Camera Pera e Casini e al ministro dell'Interno Pisanu, «non vuole colpire responsabilità individuali ma capire le ragioni della revoca della scorta, gli errori del sistema e per fare in modo che cose come questa non accadano mai più».

La musica delle donne del mondo



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un «Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids»

Carmen Consoli, Patty Pravo, Fiorella Mannoia, Nada, Loredana Bertè, Teresa De Sio, Cristina Donà, Giovanna Marini

Le più grandi interpreti della canzone d'autore in uno straordinario cd



Con l'Unità a soli 7 euro in più

Berlusconi si lamenta: "Non sono un dittatore, purtroppo". "E dire che m'ero raccomandato a Vito...". Il leader radicale attacca Gifuni

Sofri, il premier se ne lava le mani

«Voto secondo coscienza, non posso imporre la clemenza». Pannella accusa lo staff quirinalizio

Simone Collini

ROMA «Certe volte mi dispiaccio di non essere un dittatore». Il giorno dopo che i suoi hanno affossato in Parlamento la proposta di legge Boato, Silvio Berlusconi si affanna a spiegare perché né la coalizione né il partito che guida hanno seguito le sue indicazioni. Lui è favorevole alla grazia per Adriano Sofri, ripete, ma è stato giusto che il centrodestra votasse secondo coscienza. Che poi si trattasse di un voto che riguardava i poteri presidenziali e che fosse in aperta contraddizione con quanto nelle stesse ore si stava approvando al Senato, poco importa: «In Italia non esiste un regime, un dittatore che può imporre ai deputati della Casa delle libertà o del partito una decisione. Per questo abbiamo lasciato la libertà di voto. Non si poteva fare diversamente».

E così il premier, in vena di confessioni in mezzo al cantiere Anas per l'ampliamento del Gra di Roma («ahimè non sono un dittatore»), sembra svelare il vero senso del nome della sua coalizione, con un discorso che ricorda tanto lo sketch di una trasmissione di satira che andava in onda qualche anno fa: «La Casa delle libertà, facciamo un po' come ca... ci pare». E per Forza Italia, a sentire il suo leader, deve essere lo stesso. Dice infatti Berlusconi che mercoledì mattina, prima che iniziasse la discussione della proposta di legge che specificava che il potere di grazia spetta unicamente al capo dello Stato, aveva parlato con il capogruppo a Montecitorio Elio Vito, e gli aveva «manifestato» la sua posizione e «la volontà di arrivare ad una soluzione positiva per Sofri». Il problema, ma Berlusconi non lo dice, è che Vito ha avuto un colloquio con il coordinatore di An Ignazio La Russa poco prima che iniziasse le votazioni. Il risultato è stato che Forza Italia ha dato il contributo decisivo per affossare il provvedimento: dei 120 deputati azzurri soltanto 8 hanno seguito «la volontà» del loro leader. Che però non si scoraggia: «L'atteggiamento dei deputati di Forza Italia cor-



Adriano Sofri
Andrea Merola/Ansa

risponde a quello degli elettori che in molti modi hanno manifestato la loro posizione contraria». Ma come? Ha contro sia i suoi deputati che gli elettori? Forse era meglio non riaprire il discorso.

Diverso l'atteggiamento di Marco Follini, che almeno riconosce di aver commesso un errore. Anche il voto dell'Udc, che ha schierato tutti i suoi deputati tranne uno sulle posizioni di An, è stato una sorpresa. Dice il segretario dei centristi: «Io non c'ero e ho questa colpa, questa responsabilità. Se ci fossi stato avrei votato a favore. Comunque, ieri la situazione è precipitata in pochi minuti». Probabilmente i minuti in cui La Russa ha parlato con il capogruppo Udc Luca Volontè, prima di passare poi a Vito. Follini parla comunque di un voto «triste» e giudica «ancora più triste» l'applauso di tutti i deputati di An e di alcuni della Lega che è seguito all'affossamento della proposta di legge. E aggiunge che poiché oggi Sofri è una persona «molto diversa», potranno esserci le condizioni affinché «la questione della grazia possa essere ripresa».

Difficile dire cosa spinga Follini a tanto ottimismo. Di certo non l'atteggiamento dei suoi alleati. Se non fosse bastata la scena di mercoledì alla Camera, la Lega, per bocca del coordinatore delle segreterie federali Roberto Calderoli, fa sapere: «Il tonfo della legge Boato rappresenta un gran giorno per la giustizia e le vittime del terrorismo». E An riunisce addirittura il coordinamento nazionale per scrivere e diffondere una nota che dovrebbe servire a mandare dei chiari messaggi a chi di dovere: «Qualcuno fa finta di non capire la chiarezza e la linearità della posizione di An e di tutta la Cdl». Per il partito di Fini «è tutto chiaro. La Camera ha fatto bene a respingere la proposta di legge Boato». E intanto Pannella mette sotto accusa lo staff del Quirinale e chiede le dimissioni del segretario generale Gifuni. L'accusa: l'aver ordito una sorta di complotto di Palazzo per aver spinto Ciampi a sposare la legge Boato che il leader radicale considera incostituzionale.

gelo dal Quirinale

Con Ciampi è rotto il fragile equilibrio

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

GENOVA Ciampi cerca un giorno di pausa, al riparo dalle polemiche e dalle curiosità dei cronisti, dopo la bocciatura della legge Boato. In visita a Genova si rifugia nella memoria del Risorgimento, incita al recupero degli ideali europeisti di Giuseppe Mazzini, elogia la città-capitale della cultura per il 2004, conversa con Renzo Piano di urbanistica. In pubblico è disposto a parlare soltanto di temi locali. Non una parola sull'impetuosa aggressione verbale di Marco Pannella, che sulle onde di Radio Radicale si spinge sino a chiedere le dimissioni del segretario generale Gaetano Gifuni, che accusa di avere ordito una specie di "complotto di Palazzo" per aver spinto lo stesso Ciampi a sposare la legge Boato che il leader radicale da tempo considera incostituzionale.

Dunque, è ripreso il pressing, stavolta a stratonni. In termini tecnici la linea di separazione passa tra chi - come lo staff del Quirinale -

ritiene che il potere di grazia sia "duale", cioè dipenda da una specie di concertazione tra il ministro della giustizia e il presidente, e chi invece - come Pannella - spinge per decisioni "motu proprio" del capo dello Stato, considerandole sorrette dalla sostanza del dettato costituzionale. Ma, a ben vedere, il caso Sofri è l'ultima cartina di tornasole di un equilibrio che s'è ormai spezzato: il voltafaccia di Berlusconi (che ieri mattina, mentre Ciampi visitava una splendida mostra di Rubens ed elogiava le iniziative editoriali del "Secolo XIX", metteva il cappello sull'esito del voto alla Camera rivendicando la sintonia dei suoi deputati disubbidienti con l'elettorato forzista) è destinato a pesare nei rapporti con il Quirinale.

Il gelo reciproco ha, com'è universalmente noto, la sua data d'inizio dalla bocciatura della "legge Gasparri", ma l'ultimo sussulto della vicenda del leader di Lotta Continua contiene un elemento di sfida e di arroganza nei confronti del Colle ancor più forte. Come se in questo frangente si sia definitivamente certificato che la maggioranza ormai sfarinata possa riservare solo sleali colpi di coda e pessime sorprese per il capo dello Stato.

La proposta Boato era, infatti, anche un tentativo di ripristinare un minimo di coabitazione nel condominio istituzionale. Non a caso era stata varata con tanto di bottiglia di champagne quirinalizia alla fine dell'anno scorso, in una fase subito successiva ai fulmini di guerra della legge televisiva che avevano acceso il cielo tra i due Palazzi. La soluzione legislativa che affidava a una nuova norma interpretativa della Costitu-

zione l'ultima parola sui poteri del presidente riguardo alla grazia - di là dai suoi aspetti giuridici - conteneva infatti un mutuo segnale di tregua istituzionale. Era il 30 dicembre 2003. Il capo dello Stato fino a quel momento aveva fatto sapere di essere pronto a firmare, ma di avere le mani giuridicamente legate dal "niet" di Castelli. Aveva pronunciato in precedenza un "siamo in attesa" che non poteva soddisfare i sostenitori della liberazione di Sofri, e che suonava anche come una sferzata - pur implicita, ma aspra - nei confronti dell'irrisolutezza e delle divisioni della maggioranza. Da sola quell'"attesa", però, non reggeva. Ora Ciampi tentava di smarcarsi dall'assedio dei digiuni di Pannella e dei fluviali attacchi di Cossiga sponsorizzando la proposta e aggiungendo una pubblica sollecitazione a Casini a premere sull'acceleratore; in parallelo, Berlusconi coglieva l'occasione per rappattumare la sua maggioranza senza smentire né i propri impegni a favore di Sofri, né l'ostilità di principio della Lega e di An, contrari alla grazia, ma in quel momento non ostili, a parole, a una scappatoia che salvasse capre e cavoli. Né il Quirinale, né Palazzo Chigi forzavano, dunque, i rispettivi steccati. E tra i due Palazzi si intravedeva, inaspettatamente, un timido segnale di fumo.

Quasi a smentire che si sia trattato di un "complotto", sappiamo in quale maniera grottesca e tragica è andata a finire. E l'interpretazione autentica dell'articolo 87 della Costituzione è solo in apparenza la materia del contendere di una partita tutta politica, che la crisi del centrodestra può soltanto aggrovigliare.

l'intervista

Filippo Mancuso

ex ministro guardasigilli

Aldo Varano

ROMA Filippo Mancuso, una vita ai livelli più alti della magistratura italiana, ex ministro della giustizia, parlamentare e giurista raffinato, avverte subito: «Non lo so se Sofri deve restare in galera. Non conosco bene la vicenda. So però che il presidente della Repubblica era dell'idea di dargli la grazia. Idem, il presidente del Consiglio. Non bisogna chiedere a me o ad altri cosa ne pensiamo. La grazia dipende dal presidente della Repubblica. Ciampi disse di attendersi la proposta del ministro che però ha fatto sapere che non la invierà mai».

In questo caso che accade? Chi ha il potere di decidere?
«Per la Costituzione e l'interpretazione della più autorevole dottrina, il presidente della Repubblica: personalmente ed esclusivamente. Adesso però è sorta una pseudoque-

stione col dubbio che questo potere possa non essere solitario. Anche Fassino ha sbagliato quando ha detto che si tratta di un potere duale».

È, invece, un potere solitario?
«Certo. Nel nostro ordinamento esistono atti duali, i cosiddetti atti plurisoggettivi. Ma la plurisoggettività è concepibile solo tra soggetti di pari grado. Non tra presidente della Repubblica e ministro. Il ministro della giustizia non ha alcun potere di interdizione né all'origine, cioè non facendo la proposta, né a valle, non controfirmandola. Altrimenti il potere del presidente verrebbe menomato. Anzi, negato».

Quindi, siamo di fronte a un abuso del ministro?
«Del ministro e del presidente della Repubblica».

Ha detto del presidente della Repubblica?

«Ciampi ha manifestato l'idea di concedere la grazia ma si è trincerato dietro un'impossibilità che attri-

buisce alla mancata proposta del ministro e al timore che non controfirmi l'atto. Ma se l'atto è solitario la proposta del ministro può entrare nella prassi ma non è giuridicamente essenziale. La competenza solitaria si può esercitare motu proprio, come per esempio avviene per le onorificenze».

Ma la prassi ha trasformato la grazia in atto pressoché duale.

«Solo nel senso di un progresso della procedura. Non nel senso di costitutività. Il ministro può proporre o no. Ma quando il ministro non propone non fa venir meno il potere del presidente».

In realtà, non ci sono precedenti.

«Non è così. Nel 1957, mi pare, Gronchi concesse delle grazie motu proprio, cioè non proposte dal guardasigilli Gonella. Motu proprio, dopo aver chiesto l'istruttoria di un determinato caso, indipendentemente

dal parere del ministro, anzi in alcuni casi, se non ricordo male, con suo dissenso, firmò la grazia».

E il guardasigilli si rifiutò di controfirmare il provvedimento?

«Firmò. Gonella si rese conto che, nel caso della grazia, la sua controfirma non era costitutiva ma semplice certificazione della provenienza dell'atto».

Mi sta dicendo che se Ciampi

Il premier? un perfetto giustizialista. Non è un dittatore? Eppure tutti hanno votato disciplinati le «sue» leggi»

»

dovesse firmare la grazia Castelli non potrà non controfirmarla?

«No. Può farlo. In questo caso ci sono due soluzioni. Il governo può fare una deliberazione di dissenso nei confronti del ministro che rifiuta, cosa che Berlusconi avrebbe dovuto fare avendo assunto pubblicamente il proprio orientamento. Oppure, il presidente della Repubblica emana il decreto di grazia e dato che il ministro non controfirma c'è un conflitto di attribuzione sollevabile, davanti alla Corte costituzionale, sia dal presidente della Repubblica sia dal governo. Ma non è avvenuto. Ci si è adagiati sul volere non voluto, sul volere inattivo, sull'aspirazione umanitaria che però rinuncia agli strumenti offerti dalla legge».

Presidente Mancuso, che sta accadendo? Che scontro si sta consumando?

«Direi che c'è un catastrofico disordine. Un'assenza di leadership

parlamentare scandalosa. Il gruppo di Fi è in mano a un certo Vito, un guappetto, un uomo senza legittimazione culturale che sulla base degli impulsi occasionali dei suoi occasionali principali muove il gruppo più consistente della Camera. Berlusconi dice di non essere un dittatore ma quando c'erano le legittime lasciapassare deputati e senatori erano presenti e puntuali».

Lei dice Vito. Ma Berlusconi agli impegni pubblici non ha fatto seguire alcuna concreta indicazione.

«Diciamo che Berlusconi, come dice Ferrara, s'è distratto. Berlusconi ha tante qualità ma non il senso della legge e dello Stato. Né ha mai avuto il senso della coerenza. Ieri in televisione ha detto, per esempio, che il terrorismo va combattuto senza paura. Eppure una sera lo aspettammo all'opera di Verona ma non arrivò, per paura. A Nassirya non c'ha messo piede, per lo stesso motivo. Ha

coraggio solo a Porta a porta. Se è da solo. A parte questo, in concreto Berlusconi è un giustizialista, e, concretamente, un leghista. Se non avesse difficoltà giudiziarie e seguisse le sue inclinazioni personali sarebbe un completo e perfetto giustizialista».

Quindi, Ciampi, secondo lei, deve firmare?

«Se è propenso alla grazia, come ha detto, e ne trova le ragioni concrete in rapporto a Sofri o ad altri casi, non può non firmare. Altrimenti commetterebbe una violazione dei dettami della propria coscienza; e anche una violazione della norma che esclude qualsiasi concorrenza per la sua applicazione».

Vuole aggiungere qualcosa?

«No. Mi sento amareggiato e dolente perché se questo è lo spettacolo della maggioranza talvolta anche il centro sinistra non ci conforta con le sue ambivalenze e le sue divisioni. Il centrosinistra dovrebbe dare il segno di una alternativa migliore».

la nota

Una maggioranza ormai balcanizzata

Pasquale Cascella

Farebbe bene Silvio Berlusconi a chiedersi se non sia il caso di dispiacersi di non essere più, se mai lo è stato, un leader, anziché un dittatore. E, forse, ha cominciato a segnare il passo anche come grande comunicatore se nessuno si è accorto, l'altro giorno, che avesse lasciato ai deputati di Forza Italia libertà di voto. Cosa c'entra la coscienza con il disegno di legge che avrebbe dovuto restituire al presidente della Repubblica l'esclusiva prerogativa costituzionale della concessione della grazia, sabotata e vanificata, nel caso di Adriano Sofri, dai cavalli burocratici del ministro della Giusti-

zia? Si tratta, guarda caso, di quello stesso Roberto Castelli che, nello stesso giorno, guidava il balletto del manipolo leghista davanti alle sedi istituzionali rappresentative della sovranità popolare, la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, al ritmo di «Chi non salta italiano è».

Cosa sia quel ministro, l'ha detto con espressione cruda un esponente di spicco di An, il governatore del Lazio Francesco Storace: «Un pagliaccio, non degnolo della responsabilità di governo che ricopre». O, se si vuole, un personaggio «patetico», come l'ha definito, Marco Follini. «Lo era ieri e lo conferma an-

che oggi», ha poi puntualizzato un altro esponente dell'Udc, Luca Volontè. Appunto, se oggi è come ieri, non ci si trova di fronte a una chiassata folcloristica, vuol dire che si è a cospetto di una cultura politica inevitabilmente condizionante dell'attività del governo e della maggioranza. Addirittura più di quanto non riesca a Berlusconi, ovviamente solo quanto non sono in gioco i suoi personali e particolari interessi. Il che è anche più grave, giacché l'autorità e la forza di un leader non si misura sull'arbitrio del potere personale, che questo si risponde alla concezione dei regimi dittatoriali, ma sulla capacità di

portare a sintesi strategica e amalgamare in contenuti condivisi i diversi interessi (beninteso, quelli politici) rappresentati dalle diverse forze della coalizione maggioritaria. È proprio sul terreno del primato della politica che l'antipolitico dichiarato Berlusconi sta perdendo la presa del solo potere legittimo in ogni democrazia. Sul caso Sofri, per dire, proprio il premier aveva spiegato sul "Foglio" di Giuliano Ferrara che «a prescindere da valutazioni politiche o di parte, una piccola testimonianza può aiutare, almeno spero, la formazione di una volontà autonoma e sovrana». Giacché a frittata fatta Berlusconi

continua a professare di essere «favorevole alla grazia», questa piccola testimonianza dà l'esatta dimensione della capacità di guidare la coalizione: piccina. È «miserevole», come l'aveva già definito l'«amico Ferrara», che il premier ha cercato di rabbonire senza accorgersi che proprio la giustificazione invocata per negare il «vergognoso tradimento» gli si ritorceva come la più plateale confessione di impotenza e di resa alle «valutazioni di parte».

Non manca giorno, del resto, che non veda i pezzi sparsi della maggioranza rinfacciarsi vicendevolmente di alzare il prezzo dello «scambio politico» con

cui Berlusconi ha creduto di poter recuperare il proprio comando. All'insegna del motto: divide et impera. Ma a furia di puntare sulla divisione per poter mostrare e brandire il bastone del comando, non c'è più provvedimento su cui non scatti la competizione interna, la rincorsa alla visibilità, la distinzione dell'identità. Da parte della Lega, priva com'è in questo momento del condottiere Umberto Bossi, con una ragione di sofferenza che si traduce in un sospetto di cannibalizzazione da parte dello stesso Berlusconi, tanto più dopo che il premier ha presentato il primo passaggio della legge costituzionale sul-

la revisione della forma di Stato e di governo come un «regalo» all'alleato immobilizzato su un letto d'ospedale. Tant'è che riprendono le minacce di «redde rationem» e persino le prese di distanza da Giulio Tremonti che fa parte, pur sempre, del partito pigliatutto del premier. Ci vorrebbe un miracolo per evitarlo. E Berlusconi vuol passare per l'uomo dei miracoli. Ora, però, Follini lo irride: «Togliamo di mezzo i miracoli: il fa il signore, la politica si occupa d'altro». Ma se il premier non si occupa di politica, chi è in grado di fermare la balcanizzazione della maggioranza?

Nel corso di una riunione di Fi per le Europee la frase e un sondaggio che dà gli azzurri al 23%. Cicchitto smentisce. In una barzelletta cita l'Unità

Berlusconi annuncia: Bossi è fuori gioco

Avviso all'elettorato leghista: pronto il ricambio. Il premier capolista in tutte le circoscrizioni. Previti tra i candidati?

Marcella Ciarnelli

ROMA «Ho un sacco di cose di governo da fare» aveva detto il premier in mattinata confessando che nella visita al cantiere del grande raccordo anulare stava solo «perdendo tempo». In realtà l'impegno della giornata che tanto aveva a cuore era la riunione con i coordinatori di Forza Italia per organizzare l'ormai prossima campagna elettorale che da lunedì partirà in grande stile. In cui si è inserita, del tutto inattesa, la variabile dell'infermità di Umberto Bossi.

Il premier si è detto «preoccupato e molto dispiaciuto» per lo stato di salute dell'amico di cui ha dato per sicuro il recupero anche se questo difficilmente potrà accadere nei prossimi mesi. Lanciando così un chiaro segnale al disorientato elettorato leghista. Se il capo per ora deve riposare eccome pronto uno di ricambio. Peraltro bisogno di voti. Poiché sul tavolo del presidente del Consiglio c'erano i più recenti sondaggi che continuano a dare Forza Italia in calo rispetto alle elezioni del '99. Dal 25,4 per cento al 23 per cento. Questo il dato fornito per rincuorare le truppe prima della battaglia. Comunque allarmante. Che il premier ha giustificando insistendo sul fatto che «nella coalizione siamo i più penalizzati» e per questo «dobbiamo impegnarci per comunicare alla gente quanto di buono ha fatto il governo in questi tre anni». Il vice-coordinatore Fabrizio Cicchitto ha poi smentito doverosamente le parole su Bossi e l'entità dei sondaggi. Ma questo rientra nei suoi compiti istituzionali.

Agli «azzurri» riuniti a Palazzo Grazioli il premier ha mostrato i maxi manifesti con cui dalla prossima settimana invaderà quel 70 per cento di spazi elettorali che già ha provveduto ad accaparrarsi su cui campeggia il suo viso che, grazie allo stupendo intervento di lifting mi dà tutte le mattine la possibilità

di vedermi un po' meno stanco». Lui dice che non avrebbe voluto, ma altri «hanno insistito per utilizzare, contro la mia volontà, la mia faccia». Che campeggerà, 6 per 3, con al lato una scritta che ricalcherà le promesse della scorsa campagna elettorale da una parte ed il confronto con quanto il governo ha realizzato dall'altra. Un bel gioco di prestigio, non c'è che dire, visti i risultati che ognuno può veri-

ficare nella vita di ogni giorno. Il premier che non vuole comparire si presenterà in tutte e cinque le circoscrizioni. Col capolista unico ci saranno distribuiti per zona i 22 uscenti al palamento di Strasburgo. Ma ci sarà posto per qualche amico in difficoltà come potrebbe essere Cesare Previti mentre sembra sfumata l'ipotesi di candidare i governatori di Forza Italia. Per i sindaci delle grandi città Al-

Una manifestazione di Forza Italia e Lega Nord durante la scorsa campagna elettorale
Luca Bruno/Ap



bertini in testa, si deciderà poi. Il lungo pomeriggio prelettorale è andato avanti tra l'elenco degli impegni e l'immane barzelletta. Berlusconi ha incitato i sodali: «Fatevi venire qualche idea per la campagna elettorale e soprattutto trovate soldi, finanziamenti, sarà una campagna lunga e dispendiosa... Organizzate bene. Io ne ho fatta una a Milano». Per quanto riguarda lui, oltre a girare in lungo ed in largo il Paese, ed a partecipare ad una grande manifestazione in piazza del Duomo a Milano il 29 maggio al termine del congresso di Forza Italia che si terrà ad Assago, occuperà la Rai. «Il dittatore Berlusconi non è riuscito a cambiare la par condicio. Ed allora in nome di essa voglio andare da Vespa altre 14 volte. Io ci sono stato quattro volte contro le 18 di Fassino e le 17 di Rutelli». Ovviamente ha del tutto rimosso che lui ci va da solo e occupa tutto lo spazio disponibile, ed anche di più.

Per far sorridere i presenti un po' sorpresi (e infastiditi) dall'arrivo di un manager organizzativo del partito, Vittorio Usigli, presentato agli astanti giusto ieri, Berlusconi si è esibito in una barzelletta ovviamente su di lui. Quella «di Berlusconi che muore, ma si decide che per capire la sua destinazione bisogna basarsi sugli articoli dell'Unità. Naturalmente va all'inferno... Ma all'inferno manca la pece, i diavoli sono sfaticati». Lui provvede. Si prosegue con i problemi del Purgatorio e del Paradiso dove non funzionano i termostati e dove i cherubini litigano. Situazioni che lui, ovviamente risolve. A questo punto, ha concluso il premier, «arriva il colloquio con il Padreterno che, però, al posto di quindici minuti, dura tre ore. Al termine Berlusconi esce con la mano sulla spalla di Dio. Che esclama: Carina l'idea sul Paradiso Spa. Ma c'è una cosa che non ho capito: perché io dovrei fare il vicepresidente...?». Un delirio. Un assaggio di quello che sarà la campagna elettorale.

saltelli padani

Storace: «Castelli pagliaccio» Tante critiche, ma il governo tace

Roma «Chi non salta un italiano è, è», cantavano mercoledì davanti a Montecitorio, i Giovani Padani, calati sulla capitale «come i Celti di Brenno». E il guardasigilli Roberto Castelli saltellava insieme a loro, con la faccia beata di un bambino finalmente libero di giocare. «Sono un cittadino libero, salto quanto mi pare», ha detto più tardi, cercando di giustificarsi. Ma il suo gesto è apparso una provocazione oltre che una caduta di stile. E il giorno dopo le critiche gli sono piovute addosso da avversari e alleati. È stato uno spettacolo volgare, triste e ridicolo, ha detto il sindaco di Roma Walter Veltoni, che «ha toccato le vette del grottesco» quando il ministro della Giustizia si è messo a saltare. «Ancora una volta è necessario ricordare che i ministri della Repubblica hanno il preciso obbligo morale e giuridico di rispettare le istituzioni e la dignità dello Stato e della sua capitale. Se non lo fanno loro, chi ha la responsabilità del governo ha il dovere di richiamarli agli obblighi della decenza». Da Palazzo Chigi, però, neanche un commento. Tace soprattutto il vicepresidente Gianfranco Fini, nonostante sia stato salutato dalla gioventù leghista con ripetuti «vaffa» e insulti al suo partito. Gli unici che si prendono la briga di rispondere, usando anche parole molto dure, sono i soliti noti: il presidente del Lazio Storace, insieme a qualche esponente minore di An,

e i vertici dell'Udc. Secondo Storace, Castelli «ieri ha fatto una cosa veramente grave». Il ministro, dice il leader della Destra Sociale, «saltellando ci vuole convincere di non essere italiano. Penso che nemmeno se fa mille capriole ci convincerà di non essere un pagliaccio». Duri anche i commenti dei centristi. Primo fra tutti il segretario Marco Follini: «Ho stima del ministro Castelli - ha detto - ma il fatto che si sia messo a saltare in piazza, lo trovo patetico». Il guardasigilli replica impermaloso: «Forse la sua è solo invidia perché, a giudicare dal fisico che ha, non mi pare sia in grado di saltellare». A questo punto Luca Volonté, capogruppo dell'Udc alla Camera, commenta: «Il ministro della Giustizia Roberto Castelli era patetico ieri e lo conferma ampiamente anche oggi». La giornata difficile del ministro, che mal digerisce le critiche anche quando se le va a cercare, è proseguita nel pomeriggio. Nel corso della registrazione della trasmissione *Telecamere* (andrà in onda domenica) Castelli ha attaccato il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto. «Meglio saltare con i giovani padani che mandare in giro la gente a sprangare come fai tu», gli ha detto. Dura la reazione del segretario del Pdc: «Ti querelo - ha risposto - e spero che stavolta non ti nasconderai dietro l'autorizzazione a procedere».

dopo Bossi

Carlo Brambilla

MILANO Più passano i giorni senza riscontri clinici sullo stato di salute di Umberto Bossi, più si alimentano voci e illazioni sulla leadership della Lega. La moglie, signora Manuela Marrone, ha ordinato lo stop ai bollettini medici e tutto è stato congelato in una permanente «situazione stabile, senza variazioni», intrecciando umane esigenze di privacy a corpose questioni politiche, ivi compreso il rebus del comando. I vertici del movimento padanista hanno abilmente accreditato l'idea che al momento esista una sorta di «direzione collegiale» e che ad ognuno dei colonnelli, per dirla con Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie, è stato affidato un «compitino». Per ora tutti hanno fatto quadrato attorno alla linea di Bossi. Ma per quanto potrà durare una situazione del genere?

La gestione di questa fase è stata decisa a Gemonio, fra le mura domestiche del leader, presiedute dalla signora Marrone, l'unica in grado di potersi sbilanciare. Dunque se la moglie di Bossi, cofondatrice della

Lega lombarda nel lontano 1984, appare il fulcro dell'operazione d'attesa, un po' come se fosse la depositaria del Dna del movimento, è altrettanto certo che gli attori principali sulla scena pubblica al momento sono il bergamasco Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato e coordinatore delle segreterie, e Roberto Maroni, ministro del Welfare e «fratello minore» di Bossi. Entrambi rappresentano le anime più potenti della galassia Lega. Bergamo e Varese, appunto. Da una parte la Lega di popolo, combattiva, dura e pura; dall'altra, quella storica, politica e governativa.

Varese è la culla del leghismo. Qui nasce Bossi. Tutto l'organigramma di governo conduce a Varese. Capofila, come detto, Roberto Maroni. Ma sono tanti i nomi infilati nei meandri del potere locale e nazionale. Giancarlo Giorgetti, presidente della commissione Bilancio della Camera e segretario della

Lega lombarda è il giovane, 35 anni, che ha fatto più strada negli ultimi tempi. Su di lui Bossi ha sempre puntato forte. Laureato in economia alla Bocconi si è fatto le ossa in politica come sindaco (due mandati) del piccolo paese di Cazzago Brabbia dove risiede. Sicuramente ha avuto un ruolo fondamentale nella decisione di correre da soli alle

elezioni. Varese ha sfornato due uomini Rai. Antonio Marano arrivato alla direzione della Rete Due, dopo aver superato una fase burrascosa nei rapporti con Bossi (era schierato con Irene Pivetti) e rischio l'espulsione. Segue Massimo Ferrario, attuale direttore della sede Rai di Milano. Bossiano di ferro è stato per due volte presidente della Pro-

vincia di Varese. Ed ecco l'avvocato Giuseppe Bonomi, ora presidente di Alitalia, dopo aver guidato la società aeroportuale Sea. Anche la sua è stata una carriera con alti e bassi. Figura moderata e di potere recuperata da Bossi. Alla presidenza dell'Inps si è insediato l'avvocato Gian Paolo Sassi, uomo di fiducia di Maroni, che con lui lavorò come capo

di gabinetto al ministero degli Interni, durante il primo governo Berlusconi. Politicamente defilato, può essere definito un tecnico. Sempre di Varese è il presidente del consiglio regionale della Lombardia, Attilio Fontana. Anche lui è laureato in giurisprudenza. Un ruolo politicamente rilevante continua a giocare anche Francesco Speroni, di Busto Arsizio. Nome storico della Lega, già ministro nel Berlusconi uno, Speroni è attualmente capo di gabinetto di Bossi al dicastero delle Riforme.

Nella geografia leghista, se Varese è l'anima, Bergamo è il cuore. L'area è saldamente controllata da Roberto Calderoli. In questo momento appare come il portavoce ufficiale delle decisioni del «collegio». Bossiano di ferro ha insistito che fosse proprio Bergamo a ospitare il raduno padano del 28 marzo prossimo. Quello dell'ultimatum. Ha partecipato a tutte le trattative con Berlu-

sconi, tanto da guadagnarsi la fama di filoberlusconiano. Ma in questa fase ha preso le distanze dal premier, stigmatizzando la sua decisione di «andare a pregare a Pontida senza avvertire nessuno». Sicuramente Calderoli ha in mano il partito, favorito dalla carica di coordinatore delle segreterie.

Il quadro lombardo è completato dal ministro Roberto Castelli, di Lecco. Al Guardasigilli è toccato il «compitino» di esaltare l'anima padanista interna al palazzo. Conclusione della rassegna dei colonnelli, il capogruppo alla Camera Alessandro Ce, di Brescia. Anche lui impegnato a tirare la corda dentro la maggioranza, «o riforme o tutti a casa», secondo la linea di Bossi. E gli altri? Resta l'incognita relativa alla tenuta del Veneto, anche perché in quella specie di direttorio che si è formato non figura nessun personaggio di spicco del nord. A parte il segretario della Lega e sindaco di Treviso, Gian Paolo Gobbo. Anche il Piemonte al momento sembra tagliato fuori dalle decisioni. Molto marginale appare perfino il ruolo di Mario Borghezio, l'indipendentista di ferro.

Lega, il direttorio dei colonnelli

Il consigliere Rai Alberoni nella giuria per eleggere miss Padania

MILANO Domani sera al PalaMazza di Milano si svolgerà la sesta edizione del concorso di Miss Padania. Provenienti da 9 regioni italiane del nord e del centro (dalla Val d'Aosta alla Toscana), al concorso si sono iscritte quest'anno 2.500 candidate. Le finaliste sono 78, tra le quali domani sera saranno scelte le più rappresentative di varie categorie. Oltre a Miss Padania infatti saranno elette dalla giuria presieduta da Francesco Alberoni anche Miss Sole delle

Alpi, Miss Camicia Verde, Miss Telepadania, Miss Radio Padania, Miss Quotidiano La Padania, Miss Telecittà, Miss Videolook e Miss Odeon. La serata sarà presentata da Emanuela Folliero, volto di Retequattro. È annunciata la partecipazione del comico Massimo Boldi, delle cantanti Mietta e Ivana Spagna e della compagnia dei Legnanesi. La manifestazione sarà trasmessa la sera dopo, domenica 21, alle 23 su Retequattro.



IL VITELLO GRASSO

firmò: un po' come ha fatto con il decreto salva-Rete 4. Ecco perché fu una mezza bugia: Ferrara se l'è raccontata da solo, e ci ha persino creduto. Poi, l'altro giorno, s'è svegliato. E non è stato un bel risveglio.

«Governo cialtrone», «prova miserabile», «vecchi missini riciclati», «capocurria delle tifoserie varesotte della Lega, garantisti solo in casa propria e a proprio vantaggio», «idiosincrasia per gli intellettuali», «burocrati e mozzorecchi forcaioli», «voto gaglioffo», «Casa della libertà e della galera»: sono gli

epiteti più gentili arabescati dallo stilnovista del Foglio. Il quale ora fa il martire preventivo, preconizzando la sua «cacciata» prossima ventura, con la stessa preveggenza con cui aveva annunciato il suo imminente omicidio per «mandato linguistico di Colombo e Tabucchi».

Il centrosinistra già prepara i tappeti rossi e il vitello grasso per il nuovo figliol prodigo (dopo Cirino Pomicino, non si butta via niente). Ma è difficile che il Cavalier Panzana lo cacci per così poco: una criticuzza per una fac-

enda privata estranea alla ditta.

Se proprio il Platinette Barbutto vuol farsi cacciare, conosce la strada. Da Montanelli a Biagi, da Santoro a Luttazzi, da Massimo Fini a Sabina Guzzanti, da Paolo Rossi a Ferruccio De Bortoli, non ha che l'imbarazzo della scelta sul da farsi. Pubblici una storia a puntate dei rapporti fra Berlusconi e la mafia. Una bella inchiesta sulla provenienza delle sue prime e seconde fortune. Una ricostruzione completa dei bonifici bancari dai conti esteri della Fininvest - via Previti e/o Pacifico e/o Acampora - a quelli di alcuni giudici romani. Un appello al Cavalier Frescaccia perché restituisca la Mondadori al legittimo proprietario, con tutto il malto. Un inserto speciale sui due decreti fabbricati da Craxi a gentile richiesta per salvare le trasmissioni illegali delle tre reti Fininvest minacciate dalla legge e dai pretori, per poi incassare qualche anno dopo 21 miliardi targati All Iberian estero su estero. E così via. Se ha bisogno di una mano, faccia un

fischio. Poi vedrà che il Cavalier Bulgaria cacerà anche lui.

Prendersela col cosiddetto Guardasigilli, il presunto Castelli, è un po' tardivo e un po' maramaldo. È come picchiare un bambino, sparare a un ambulanza. Molto più proficuo pregare tutti i santi del cielo perché ci restituiscano al più presto Umberto Bossi, visto lo spazio spropositato che l'ingegner ministro s'è preso negli ultimi giorni per cause di forza maggiore.

I giornali, ieri, riportavano sue dichiarazioni su tutto lo scibile umano: dalla devolution alla legge Boato, dalla riforma della giustizia agli attentati di Madrid. Essendo inesperto di tutto, Castelli può pontificare su tutto con eguale competenza. Pare abbia addirittura partecipato a una piazzata di giovani leghisti strillando «chi non salta italiano è». Storace gli ha subito dato del pagliaccio. In realtà, per dimostrare di non essere italiano, Castelli non ha bisogno di saltare: basta che parli. Torna presto, Umberto.

Per la serie «Oggi le comiche», Giuliano Ferrara ha scoperto che Berlusconi non è di parola. Che prontezza di riflessi, che perspicacia. Prima di lui se n'erano accorti, nell'ordine: i pensionati («Pensioni più dignitose»), i contribuenti («Meno tasse per tutti»), i disoccupati («Un milione di posti di lavoro, anzi due, mi voglio rovinare»), i sindacalisti Cisl e Uil («Patto per l'Italia»), la Confindustria («Riformeremo l'articolo 18»), i tifosi milanesi e laziali («Nesta non lo compriamo, costa troppo»), i boss mafiosi al 41-bis («Iddu pensa solo a Iddu»), il capo dello Stato («Risolverò il conflitto d'interessi nei primi 100 giorni di governo»), Paolo Guzzanti («Ti faccio direttore del *Giornale*») e qualche altro milione di italiani presi variamente per i fondelli dal Cavalier Bugiardoni. Fino all'altroieri, a prenderlo sul serio, rimanevano soltanto Ferrara e Bruno Vespa, quello del contratto con l'inchiesta simpatico. Ora il Platinette Barbutto s'è sfilato. Rimane l'insetto di Porta a Porta.

Caos rifiuti, chiudono scuole e uffici

CASERTA I sindaci di 14 comuni del Casertano maggiormente colpiti dall'emergenza rifiuti - Aversa, Trentola Ducenta, Parete, Lusciano, San Cipriano D'Aversa, Casapesenna, Villa di Briano, San Marcellino, Villa Literno, Casal di Principe, Frignano, Cesa, Teverola e Castelvetro - hanno deciso di emettere ordinanze di chiusura di scuole, mercati e uffici pubblici a partire da oggi. Gli amministratori «nel prendere atto della grave emergenza dei rifiuti che impera da settimane nei territori comunali dell'agro aversano - si legge in una nota diffusa dal sindaco di Trentola Ducenta, Michele Griffo - e stante la mancanza di risultati dai provvedimenti adottati dal Commissariato di governo per l'emergenza rifiuti, hanno unanimemente convenuto di emettere, con decorrenza 19 marzo, ordinanze di chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado, di tutti gli uffici pubblici e di tutte le Fiere settimanali». I sindaci hanno rinviato a lunedì 22 marzo l'eventuale chiusura delle sedi comunali, con l'eccezione dei servizi pubblici essenziali, nel caso in cui per quella data «dovesse ancora perdurare tale grave emergenza». «Resta comunque insopportabile e non digeribile - afferma il sindaco di Trentola Ducenta - il fatto che in alcuni impianti di Cdr funzionanti sia consentito lo sversamento dei rifiuti ai soli Comuni di Napoli e Provincia quando in altre epoche emergenziali, e nemmeno molto remote, la provincia di Caserta e particolarmente l'Agro Aversano ha fatto da pattumiera per risolvere l'emergenza rifiuti della provincia di Napoli».



Una strada invasa dai rifiuti. Foto: Ciro Fusco/Ansa

Se il governatore viene sfiduciato, l'assemblea si scioglie automaticamente. La destra fa saltare il fondo per i parenti delle vittime di Nassirya

Regione Sicilia, «superpoteri» a Cuffaro

Alessio Gervasi

PALERMO Il Governatore della Sicilia ieri mattina se ne stava lì, nella bella piazza di Mondello che si allunga sul mare a una manciata di chilometri da Palermo, a prendersi il sole. E ne aveva ben donde, Totò Cuffaro: da ieri il presidente della Regione è un uomo ancora più potente, grazie al nuovo statuto della Regione approvato con voce pressoché unanime in commissione; solo Rifondazione Comunista si è opposta, perché, come affermano i deputati Forgione e Liotta, «siamo contrari al presidenzialismo, soprattutto inserito nella costituzione siciliana». Perché proprio il Parlamento regionale ne esce ulteriormente indebolito. Un'eventuale «sfiducia» per il presidente della Regione decreterà lo scioglimento automatico dell'assemblea, che dunque potrà essere facilmente ricattabile; e sciogli-

mento anche in caso di dimissioni, rimozione, impedimento o morte del capo del governo. Scioglimento del Parlamento anche in caso di arresti del presidente, ovviamente: e manco a farlo apposta Cuffaro ha sul groppone ben due avvisi di garanzia. Uno per concorso esterno in associazione mafiosa e rivelazione di segreto d'ufficio, poi favoreggiamento: le inchieste sono quelle sulle talpe della Procura e sugli scandali della sanità legati a Michele Aiello, ritenuto longa manus del boss Provenzano. Un'«aggiustatina» poi riguarda anche il commissario dello Stato, che è un organo di legittimità costituzionale e che ultimamente è intervenuto per stoppare alcune «follie» legislative tipicamente siciliane. D'ora in poi sarà nominato d'intesa dal presidente del Consiglio e della Regione. Controllatore e controllato...

Ma se al governatore le cose vanno bene, sempre peggio stanno invece gli inquilini di Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento più antico d'Europa, con la maggioranza di centrodestra in frantumi. L'ultimo pastrocchio risale all'altro ieri notte, con una legge che l'Assemblea regionale aveva approvato per elargire benefici ai parenti dei caduti siciliani di Nassirya e che si è impantanata in vista del traguardo: Forza Italia, Udc e Nuova Sicilia abbandonano l'aula al momento del voto lasciando nei guai il Presidente dell'Assemblea Guido Lo Porto (An) e mandando tutto a carte quarantotto. Chi muore giace e chi vive si dà pace.

«La legge per i familiari delle vittime di Nassirya è affondata? Ma è una vera beffa. Sono molto rammaricato» è la prima reazione di Marco Intravaia, fratello dell'appuntato dei Carabinieri Domenico Intravaia - 46 anni, viveva a Monreale con la sua famiglia: la moglie e i tre figli -, una delle 19 vittime della strage. «Però resto fiducioso - continua Intravaia - e voglio credere che le promesse che ci sono state fatte subito dopo la strage dai politici siciliani vengano mantenute». È la speranza che lotta con la politica. Già, la politica: ma perché questa legge è naufragata? Sono mille i motivi, tenuto conto che dentro la legge miseramente affondata avevano messo di tutto. E così accanto ai benefici per i parenti dei caduti di Nassirya c'erano anche quelli per i parenti dei morti a Montagnalonga - l'incidente aereo del 1972 - oppure per i superstiti della strage di Portella della Ginestra, e via di questo passo ognuno aveva sempre qualcuno d'aiutare o d'accontentare ma non i soldi da moltiplicare... Ma, come dice l'ultimo refrain pubblicitario che si sono inventati all'assessorato al Turismo: «Sicilia, tutto il resto è in ombra». E meno male.

Protezione civile a rischio crollo

Cinque milioni di euro per l'affitto della nuova sede: che può venir giù da un momento all'altro

Segue dalla prima

In un'area, cioè, dove sono possibili «la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socioeconomiche». La definizione tecnica della sigla è stata inserita nel Decreto della Presidenza di ministri del 1998, arrivato subito dopo la cosiddetta «Legge Sarno», figlia della tragedia e della montagna di fango che hanno colpito quel paese. **Pavimenti pericolanti** Ormai è quasi tutto pronto per il trasloco in un edificio di proprietà della Telecom (circa 5 milioni di euro di canone di affitto annuo) piazzato in piena zona ad alto livello di rischio per alluvione. La struttura - che accoglierà circa 500 tecnici, mentre l'attuale sede di via Ulpiano resterebbe come rappresentanza - è situata lungo la via Flaminia, nel tratto in cui il Fosso della Crescenza si immette nel Tevere, all'interno di una porzione di territorio delimitata dal «Piano straordinario diretto a rimuovere situazioni a rischio molto elevato», effettuato nel 1999 dall'Autorità di Bacino del Fiume Tevere. La Regione Lazio ha inserito l'area tra quelle dove è necessario intervenire con una serie di opere da realizzare per arginare il torrente e renderlo il più innocuo possibile in caso di straripamento. Per ora c'è solo il progetto, perché mancano i soldi. Eppure il passato è sempre lì con il suo bilancio: nel 2000 ci fu un'esondazione che provocò danni notevolissimi, mentre nel 1965 il Tevere superò gli argini e si portò via tutto mentre i suoi torrenti facevano il resto. Un ausiliario dei Vigili del Fuoco morì travolto dalla corrente che lo aveva trascinato con violenza insieme a diversi suoi colleghi che, per fortuna,



Il direttore della Protezione civile Guido Bertolaso

Foto di Massimiliano Schiazza/Ansa

riuscirono a salvarsi. **Dissesto protezione** La vicenda del trasferimento di sede della Protezione civile, che all'inizio aveva tutto il sapore di una barzelletta ma barzelletta non era, adesso è approdata in Parlamento. I deputati Ds, Vigni, Mariani, Abbondanzieri e Folea hanno presentato un'interrogazione sottolineando che «risulta quanto meno paradossale e improvida la scelta di un sito a così alto rischio

idrogeologico». E chiedono: la protezione civile è a conoscenza «della classificazione relativa al complesso di via Vitorchiano?». La preoccupazione più forte anche di molti addetti alla protezione civile, è che quella sede, in quel luogo, possa inibire le capacità operative di chi è chiamato ad intervenire proprio nei casi di emergenza. Insomma, chi socorrerà i soccorritori in caso di esondazione del Tevere e dei torrenti?

Grandi progetti Eppure per il trasferimento all'inizio era stato individuato il Centro Polifunzionale di Castelnuovo di Porto, struttura presa in affitto dal Ministro per il Coordinamento della Protezione civile già nel 1986 con la stipula di un contratto con l'Inail. 46 ettari di terreno e un'enorme struttura che avrebbe dovuto accogliere, nelle intenzioni originarie, il nucleo centrale di protezione civile da mettere in moto per le grandi emer-

genze. Del faraonico progetto di Giuseppe Zamberletti non se ne fece nulla, e il centro ospitò in subaffitto moltissime altre iniziative. Nel 1999 il parlamento autorizzò il Dipartimento di protezione civile - allora guidato da Franco Barberi - ad acquistare l'area per 261 miliardi. Per quello che era un investimento conveniente, fu acceso un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti. Anche a Guido Bertolaso, attuale Capo, piacque parecchio Castelnuovo di Porto, tanto che pensò proprio a quella struttura per ospitare tutte le iniziative del Cavaliere per il semestre italiano di presidente della Comunità europea prima, e per trasferire i suoi uomini, poi. Il premier fece progetti alla grande: svincoli autostradali e quant'altro (compreso il superamento delle valutazioni di impatto ambientale pur di attuare il progetto) per magnificare l'iniziativa. Sarebbe stato tutto perfetto, ma non c'erano i soldi. Si fece dietro front anche con l'Inail con la quale erano in corso le trattative di compravendita (lo Stato paga ancora l'affitto) e ci si concentrò solo su quella grande macchina macinasoldi che è stato il vertice Nato a Pratica di Mare, fatto di statue finte, prati finti, palme e fiori e cartapesta hollywoodiana. Ma eravamo già in piena stagione «dei poteri di ordinanza» del premier in materia di protezione civile (quelli cioè previsti dalla legge 225 del 1992 per la gestione di situazioni di pericolo dovute a calamità naturali, catastrofi e poi dilatasi nel 2001 anche per i grandi eventi). Ne ha fatto così tanto uso, di questi poteri (dalla beatificazione di Madre Teresa di Calcutta o di Josemaria Escrivà al vertice Faò) che la Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione.

Maria Zegarelli

Venezia, assemblea plenaria del «British Council», il prof. McRae attacca la riforma: «Scritta da chi non sa nulla di scuola». E in platea è una valanga di applausi

L'inglese secondo Moratti? Un disastro, «of course»

Chiara Martelli

VENEZIA Composta e sottile come in tipico stile dell'humour made in Britain è arrivata una stiletta per la scuola d'avanguardia ricomposta a puntino dalla Moratti in sole tre note (inglese, informatica e impresa). La prima «i» dell'esemplare spot della controriforma è arrivata mesta mesta alla tre giorni della conferenza organizzata dall'Istituto «British Council». Dove ad aprire i lavori si è presentato John McRae, il «professore ambulante» di lingua e letteratura inglese in numerose università straniere, che è stato travolto dopo soli 5 minuti di oratoria da uno scrosciante e interminabile applauso della platea. Sono le 15 e sul palco della sala grande del Palazzo del Cinema il professore passeggiava con un mazzo di fogli in mano. È il testo della legge 53. La guarda, la sfoglia poi gettato un occhio tra le poltrone, esordisce: «La mia ambizione di oggi era quella di trovare qualcosa di positivo da poter dire sulla riforma della scuola italiana. Ma mi dispiace, non ci sono riuscito quindi è meglio non parlarne». Oltre duemila mani hanno generato un frastuono, qualcuno «ha detto qualcosa che la maggior parte dei presenti da tempo sentiva, ma che nessuno prima d'ora si era mai sognato di dire. Apertamente. In pubblico. In un'occasione così importante come un

convegno». McRae è tranquillo «non perderò certo il mio posto di lavoro se dirò qualcosa che alle orecchie del governo suonerà sgradito». È polemico e sferzante. Per un ora. Critica pesantemente le velleità ministeriali senza mai nominare palesemente il nome di colui che ne è il promotore. «Ho iniziato la mia carriera accademica in questo paese, nel 1974. Ho insegnato in molti atenei. Da allora sulle poltrone dirigenziali di viale Trastevere si sono alternati più nomi che la memoria ha cancellato. Anche questo momento troverà la fine. Ho speranze nel futuro poiché non sono capace a rassegnarmi che le cose non possano andare in modo diverso». Il professore pensa al mondo, globale. Parla di apertura oltre confine. Pensa ai ragazzi, i prossimi uomini del domani, come a dei cittadini «universali». E mentre gli altri paesi avanzano «aumentando nel curriculum le ore di insegnamento destinate alla lingua inglese, il Belpaese vive la contraddizione tra la parola e il fatto. Privilegia la lingua comunitaria riducendone le ore. Un palese risultato che mostra come chi abbia redatto questo testo è una persona che non sa nulla di scuola, di che cosa significhi educazione ed è ignaro dell'importanza che investe questa lingua, oggi più che mai indispensabile per aprire le proprie porte all'esterno. Il Premier disse che non saranno serviti i pasticcini ai bambini che non parlino

inglese a mensa. Ora insegnamo mangiando. Questa riforma l'unico risultato che produrrà sarà in primis una profonda demotivazione dei docenti seguita da una dequalificazione dell'insegnamento che si ripercuote inevitabilmente sulla preparazione dei ragazzi». Da buon scozzese McRae prima di concludere il suo «polemicizzare» si è librato in associazioni tra «potenti». Le ha raccontate come fossero fiabe. «Una volta in Inghilterra quasi vent'anni fa un ministro di nome Thatcher si rifiutava di promuovere negli studenti la capacità di pensare, di riflettere e di evolvere come persona. In Italia qualcuno ha

rimesso in auge la stessa politica regressiva. Entrambe penso abbiano confuso il significato di educare. Non hanno mai pensato ad insegnare ai propri ragazzi come diventare cittadini del mondo, bensì a come diventare schiavi dello stato. Probabilmente le due signore avevano lo stesso parrucchiere».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 308
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 165
	6 GG	€ 131	€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273711 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Ds de «La Rustica» si stringono intorno alla moglie e alle figlie per la scomparsa del compagno

VINCENZO TANTARI

Il funerale si terrà presso la sezione (via della Rustica 193) sabato 20 marzo alle ore 10,00

Carlo Leoni si unisce alle compagne e ai compagni de «La Rustica» nel ricordo del carissimo

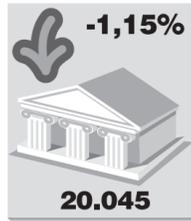
VINCENZO TANTARI

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** pubblicompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
13,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

mibtel



petrolio



euro/dollaro



RC AUTO, ACCORDO ANIA-CONSUMATORI

MILANO Accordo fatto tra Ania e alcune associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Centro Tutela Consumatori Utenti, Federconsumatori, Lega Consumatori) per la definizione della conciliazione delle controversie Rc auto. La nuova procedura, operativa dal primo luglio, permetterà di arginare il contenzioso legale tra automobilisti e imprese, riducendo costi e tempi del risarcimento.

La procedura prevede infatti meccanismi «certi, rapidi ed efficaci», dicono le associazioni, per arrivare alla definizione della controversia. Chi, dopo aver reclamato, non sarà soddisfatto della risposta della compagnia, potrà rivolgersi ad un'associazione dei consumatori che valuterà il caso e, se lo riterrà fondato, ne assegnerà la discussione ad una Commissione

di conciliazione composta da un proprio rappresentante e da un rappresentante della compagnia di assicurazione. La Commissione dovrà decidere entro 30 giorni.

La procedura sarà operativa per le richieste di risarcimento fino a 15mila euro e cioè per oltre il 90% di tutti i sinistri in Italia.

Resta però aperto il problema della riduzione delle tariffe, dopo la chiusura del presidente dell'Ania, Cerchiai, sul quale insistono tutte le associazioni.

Una questione controversa, quella del caro-polizza, che ha tenuto lontano dal tavolo le associazioni dei Consumatori Indipendenti, che hanno annunciato lo stop delle trattative con l'Ania finché le tariffe Rc auto non scenderanno.

World Social Forum 2004
Il Forum mondiale di Mumbai

in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

L'Europa: Microsoft monopolista

Rotte le trattative. Monti sanziona Bill Gates con una maxi multa

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES «Super Mario» non ha mollato. Dopo una maratona negoziale di undici ore, il commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti, ha dato un grande dispiacere all'amministratore delegato della Microsoft, Steve Ballmer, annunciando che la Commissione procederà nei confronti dell'azienda padrone del software mondiale per «abuso di posizione dominante». Dopo cinque anni di un'indagine complessa, anche per via degli enormi interessi in gioco, per Microsoft si profila una condanna dell'Antitrust europeo anche in termini finanziari. La Commissione, mercoledì prossimo, emetterà il verdetto e stabilirà anche l'ammontare della multa da affibbiare a Bill Gates. Si parla di una somma sino a 200 milioni di dollari.

La fine della trattativa tra la Concorrenza dell'Ue e Microsoft è stata comunicata dallo stesso Monti. Il professore si è presentato ieri, attorno a mezzogiorno, nella sala stampa della Commissione per far sapere che il negoziato in extremis con Ballmer si è concluso con una fumata nera. Accusata da Bruxelles di controllare anche il mercato dei software per la riproduzione di «file» audio e video, grazie alla posizione conquistata con Windows, la Microsoft ha tentato l'intesa dicendosi disposta a consentire la vendita di programmi concorrenti insieme con il proprio sistema operativo. A Monti non è bastato perché non sarebbe apparso chiaro l'impegno

Alla società, accusata di abuso di posizione dominante, una condanna potrebbe costare 200 milioni di dollari

per il futuro. Il commissario ha detto chiaramente che il mancato accordo è stato una sorta di atto di rispetto nei confronti degli interessi dei consumatori: «Alla fine ho dovuto decidere per ciò che rappresentava il meglio per la concorrenza e i consumatori in Europa», ha detto Monti. I servizi dell'Antitrust hanno insistito sul fatto che Microsoft consenta la messa a disposizione del produttore due versioni del proprio programma operativo: una con il programma «Media Player» e una senza questo software, lasciando all'acquirente la possibilità di scegliere e al produttore la garanzia della cosiddetta interoperabilità.

Il segnale del gong è suonato quando è stata accertata l'impossibilità di arrivare ad un accordo. Il commissario ha giudicato importante che ai consumatori giunga un messaggio chiaro attraverso una decisione che crei un «forte precedente». Per Monti, essere in grado di inviare questo messaggio è, dal punto di vista legale, un fatto di «importanza chiave». È vero che, a suo giudizio, la Microsoft ha compiuto degli sforzi notevoli per arrivare ad una soluzione positiva della trattativa,

LE CONTESTAZIONI A MICROSOFT

Microsoft ha usato il proprio monopolio sui sistemi operativi per PC al fine di guadagnare quote nel mercato dei sistemi server di fascia bassa e in quello dei software multimediali.

Nel primo caso, Microsoft ha integrato le funzionalità dei sistemi Server con quelle dei sistemi Client (tipo Windows 98) in modo da garantire la piena interoperabilità solo utilizzando prodotti di casa Redmond.

Nel campo dei software musicali la Commissione ha condannato la pratica di Microsoft di distribuire con il sistema operativo Windows Media Player, impedendone la cancellazione e la sostituzione e bloccando lo sviluppo di software alternativi.

La decisione finale, poi il caso lascerà le stanze della Commissione per approdare nelle aule della Corte di Giustizia europea dove sarà difficile, in caso di accordo plenario della Commissione europea, ribaltare la decisione.



KRT-P&G Infograph

ma allo stesso tempo, sarà anche bene «avere un precedente di questo tipo per guidare la condotta di un'impresa che si trova in una posizione dominante sul mercato». Con eleganza, il commissario ha da-

to atto all'«avversario» d'aver manifestato un buon «spirito di collaborazione» e dato prova anche di un «alto livello di professionalità».

La reazione della Microsoft era attesa e scontata. La società di Gates

ha già fatto sapere che, non appena sarà notificato il provvedimento da Bruxelles, multa eventuale compresa, farà immediatamente ricorso alla Corte di Giustizia del Lussemburgo, competente a dirimere i contenzioni che sorgono sui provvedimenti delle autorità comunitarie. Il proposito è quello di bloccare la decisione di mercoledì prossimo, di congelare i suoi effetti per alcuni mesi, quanti sono necessari ai giudici della Corte per studiare il caso. L'amministratore delegato, Ballmer, ha spiegato che il ricorso non gli impedisce di essere ottimista per il futuro: «Spero ancora - ha detto - che il caso potrà essere risolto in una fase successiva». Il responsabile degli affari legali della Microsoft, Brad Smith, si è detto persuaso che la partita non sia definitivamente chiusa. A suo parere, l'ultima proposta avanzata da Microsoft, era in grado di «risolvere il problema in Europa e nel resto del mondo». In ogni caso, la Microsoft rassegna la propria fiducia nella Corte: «Forse - ha aggiunto Smith - i giudici del Lussemburgo ci forniranno la chiarezza necessaria per risolvere questioni di questo tipo».

Tariffe più basse in orari e giorni particolari in arrivo per l'estate. Accordo con Ibm per i «contatori intelligenti»

Enel consiglia: usate la lavatrice di notte

MILANO Novità in arrivo per gli italiani: se saranno disposti a modificare un po' le abitudini nell'uso degli elettrodomestici potranno infatti risparmiare sulla bolletta della luce. E non di poco: usare, ad esempio, la lavatrice durante la notte, potrebbe costare fino alla metà. L'Enel sta studiando piani tariffari per l'elettricità sul modello dei cellulari family, in arrivo già dall'estate, quando il gruppo prevede di introdurre la cosiddetta tariffa bi-oraria, cioè differenziata a seconda degli orari e dei giorni di utilizzo, che prevede una spesa più ridotta per chi è disposto a consumare elettricità nei momenti di minor richiesta, come appunto le ore notturne o gran parte dei giorni festivi, weekend compresi.

Ad annunciare è stato lo stesso amministratore delegato Enel, Paolo Scaroni, che ha presentato anche un'alleanza con Ibm per commercializzare nel mondo i

contatori elettronici, i nuovi misuratori intelligenti grazie ai quali il gruppo prevede di dare il via a costi differenziati del chilowattora a seconda dei momenti di consumo. Il nuovo sistema dovrebbe partire già a luglio, ed entro fine aprile è attesa la proposta del nuovo piano tariffario che dovrà fissare fasce, ore e prezzi offerti.

Il meccanismo, che dovrà comunque ricevere prima il via libera dell'Authority per l'energia (che ha già dato una prima valutazione positiva), dovrebbe così partire sperimentalmente a cominciare da tutti gli utenti Enel a cui è stato già installato il contatore elettronico con telelettura (15 milioni di utenze), il nuovo tipo cioè di misuratore dei consumi che permette anche l'applicazione della opzione tariffaria. Entro il 2005, l'opzione tariffaria potrà essere estesa a 30 milioni di clienti Enel,

considerato che per allora il gruppo conta di concludere la sostituzione dei vecchi contatori.

I benefici per i consumatori saranno anche altri: sarà infatti possibile la lettura immediata dei consumi che consentirà di monitorare in tempo reale la propria richiesta di energia. E, ancora, di effettuare la telelettura a distanza, eliminando una serie di costi, quali quelli dei lettori, che si tradurranno in maggiori margini per l'azienda per eventuali riduzioni delle tariffe. Nonché effettuare volture dei contratti in tempo reale.

L'Enel conta già dal 2006 di risparmiare 500 milioni di euro l'anno, coprendo quindi in 4 anni l'investimento complessivo, pari a 2,1 miliardi di euro, dai nuovi contatori il gruppo attende «rilevanti impatti sui conti».

la.ma.

Il ministro del Welfare e il suo vice annunciano: la delega che contiene le modifiche alle tutele contro i licenziamenti andrà presto alla discussione parlamentare

Maroni & Sacconi ripartono all'attacco dell'articolo 18

ROMA Del tavolo sul Welfare promesso da Fini alla metà di gennaio non se ne sa più nulla; della convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi promessa dal premier a Porta a Porta per affrontare i nodi dello sviluppo, della mancata crescita, della profonda crisi industriale del paese e del suo impoverimento non se ne sa più nulla; le pensioni che per mesi hanno distratto parti e controparti dai veri problemi dell'Italia stanno ferme in Senato e con tutta probabilità ci resteranno fino alle elezioni. In tutto questo la collettività sembra avere una emergenza: vedere approvate le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello sui

licenziamenti. Così sembra pensarla il ministro Roberto Maroni che ieri ha rilanciato: «La delega 848-bis sarà calendarizzata in commissione Lavoro subito dopo la conclusione dell'iter della delega previdenziale», ed ha precisato che in Senato «questa volta la discussione ci porterà in aula, non ci sono ostacoli né politici né negoziali perché è parte integrante del Patto per l'Italia firmato da 36 organizzazioni sociali su 37». Roberto Maroni non ha dubbi, i tempi sono stretti, il provvedimento dovrebbe essere messo all'ordine del giorno in aprile: sempre che per allora la delega previdenziale abbia concluso il suo iter, cosa per nulla scon-

tata. Nello stesso provvedimento 848-bis c'è la micro-riforma degli ammortizzatori sociali, l'unica parte del Patto per l'Italia che prevedeva qualcosa a favore del lavoro e che a tutt'oggi non è ancora approvata: le risorse necessarie all'aumento dell'indennità di disoccupazione sono state di volta in volta stornate ora sulle calamità naturali, ora su altro. «La copertura c'è», ha finalmente annunciato Maroni in una conferenza stampa presente il sottosegretario Maurizio Sacconi.

E un altro annuncio riguarda la firma del decreto che istituisce la commissione di studio che porterà ad uno «Statuto dei lavori», per il

governo Berlusconi sostituire lo «Statuto dei lavoratori» (la legge 300 del 1970) è evidentemente un'altra priorità. La commissione si insedierà oggi, ed entro un anno dovrà predisporre una o più ipotesi di legge per realizzare il nuovo Statuto. «Si tratta - ha spiegato Maroni rispondendo alla possibilità che il nuovo provvedimento modifichi lo Statuto dei lavoratori - di definire nuove tutele del lavoro. Vediamo quali saranno le proposte che nasceranno dalla Commissione. Penso che sarà una proposta di intervento che partendo dallo Statuto dei lavoratori, lo modifichi. Naturalmente - ha assicurato il ministro - sull'ipotesi che verrà messa a

punto dalla Commissione il governo aprirà un confronto con le parti sociali». «Il governo è partito in ritardo, ma finalmente partiamo. Speriamo non sia una falsa partenza». Così Luigi Angeletti ha commentato l'iniziativa di Maroni. L'emergenza di oggi - sottolinea il segretario generale della Uil - è il lavoro discontinuo che riguarda milioni di persone. A questa moltitudine vanno date garanzie su cosa accade quando andranno in pensione per tutti i periodi che hanno lavorato, e su cosa accade concretamente oggi quando perdono un lavoro, in attesa di trovarne uno nuovo».

r. e.

COMUNE DI COTIGNOLA (RA)

Bando di gara con procedura aperta per l'appalto del servizio di fornitura e somministrazione pasti per i servizi scolastici del territorio comunale di Cotignola secondo le modalità indicate nel capitolato d'appalto, per un importo complessivo per il triennio pari a Euro 592.650,00 + iva. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23 (comma 1, lettera b) del decreto legislativo n. 157/1995. Il bando, e i restanti documenti di gara, in versione integrale, potranno essere visionati e prelevati sul sito internet www.labassaromagna.it richiesti al soggetto appaltatore. Termine ultimo per richiesta documenti: 10 (dieci) giorni dal termine posto per la presentazione dell'offerta. Data gara: 11/05/2004 alle ore 10,00 presso la residenza comunale. Data spedizione bando all'ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea: 08/03/2004. Le offerte e la relativa documentazione, dovranno pervenire entro le ore 13 del giorno 10/05/2004.

Il Responsabile del Settore **dot. Daniele Ballanti**

Oltre 40 faldoni e 140 fonti di prova saranno esaminati dal gip Piffser, che avrà 5 giorni per decidere. Nuova visita per Tanzi

Parmalat, Milano chiede il primo processo

Rito immediato per 29 persone e tre società. Alla fine del mese sarà il turno delle banche

Roberto Rossi

MILANO Ventidue tra ex amministratori, dipendenti, membri del collegio sindacale, quattro revisori dei conti, tre funzionari della Bank of America, più tre persone giuridiche. A meno di tre mesi dall'avvio dell'inchiesta sul dissesto della Parmalat, affossata sotto 14, 8 miliardi di debiti, la procura di Milano ha depositato ieri presso il giudice delle indagini preliminari, Guido Piffer, la richiesta di processo con rito immediato. Per tutti il reato di agiotaggio, ma anche falsa revisione e ostacolo all'autorità di vigilanza. Ora il giudice avrà cinque giorni di tempo per decidere il rinvio a giudizio, ma visto la mole delle richieste il termine potrebbe slittare.

I tre sostituti procuratori milanesi - Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino - hanno lavorato fino all'ultimo momento - il termine per richiedere il rito immediato scadeva oggi - interrogando ieri anche Maria Martellini, sindaco del gruppo fino al 2000, in qualità di persona informata dei fatti. Il suo verbale è stato allegato a un cartello che hanno consegnato a Piffer e che conteneva oltre 40 faldoni di documenti e 140 fonti di prova.

In dettaglio, oltre all'ex patron Parmalat Calisto Tanzi, tra le richieste di processo compaiono il fratello Giovanni, il figlio Stefano, gli ex direttori finanziari Fausto Tonna, Luciano Del Soldato e Alberto Maurizio Ferraris, gli amministratori e consiglieri Domenico Barili, Francesco Giuffredì, Paola Visconti (nipote di Tanzi), Luciano Silingardi (ex presidente della Cariparma), Pietro Mistrangelo, Paolo Sciumè (avvocato presente anche nei consigli Cirio e Cremonini) ed Enrico Barachini.

E poi Mario Brughera, Oreste Ferrretti e Massimo Nuti componenti del collegio sindacale, gli ex dipendenti Parmalat Giovanni Bonici, Gianfranco Bocchi, Claudio Pessina, Andrea Petrucci e Franco Gorreri (per un periodo di tempo anche numero uno della Banca Monte), i due ex revisori di Deloitte & Touche Adolfo Mamoli e Giuseppe Rovelli, i due dirigenti di Grant Thornton spa Lorenzo Penca e Maurizio Bianchi, gli ex funzionari di Bank of America, Luca Sala, Luis

Per tutti l'accusa è di agiotaggio ma anche falsa revisione e ostacolo all'autorità di vigilanza



Calisto Tanzi
Daniel Dal Zennaro/
Ansa

Moncada e Antonio Luzi. Ultimo ma non ultimo l'avvocato del gruppo Gian Paolo Zini. Inoltre chiesto il rito immediato anche per tre società, le filiali italiane di Bank of America, Deloitte & Touche (che si è opposta) e Grant & Thornton (oggi Italaudit).

Al gip Piffer ora la decisione se fissare direttamente il processo in Tribunale, accogliendo la proposta della

Inchiesta Banca 121, gli indagati ora sono 45

TRANI Sono salite in pochi giorni da 38 a 45 le persone indagate dalla Procura della Repubblica di Trani (Bari) nell'indagine sul collocamento di prodotti di Banca 121 (ora Mps) ritenuti dall'accusa truffaldini. Al momento non si è appreso chi siano i nuovi indagati. Alla domanda dei giornalisti se sono sottoposti ad indagini funzionari della Consob, fonti inquirenti affermano laconicamente: «Non possiamo rispondere». A Bankitalia e alla Consob il pm inquirente, Antonio Savasta, già prima di iscrivere il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, nel registro degli indagati per favoreggiamento reale nel reato di truffa, aveva chiesto relazioni sui reclami presentati, tra il 2001 e il 2002, da risparmiatori che avevano sottoscritto alcuni dei prodotti finanziari finiti sotto inchiesta. I risparmiatori lamentavano ai due istituti di vigilanza di aver subito a seguito dell'investimento ingenti danni economici. Relazioni e documenti sono giunti a Trani subito dopo la diffusione della notizia dell'avvio delle indagini sul responsabile di via Nazionale. La Consob nei giorni scorsi ha consegnato a Savasta una decina di faldoni contenenti materiale utile alle indagini.

procura, o stabilire invece che gli elementi di prova non siano sufficienti e rimandare gli atti perché venga adottato il rito ordinario.

Comunque la procura ha intenzione di presentare tra la fine del mese e inizio di aprile (mentre la prossima settimana i 50 maggiori creditori si incontreranno con il commissario Enrico Bondi per un «confronto co-

LE RICHIESTE DELLA PROCURA DI MILANO

Giudizio immediato per:

- 29 persone fisiche
- 3 persone giuridiche

La richiesta riguarda:

- 26 indagati originali
- l'ex patron Calisto Tanzi
- i componenti dell'ex consiglio di amministrazione dell'azienda
- gli ex sindaci
- i revisori dei conti
- 3 ex funzionari di Bank of America

Le tre persone giuridiche

- Bank of America
- Grand Thornton (società di revisione)
- Deloitte & Touche (società di revisione)

TEMPI DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI

Guido Piffer, secondo la legge, ha cinque giorni per decidere se disporre il processo senza passare attraverso l'udienza preliminare. Il termine non è tassativo e quindi potrebbe passare più tempo per deliberare

struttivo») una seconda tornata di richieste per altri dirigenti e altri istituti bancari coinvolti nella vicenda. «Vedrete chi aveva il timone» ha detto l'avvocato di Calisto Tanzi, ieri sottoposto a una nuova visita medica, Giampiero Biancolella, poco prima dell'inizio dell'interrogatorio davanti al Procuratore capo di Parma Vito Zincani, commentando la richiesta di

giudizio immediato. «Tutta questa cosa - ha aggiunto Biancolella - non poteva certo reggersi su due carte false». In sostanza, come già fatto capire dalla difesa di Calisto Tanzi altre volte, il riferimento sembra essere al ruolo che altri soggetti hanno avuto nelle operazioni che hanno poi condotto al collasso il gruppo Parmalat. Le banche sono avvisate.

Alla Camera passa il documento del risparmio, ma morbido sul mandato a tempo del Governatore. Polemiche al Senato

Bankitalia fa litigare il centro-destra

Bianca Di Giovanni

ROMA Inciampa su due parollette l'approvazione del documento conclusivo dell'indagine sul risparmio alla Camera. Vale a dire: «omogeneità» (sui criteri di nomina e durata del mandato dei vertici delle Authority) e «tutte» (riferito alle autorità di vigilanza). Chiaro il riferimento a Bankitalia e al mandato del governatore. Ma dopo un'ultima, concitata discussione, le commissioni Finanze e Attività Produttive della Camera arrivano finalmente a un documento (quasi) unitario, lasciando in sostanza aperto il «caso» Bankitalia. Il testo definitivo recita testualmente: «Riguardo alle modalità di nomina, ma anche alla composizione dell'organo di vertice e alla durata in carica dello stesso, si tratta di individuare criteri uniformi per le Authority». «Omogenei» diventa «uniformi» e «tutte» scompare.

L'emphase è superata, ma la partita non è affatto chiusa. Semmai è rinviata alle prossime settimane: già martedì la Commissione Attività produttive proseguirà l'esame del disegno di legge di riforma del risparmio prendendo come base di confronto il documento votato ieri. Ma oltre ai mal di pancia già emersi, soprattutto nella maggioranza (la Lega ha votato sì dopo parecchi distingue e dopo reiterate minacce di voto contrario), sul percorso del ddl si abbatte anche il malumore del Senato, dove dopo la «rivolta» della settimana scorsa di alcuni esponenti della maggioranza, ieri non si è riusciti a votare le conclusioni dell'indagine per mancanza di numero legale. Tutto rinviato a martedì. Mentre il presidente Riccardo Pedrizzini (An) lanciava il suo Sos alla Camera («Ci auguriamo che la Camera non acceleri - ha detto - Se dovesse farlo, varando il documento autonomamente, saremo costretti ad adottare un documento autonomo e necessariamente

diverso da quello della Camera»), la Camera ha accelerato. «Il Senato è stato offeso da la Malfa e da Tabacchi», commenta il senatore Roberto Salerno (An). Insomma, l'aria che tira è già di burrasca. Anche se Giorgio La Malfa getta acqua sul fuoco: «Il sì della Camera aiuta il Senato».

Sul documento di Montecitorio ci sono stati due voti contrari: quello di Alfonso Gianni per Rifondazione comunista e quello di Alfiero Grandi (ds) a titolo personale. L'esponente del correntone ds ha presentato una proposta alternativa ritenendo quella elaborata dalla commissione troppo poco incisiva sul falso in bilancio, sui condoni e sulle modifiche al codice civile in materia di diritto societario. Il vicepresidente del gruppo ds Mauro Agostini esprime invece un «giudizio complessivamente positivo sul documento, che nella sua formulazione finale introduce punti importanti per i Ds. Saranno le minoranze a nominare la maggioranza

del collegio sindacale; viene istituito il Comitato di coordinamento delle Autorità di vigilanza. Nel testo conclusivo, il Cir, che noi riteniamo debba essere soppresso, non vede comunque aumentati i suoi poteri come era stato proposto inizialmente». Per di più, osservano Agostini e Vincenzo Visco, si delinea la possibilità di una commissione parlamentare sul modello americano. Insomma, l'inizio di un percorso è tracciato: ora si tratta di proseguire. Anche per la Margherita il giudizio è positivo, anche se «si tratta più che altro di un'apertura di credito - spiega Roberto Pinza - La maggioranza ha introdotto dei miglioramenti significativi proposito di falso in bilancio e sanzioni penali. C'è inoltre la costituzione di un fondo a favore degli obbligazionisti alimentato dalle sanzioni. Inoltre ci sono strumenti più flessibili sui temi cruciali della nomina dei revisori e dell'eliminazione dei conflitti di interesse nei rapporti fra banca e impresa».

BAYER Positivo in Italia il bilancio 2003

Bayer Italia archivia il 2003 in «positivo», in netta controtendenza rispetto ai 1,361 miliardi di perdite consolidate messe a segno dalla multinazionale farmaceutica a livello mondiale. Le performances migliori in Italia, dove occupa oltre 2.200 addetti, Bayer le ha ottenute soprattutto nei settori agricoltura, sanità animale, chimica, farmaci biologici e sistemi diagnostici.

MONFALCONE Alla Fiom il 69% dei voti Fincantieri

Alla elezione della Rappresentanza sindacale unitaria dei lavoratori della Fincantieri di Monfalcone. La lista Fiom ha raccolto, in totale, il 69% dei voti, conquistando la maggioranza assoluta dei consensi sia tra gli operai (73%) che tra gli impiegati (54%). La Uilm ha ottenuto il 16% dei voti, la Fim l'11%, la Ugl il 4%. Nella precedente elezione della Rsu, Fim, Fiom e Uilm avevano presentato una lista unitaria di candidati.

HUTCHISON WHAMPOA Saliti a 453mila i clienti di «3»

Sono 453mila i clienti di «3» in Italia. Questo il dato diffuso da Hutchison Whamoa, la cui relazione di bilancio evidenzia che le attività di telefonia mobile di terza generazione del gruppo contano attualmente oltre 1.038.000 clienti al mondo, di cui circa 361 mila in Gran Bretagna e 453mila in Italia. Il dato italiano segna una rapida crescita rispetto all'ultima cifra disponibile di circa 345mila unità risalente a fine dicembre.

BANCA INTESA Niente operazioni che riguardano le armi

Banca Intesa ha deciso di sospendere la partecipazione a operazioni finanziarie che riguardano l'esportazione, l'importazione e transito di armi e di sistemi di arma, che rientrano nei casi previsti dalla legge 185/90. Banca Intesa si riserva comunque di valutare autonomamente operazioni che - pur rientrando fra quelle previste dalla legge 185/90 - non abbiano caratteristiche tali da essere incoerenti con lo spirito di «banca non-armata».

I risultati di un'inchiesta dell'Ires-Cgil sui valori delle nuove generazioni

Giovani, precari, insoddisfatti

Giuseppe Caruso

MILANO Giovani sempre più precari e insoddisfatti del loro lavoro. Queste sono alcune delle conclusioni a cui è giunta l'inchiesta dell'Ires (Istituto di ricerche economiche e sociali) e che sono state presentate ieri al Politecnico Bovisa di Milano in un convegno organizzato dalla Cgil Lombardia.

All'incontro sono stati intervenuti tra gli altri Adriana Costa, Antonio Verona e Wolfgang Pirelli della Cgil lombarda, oltre a diversi giovani studenti e lavoratori. L'inchiesta intitolata «Giovani, lavoro e valori» ha avuto un campione di 1.500 soggetti, suddivisi tra 1.000 occupati al momento dell'intervista e 500 in cerca di occupazione, in un'età compresa tra i 18 ed i 35 anni.

Per gli intervistati il lavoro è prima di tutto sinonimo di carriera, poi di flessibilità. Più della metà si dichiara abbastanza soddisfatta, ma rispetto agli anni 90 diminuisce drasticamente la percentuale di chi si sente molto soddisfatto dal proprio impiego. Ben presenti anche il razzismo e l'egoismo nella competizione lavorativa, soprattutto nei confronti di stranieri.

I dipendenti a «garanzie ridot-

Amianto, a Trieste 1 milione di risarcimento

MILANO Un milione di euro è la somma di denaro che la Fincantieri di Trieste dovrà pagare a titolo di risarcimento «per danni biologici e morali» alla vedova di Aldo Damiani, un operaio dell'azienda deceduto a causa del contatto con l'amianto. Ogni giovedì mattina 30 vedove presidiano per due ore il Tribunale di Gorizia, chiedendo giustizia per i loro mariti che si sono ammalati lavorando nei cantieri navali di Monfalcone. Secondo l'ex direttore dell'Istituto di Anatomia patologica di Monfalcone, Carlo Bianchi, almeno 430 operai avrebbero contratto malattie mortali nel corso degli anni. E la situazione sarebbe ancora peggiore a Trieste, dove i casi di mesotelioma polmonare tra chi ha lavorato alla Fincantieri sarebbero quasi 500.

A Bologna sono intanto 401 i ricorsi avviati dalla Cgil per il riconoscimento dei benefici previsti dalla legge per i lavoratori esposti all'amianto. Di questi la gran parte vengono da lavoratori della Ex Casaralta, dalla Bredamenaribus e dagli zuccherifici. Sempre secondo i dati della Cgil, ci sono altri 75 lavoratori per i quali si sta valutando con i legali la possibilità del ricorso.

te» sono in larga maggioranza donne, giovani e giovanissime. Hanno in media un elevato titolo di studio, vivono il lavoro come uno stress, sono più di destra rispetto ai loro colleghi assunti a tempo indeterminato e appaiono meno propensi a lasciarsi coinvolgere dalle varie modalità di partecipazione sociale ed associativa.

Per quanto riguarda la flessibilità, sembra essere ricercata soprattutto da una sorta di élite. Si tratta infatti di giovani maschi istruiti, sia

già occupati che in cerca di lavoro, provenienti da una famiglia di classe sociale medio-alta se non decisamente alto borghese, settentrionali e residenti a Milano. Di solito si tratta di persone ben inserite nel mondo del lavoro, dal quale traggono più reddito e sicurezza rispetto ai normali rischi sociali.

Infine il sindacato. Il 71% degli intervistati non è iscritto ad una organizzazione sindacale, né lo è mai stato. Un distacco che sembra crescente.

Tra guerra e terrorismo difendere la Pace

Roma, venerdì 19 marzo, ore 17
Sala Fredda, via Buonarroti 12

Introduce
Massimo Cervellini
coordinatore romano
area Per Tornare a Vincere

Partecipano

Silvana Pisa
DS, Forum dei parlamentari
per l'alternativa

Titti di Salvo
Segr. Naz. Cgil responsabile
politiche internazionali

Don. Tonio dell'Olio
Pax Cristi,
Rappresentante
Tavolo della pace

Tom Benettolo
Presidente Arci

Francesco Martone
Verdi, Associazione
parlamentari Samarcanda

Nadia Cervoni
Donne in nero



Un'altra Italia è possibile

INCONTRO al Teatro ZELIG
Sabato 20 marzo 2004
dalle 14,30 alle 19
Viale Monza, 140 (MM1 Gorla)

Interverranno:

Filippo PENATI

Segretario Provinciale DS, candidato del centrosinistra
alla Presidenza della Provincia di Milano

Andrea MARGHERI

Direttore della Rivista "Gli argomenti umani"

Alfredo REICHLIN

Presidente del CESPE (Centro Studi di Politica Economica)

Presiede:

Fabio BAGLIVO (Segretario DS Sezione "Luciano Lama")

DEMOCRATICI DI SINISTRA

Sezione Territoriale "Luciano Lama"

Viale Monza, 140 - 20127 MILANO - Tel. / Fax 02 25 76 139

Sito WEB <http://lana.ds.milano.it> - e-mail: uaglanna@virgilio.it

In collaborazione con la Rivista

GLI ARGOMENTI UMANI



I CAMBI

Table of exchange rates: 1 euro = 1.2261 dollari +0.001, 1 euro = 131.2200 yen -1.530, etc.

BOT

Table of bond yields: Bot a 3 mesi 99.71 1.68, Bot a 6 mesi 99.07 1.66, etc.

Borsa

La delusione dei mercati di tutto il mondo per la mancata crescita del Superindice Usa (invariato per la prima volta dal gennaio 2003) e il conseguente ulteriore rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro, senza dimenticare i timori per il terrorismo internazionale hanno fondato sulle Borse un'ondata di vendite, dopo la breve pausa tecnica degli ultimi giorni. Gli indici sono così scivolati nuovamente sui minimi dell'anno, ritoccano al ribasso quelli di lunedì scorso, proprio alla vigilia delle prime scadenze tecniche del 2004: il Mibtel ha ceduto l'1,15%, il Numtel l'1,11% e il Fib è stato tratto sotto quota 27 mila. Volumi scambiati per un controvalore di 3,2 miliardi di euro.

La concessionaria del gruppo Mediaset vola nel 2003: +12,8% il risultato netto. Crescita impetuosa anche per gli spot televisivi Publitalia, utili record col conflitto d'interessi

MILANO Che le cose potessero andar male, con il padrone al comando dell'Italia, non lo credeva davvero nessuno. Ma che i conti di Publitalia, in momenti difficili per il Paese, abbiano avuto un'autentica impennata è un dato che comunque fa riflettere sulla portata del conflitto di interessi del presidente del consiglio.

La concessionaria pubblicitaria del gruppo Mediaset ha chiuso il 2003 con un utile dopo l'applicazione delle imposte di 73,1 milioni di euro (quasi 140 miliardi delle vecchie lire), in crescita del 12,8% rispetto all'anno precedente.

In particolare, la raccolta pubblicitaria è cresciuta del 6,5% sulle reti Mediaset, data migliore sia del totale mercato (+2,8%) che del settore televisivo (+4,4%).

I ricavi lordi per vendite di spazi pubblicitari hanno invece raggiunto i 2,655 miliardi di euro (più di cinquemila miliardi di lire), mentre i costi operativi, pari a 132,3 milioni, sono rimasti in linea con quelli del 2002.

Numeri notevoli che amplificano nettamente

Rcs MediaGroup, torna il dividendo dopo 4 anni

MILANO Ritorno in positivo del risultato netto consolidato per Rcs MediaGroup e ritorno anche del dividendo che mancava dall'esercizio 2000.

Nel 2003 il risultato operativo consolidato è aumentato del 42%, passando da 60,8 a 86,1 milioni. In crescita sia il risultato prima delle imposte, positivo per 76,7 milioni (contro una perdita di 84,9 milioni del 2002), sia il risultato netto, che evidenzia un utile di 46,1 milioni, in miglioramento rispetto alla perdita di 152,3 milioni di euro dell'esercizio precedente.

positivi risultati prodotti e delle prospettive per il 2004» proporrà alla prossima assemblea di distribuire un dividendo a titolo sia ordinario sia straordinario, di complessivi 0,19 euro per le azioni di risparmio e 0,07 per quelle ordinarie.

In mattina, prima del Cda, si è riunito il patto di sindacato che controlla il gruppo editoriale. «La riunione è andata bene - ha affermato Cesare Romiti, presidente di Rcs Quotidiani - Non si è parlato di eventuali nuovi ingressi nel Patto di sindacato di Rcs».

quanto sta emergendo dall'andamento del mercato della pubblicità in generale. Secondo le rilevazioni effettuate dalla Nielsen Media Research, che sono state rese note nella giornata di martedì, gli investimenti pubblicitari effettuati in Italia nel mese di gennaio sono cresciuti dell'8,3% rispetto allo stesso mese del 2003 attestandosi a quota 557,7 milioni e a trainare la ripresa è come al solito la televisione la cui raccolta pubblicitaria fa segnare un incremento del 9,6%.

Sulla base di questi dati, alcuni analisti stimano «per il 2004 una crescita più contenuta rispetto a quanto registrato nel mese di gennaio (anche perché i primi mesi furono dominati dall'incertezza legate alla guerra del Golfo).

Al momento, considerando gli investimenti pubblicitari in funzione della crescita del prodotto intermedio lordo nazionale nominale, viene prevista una raccolta pubblicitaria in crescita del 3-4%. Con due dati differenziati, però: la raccolta sulla televisione dovrebbe incrementare del 5-6% e la stampa attestarsi sopra il 3%».

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including MLL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc.

NUOVO MERCATO

Table of stock prices and changes for companies in the New Market section including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. It lists various government bonds and their market values.

FONDI

Large table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. It provides detailed data for numerous investment funds across various categories.

10,30	Biathlon, Coppa del mondo	Eurosport
13,30	Basket, Treviso-Siena (repl.)	SkySport2
16,30	Short track	Eurosport
18,20	Sportsera	Rai2
21,00	Tennis, Wta Indian Wells	Eurosport
23,00	Tennis, Atp Indian Wells	SkySport2
23,00	«Lo sciagurato Egidio»	SkySport1
23,45	«Sfide»	Rai3
01,20	Studio sport	Italia1
06,55	F1, Gp Malesia - prove	Rai2

Best Mate trionfa per la terza volta consecutiva nella Cheltenham Gold Cup

Paura fra il pubblico presente per la terrificante caduta del fantino Jockey S. Thomas



Best Mate è entrato nella storia vincendo per la terza volta consecutiva la Cheltenham Gold Cup. Il cavallo, montato dal fantino Jim Culloty allenato da Henrietta Knight e di proprietà di Jim Lewis, si è infatti aggiudicato ieri la prestigiosa gara di galoppo inglese battendo Sir Rembrandt, secondo al traguardo, e Harbour Pilot. Best Mate, che ha nove anni ed era il grande favorito della Gold Cup, fa parte ora della élite del prestigioso raduno ippico d'oltremania ed ha eguagliato il record che precedentemente apparteneva ad Arkle (vincitore per tre volte dal 1964 al 1966) e a Cottage Rake (primo al traguardo nelle edizioni dal 1948 al 1950). Più lontano invece Golden Miller che a Cheltenham vinse addirittura per cinque volte consecutive fra il 1932 ed il 1936. La Cheltenham Gold Cup è la prova più importante dell'ostacolo europeo insieme al massacrante Gran National che si corre nell'ippodromo Aintree sui 5200 metri con 72 ostacoli. Paura durante la gara di ieri quando il fantino Jockey Thomas è rovinosamente caduto dalla sella di Tarque finendo a terra privo di sensi (Nella foto il momento dell'incidente).

Baggio

«Roberto Baggio? Mi sa che lo rivedrò sicuramente in Nazionale. Al posto mio, dato che sono infortunato. È un campionesimo, merita proprio un premio». È il commento di Alessandro Del Piero sulla possibile convocazione di Roberto Baggio per la prossima partita amichevole della Nazionale come premio alla carriera e ai suoi recenti 200 gol. L'attaccante della Juventus è attualmente infortunato e rimarrà fuori per circa due mesi dopo l'infortunio muscolare subito all'avvio in Champions League contro il Deportivo La Coruña.

World Social Forum 2004

Il Forum mondiale di Mumbai

da oggi in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Curve pericolose

DALL'INVIATO Massimo Solani

ASCOLI PICENO Stadio "Cino e Lillo Del Duca" di Ascoli, posticipo della ottava giornata di ritorno del campionato di serie B. Il primo tempo sta quasi per finire quando sugli spalti della curva sud (la "curva Costantino Rozzi" come amano chiamarla i tifosi del "Picchio" in onore al Presidentissimo) spunta una bandiera rossa con la classica celtica "alla tedesca" racchiusa in un cerchio bianco. Non è un episodio isolato né un caso strano. Quella bandiera in curva c'è sempre come del resto le altre celtiche disegnate sulle sciarpe di buona parte della tifoseria bianconera; come quelle che altrettanti ultras indossano attaccate sui propri bomber o sui cappellini calcati in testa. Impossibile contarle, sono troppe e nessuno, del resto, sembra farci caso. Da queste parti funziona così e non è un mistero per nessuno.

Se c'è infatti in Italia una tifoseria che si fa vanto del proprio estremismo di destra e non fa nulla per nascondere le proprie idee su razzismo, antisemitismo ed estremismo politico, quella è proprio "Settembre Bianconero", lo storico gruppo della curva ascolana nato addirittura nel 1974 (anno della prima promozione in serie A), quando le esperienze ultras in Italia si contavano ancora sulle dita delle mani. Un nome che è un marchio, il loro, visto l'esplicito riferimento a quel gruppo terroristico palestinese che sconvolse il mondo nelle Olimpiadi di Monaco 1972 facendo irruzione nel villaggio degli atleti e prendendo in ostaggio alcuni componenti della nazionale israeliana. Una tragedia in mondovisione durata circa venti ore e al termine della quale rimasero uccisi undici atleti di Israele, sette componenti del commando e un poliziotto tedesco. Una coincidenza? Non si direbbe proprio visto che basta navigare un po' nelle pagine del loro sito per imbattersi in aquile imperiali, fasci littori, avvisi ai "camerati" e persino qualche dotta dissertazione sui "Protocolli dei Savi Anziani di Sion" e sulla falsità storica del Diario di Anna Frank. («Infatti si sbaglia a presentare il romanzo come



Ascoli, la febbre più nera che bianca della curva sud

il racconto di una povera vittima, ad Anna dei nazisti importava poco, è soprattutto un atto di accusa contro una certa concezione della famiglia, con un po' di femminismo...» si legge in un passo del forum dedicato alla politica).

Ma nella città cui il 25 aprile 2002 il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi concesse la medaglia d'oro al valor militare in quanto primo comune a ribellarsi ai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, la nostalgia per una certa destra da ventennio non passa soltanto per le gradinate certo soppite con la svolta di Fiuggi, visto che per le prossime comunali c'è già pronto il candidato Stefano Cannellini, uomo di Forza Nuova

La morte di Filippini, le aggressioni a Bierhoff e a D'Angelo

«**B**oia chi molla, è questo il nostro motto». Era il gennaio del 2001 ed il coro lanciato dai tifosi di "Settembre Bianconero" nella partita casalinga di serie C1 contro L'Aquila (accompagnato dai soliti saluti romani) costò alla società bianconera l'ennesima multa da parte della Federazione. Una sanzione che tuttavia non sembra minimamente interessare una tifoseria considerata fra le più «irrequiete» e violente. Una tifoseria che nell'ottobre 1988 venne sconvolta dalla morte di Nazzareno Filippini, l'ultras bianconero rimasto ucciso nel corso degli incidenti fra i tifosi ascolani ed i "Boys" dell'Inter. E che l'ambiente nella città marchigiana non sia esattamente dei più tranquilli lo sanno bene anche Sabatino D'Angelo, telecronista Rai, e Oliver Bierhoff, ex attaccante bianconero (che ha poi militato anche nell'Udinese e nel Milan). Il giornalista, infatti, venne aggredito dai tifosi locali nel gennaio del 1994 al termine della partita di serie B fra Ascoli e Vicenza (quando fuori dallo stadio ci furono anche molti scontri) mentre il calciatore tedesco l'anno

successivo fu addirittura atteso sotto casa da alcuni ultras che lo presero a pugni e schiaffi dopo la sconfitta interna contro la Salernitana. Per salvarsi dall'aggressione ad opera dei tifosi, invece, l'8 settembre del 1997 l'intera squadra bianconera, di ritorno da Battipaglia dove aveva subito la seconda sconfitta consecutiva del campionato, fu costretta a rifugiarsi in questa dopo aver trovato una folla di circa duecento persone ad attenderli nei paraggi dello stadio. Una situazione simile a quella d'inizio stagione quando ad Ascoli si presentò il Genoa per la prima partita di campionato. E mentre la squadra bianconera, come la gran parte delle società di serie B, aveva deciso di non scendere in campo per protesta contro la Lega, Federalcio e governo (accusati di aver allargato il campionato a 24 squadre), i tifosi locali cinsero d'assedio lo stadio per impedire ai Grifoni di entrare ed avere la partita vinta per 3-0 a tavolino. Ne seguirono violenti scontri con la polizia e le vie intorno al Del Duca furono trasformate per ore in zone di guerriglia urbana. **ma.so.**

(che qui un tempo aveva anche una sede regionale) aggregato alla nuova lista di estrema destra creata da Alessandra Mussolini dopo la fuga da An. E Roberto Fiore, che di Forza Nuova fu il fondatore assieme al defunto Massimo Morsello, ad Ascoli passa spesso per uno dei suoi soliti comizi da adunata in piazza condito da saluti romani ed inni fascisti. Una delle ultime volte, era il marzo 2001, i giovani dei centri sociali si decisero a protestare e in città si scatenò la guerriglia urbana. «E fra i ragazzi dell'estrema destra coinvolti negli scontri - raccontano alcuni testimoni - erano molti quelli che per coprirsi il volto negli incidenti usavano la sciarpa di "Settembre Bianconero"».

Quelle stesse sciarpe che di certo non danno fastidio (a proposito chissà se ne ha una anche lui?) all'assessore alla Cultura Andrea Maria Antonini (Alleanza nazionale) che oltre ad

Due immagini d'archivio della curva dei tifosi bianconeri dell'Ascoli

essere un fedelissimo della curva Sud è anche considerato uno degli "anziani" di "Settembre Bianconero"; qualcosa in più di una semplice amicizia, visto che lo stesso Antonini si è anche impegnato in prima persona nell'organizzazione di numerose trasferte. "L'assessore ultras" come lo chiamano in città, uno che per amore della curva non ha mai accettato, nonostante il ruolo in giunta comunale, di sedersi nella più tranquilla ed istituzionale tribuna. Un anno e mezzo fa, poi, fece molto sorridere una foto circolata in città e finita persino sui giornali in cui era ritratto l'assessore Antonini in maglia bianconera fra i tifosi della Reggina in un'Ancona-Reggina.

Ma a differenza di molte altre piazze italiane, l'infiltrazione dell'estrema destra nella curva ascolana non è certo un fenomeno nuovo, anzi se ne hanno testimonianze fin dai primi anni '80; ai tempi dell'epopea di una squadra di provincia che il grande patron Rozzi guidò fino ai tavoli nobili della serie A. E fu proprio lui, nel lontano ottobre 1984 a chiedere aiuto ai ragazzi della curva per fare coraggio ad una squadra che, sotto la guida di Carletto Mazzone, languiva nelle ultime posizioni della massima serie. Per la trasferta di Como il Presidentissimo decise allora di finanziare la coreografia nel tentativo di dare una scossa ad un gruppo alla disperata caccia di risultati: ma la risposta degli ultras fu disarmante e a metà del secondo tempo sugli spalti del Sinigaglia apparve una enorme bandiera con una celtica al centro. Passati 20 anni l'aria (nonostante le nuove leggi puniscono seriamente questi comportamenti) non sembra essere cambiata molto e il Del Duca è troppo spesso ancora oggi palcoscenico di saluti romani e cori razzisti. Fra i tanti giocatori che ne fecero le spese anni addietro il congolese Christian Kanjengele (quando ancora giocava nel Catania), mentre soltanto una settimana fa nel posticipo casalingo con il Bari è toccato al senegalese Diaw Douidou sopportarsi 90 minuti di ululati che lo hanno accompagnato ogni volta che il pallone gli capitava tra i piedi. Bravate che costano molto care alla società, che la scorsa stagione ha dovuto sborsare oltre 173 mila euro in multe, provocate quasi sempre dal comportamento dei propri supporter. Intemperanze che ai ragazzi di "Settembre Bianconero" sono invece valse la simpatia della curva laziale e di quella triestina, ovvero due delle tifoserie maggiormente politicizzate a destra (chi non ricorda l'«onore alla tigre Arkan» esposto qualche anno fa alla Nord dell'Olimpico) di tutto il panorama ultras italiano.

3- segue

la curiosità

FONTANAFREDDA (Pordenone) Tre ore di ininterrotta processione, in un carnevale di flash, sorrisi, intermitteni scoppi di lacrime. Così si narra di quanto accaduto l'altra sera al ristorante Al Parco di Fontanafredda, operoso cuore del Friuli, dove il locale Milan Club ha organizzato l'"ostensione" della Coppa dei Campioni vinta dai rossoneri un anno fa a Manchester. Portata sotto scorta da Milano, la coppa è stata posta su una sorta di altare dove tutti i presenti potessero quanto meno contemplarla tra una porzione di brasato e una di tiramisù. Di più, ai partecipanti alla cena è stata concessa "licenza d'alzata" del trofeo, conquistato battendo ai rigori la Juventus sotto i riflettori dell'Old Trafford. Da qui la fila adorante, le imprecazioni di quelli pigiati ad attendere il proprio turno, la gente rimasta fuori dal locale, e naturalmente l'estasi di chi riusciva a

Per cena... la Coppa dei Campioni

Stefano Ferrio

vivere questo momento da inserire - si presume - tra i "top ten" della propria esistenza colorata di rossonero.

Per ognuno la medesima liturgia: impacciato avvicinamento, posa delle mani, eventuale bacio e - ecco la licenza di cui si diceva - gioia di sollevare il dorato "bidone con le orecchie" mimando la medesima beatitudine provata da capitano Maldini all'Old Trafford. Nella convinzione che, in un'Italia da ogni punto di vista disastrosa e perdente come l'attuale, l'"alzata" di uno dei pochi segni di recente supremazia può anche portare



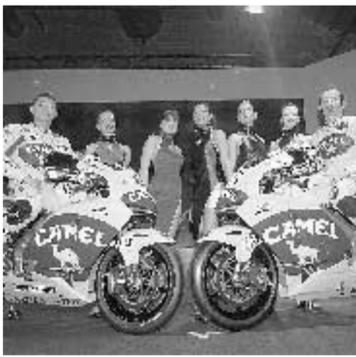
La Coppa dei Campioni alzata al cielo dal Milan a Manchester nello scorso maggio

bene. Con ovvia riconoscenza nel segreto dell'urna per il presidente-imprenditore capace di regalare all'Italia, milanista e non, tanta gloria sportiva. Se da una parte ci sono tifosi affamati di feticcistica partecipazione "in differita" al trionfo dei propri beniamini, dall'altra si trova una società assolutamente felice di esaudirli, soprattutto ora che il Silvio Berlusconi in difficoltà di questo inizio 2004 punta gran parte delle proprie carte propagandistiche sul "suo" Milan. Primo in campionato e favorito al bis della stessa Champions, lo squadrone allenato da

Anselotti ha nel mirino uno "slam" scudetto più coppa in grado di dare una possente rinfrescata all'immagine del presidente del consiglio, caduta in disgrazia dopo i rovesci politici, economici e giudiziari della sua azienda-Italia. Il fatto che per le europee si voti ai primi di giugno, immediatamente dopo la conclusione delle due competizioni, rende quanto mai allettante un'accoppiata il cui peso, in termini di schede, nessun sondaggista può quantificare con certezza, salvo poi precisarsi che un peso comunque ce l'ha. Considerare al punto da includere anche un possibile "tour" della Coppa dopo la tappa nella Fontanafredda dove allenò i ragazzini un altro grande milanista del passato, Omero Tognon. Al quale gli abitanti vorrebbero intitolare lo stadio del paese. Ma proprio tutti, compresi quelli che non tifano Milan e non votano il suo presidente.

motomondiale

MILANO La forza è quella di un ragazzino, anche se l'età avanza. Per lui, 35enne, romano doc e romanista, la nuova stagione del motomondiale sarà una nuova sfida, quella "vera", tiene a sottolineare. Sorprende il nuovo Max Biaggi, rilassato (come forse non lo è stato mai), trasformato. D'altronde, dopo la prima parte dei test invernali extraeuropei, in Europa è la sua prima uscita ufficiale prima dell'avvio, il 18 aprile del MotGp in Sudafrica. Secondo anno alla Honda di Sito Pons (grande campione catalano, mondiale 250 1988 e 1999), una nuova tuta, nuovi colori (giallo e numero 3 blu), e una presentazione suggestiva, in sella alla sua moto, rombando sul palco (definito primo podio dell'anno) dell'Alcatraz di Milano. Non è la HRC ufficiale, ma (questa è l'assicurazione) è come se lo fosse. Max l'ha sviluppata, ne ha studiato gli assetti, con amore e passione, quella, dice lui, del suo miglior mondiale, 1997. Eh sì, lo sguardo di Max è vivo, frizzante. Non occorrono troppe



Biaggi apre la caccia al titolo: «Stavolta il favorito sono io»

Campionato al via. Max: «La nuova Honda affidabile e competitiva. Gli avversari? Non c'è solo Rossi»

parole, a lui bastano gli sguardi. Quelle "battaglie di lingua", che negli anni passati ha fatto scattare polemiche tra "lui e l'altro", Valentino Rossi non contano più di tanto: «Sarà ancora una volta la pista a dettare il ritmo della stagione, la sua stagione». Biaggi, grande talento, pluricampione del mondo 250, è alla sua ultima chance nella MotoGp, se da un lato Sito Pons dice: «Puntiamo al titolo perché abbiamo tutto: una grande squadra, la moto, l'esperienza e un grande come Biaggi», d'altra Max preferisce aspettare i prossimi test spagnoli e poi le prime gare: «Solo così - spiega Max - si potrà comprendere le vere forze in campo. Io ho certezza della mia Honda, gli altri no». Ma sarà il mondiale

del solito duo Rossi-Biaggi: «Mi importa poco - continua il pilota -, è chiaro che tutti hanno gli stimoli per vincere. Se sarà lui o un altro per me non cambia». Senza dubbio questo sarà l'anno delle risposte, ma sarà Rossi a rischiare di più: «Che dite, rischio io o lui? Io con la Honda ci corro da due anni... Fate voi». Non solo Rossi ma anche tanti altri piloti insidiosi: «Credo Barros e Hayden (con la vecchia Honda campione del mondo di Valentino), ma anche Gibernau, Capirossi».

È certo però che quest'anno, Max, a cavallo di una affidabile Honda, non può più sbagliare. «Ora sarà diverso - continua Max - Basta, sempre a rincorrere, al limite, rischiando molto...». E loda la sua moto:

«I primi test fanno ben sperare - spiega Max -, la mia Honda è affidabile, competitiva. Tutti i presupposti per vincere, ci sono. Però aspettiamo». L'appuntamento per la seconda verifica è a Barcellona (26, 27 e 28 marzo), tre giorni con la nuova livrea. Esperienza, 4 titoli in 250, sorrisi a singhiozzo negli anni tra 500 e MotoGp (12 vittorie in totale). Insomma, come si presenta il nuovo Max Biaggi? Una cosa è certa: psicologicamente molto cambiato: «Sono tranquillo, concentrato, ma con tanta voglia di vincere... Saggio? Chissà, Forse». Certo è che il nuovo Max non vuole strappare: preferisce che lo facciano i risultati, ovviamente quelli vincenti.

m. c.

«Spalmatasse», anche la Lega dice no

Maroni «contrario» al decreto che rateizza i debiti dei club verso il Fisco

Luca De Carolis

ROMA «Io e il mio partito siamo nettamente contrari ad un provvedimento salva calcio bis che risolve i problemi dei club riguardo al pagamento delle imposte». Il leghista Roberto Maroni, ministro del Welfare, chiude la porta al decreto che consentirebbe alle società di calcio di rateizzare in cinque anni i debiti nei confronti del Fisco che, al 30 giugno 2003, ammontavano a 510 milioni.

«Non accetto - aggiunge Maroni - trattamenti di favore per aziende che continuano a pagare stipendi che altri lavoratori non guadagnano mai in una vita». Alla Lega, quindi, il decreto "spalmatasse" non piace per nulla. Forse per questo, la prevista discussione del provvedimento nel Consiglio dei ministri di ieri è saltata. Per il disappunto di Ivan Ruggeri, presidente dell'Atalanta, secondo cui «sarebbe invece ora che il Governo facesse qualcosa per il calcio, che con i suoi soldi ha mantenuto per anni tutta l'industria dello sport». Ma Maroni non è certo l'unico contrario al decreto. Il professore Pietro Adonino, avvocato, per 36 anni docente di diritto tributario all'università "Federico II" di Napoli e a "La Sapienza" di Roma, è categorico: «Tutti i provvedimenti

Lolli (Ds): «È una cosa assurda»
Pescante: no interventi d'urgenza

«Alcuni esponenti del Governo tornano a parlare di un secondo decreto "salva calcio" che agevoli le società sportive in relazione ai pagamenti delle imposte dovute. Sarebbe una cosa assurda». È questo il pensiero di Giovanni Lolli, parlamentare Ds e membro della Commissione Cultura della Camera. «Il problema è riuscire ad indagare realmente le motivazioni della crisi del mondo del calcio - aggiunge Lolli - Oggi lo possiamo fare anche grazie alla Commissione Parlamentare di inchiesta che abbiamo avviato alla Camera. Solo al termine dei lavori sarà possibile avere un chiaro quadro della situazione ed affrontare i problemi in maniera non improvvisata. È necessaria una reale volontà di rilancio evitando interventi improvvisati e di corto respiro». Per Mario Pescante, ex presidente Coni e attuale sottosegretario con delega allo sport, «il pallone non ha più bisogno di interventi d'urgenza o straordinari. L'abbiamo fatto, ma non possiamo credere di risolvere tutti i problemi puntando su provvedimenti temporanei».

di sanatoria in campo fiscale sono altamente immorali». Quindi quest'ipotetico decreto "spalmatasse" non le piace? «No. Non posso parlare bene di provvedimenti di questo genere, che inoltre configurano aiuti di Stato verso delle aziende, in aperto contrasto con le regole dell'Unio-

ne europea. Ho letto peraltro che questo decreto dovrebbe riguardare tutte le imprese e non solo le società di calcio. Se così fosse, sarebbe un aiuto generalizzato, e quindi meno grave: ma il problema rimarrebbe. Come potrebbero reagire in sede europea? «È da vedere. Certo, non sa-

rebbero contenti e l'Italia non farebbero una buona figura. Consideri anche che negli altri Paesi provvedimenti di questo tipo non vengono adottati quasi mai». Senza decreto, per molti club italiani sarà quasi impossibile ottenere la licenza Uefa o iscriversi ai prossimi campionati: il

presidente della Figg Carraro ha definito a rischio il 60% delle società. «È indubbio, la situazione è gravissima. Con la rateizzazione dei debiti fiscali, il Governo cercherebbe di salvare il calcio dal tracollo: e questo posso anche accettarlo. Sarebbe una soluzione tampone a problemi che si tra-

scinano da anni. Ma se davvero dovessero approvare il decreto, dovranno però stabilire che chi non si sarà messo in regola nei cinque anni, verrà escluso dal campionato: sarebbe il minimo». Non si è capito se le rate verrebbero o meno gravate da interessi. «Se i club venissero esonerati dal pagamento degli interessi, sarebbe davvero grave. Lo Stato farebbe alle società un regalo sulla parte finanziaria. Mi auguro vivamente che ciò non avvenga». Ma come hanno fatto i club ad accumulare in pochi anni oltre 500 milioni di debiti fiscali? «A causa delle loro folli abitudini. Basta leggere gli ingaggi assurdi accordati ai calciatori: di cui viene riportata sempre la parte netta. Ad esempio, si legge che un giocatore percepisce 3 milioni all'anno: ma in realtà sono 6 milioni lordi. E quel 50% in più che si paga in tasse che stronca i club». Berlusconi con il suo Milan non ha certo contribuito a calmierare i prezzi. «Beh, da quando è nel calcio ha avuto un ruolo importante nel farli salire a livelli prima impensabili. Mi è rimasto impresso quel che dichiarò un paio di anni fa: "Basta spese pazze per i giocatori". Pochi giorni dopo, il Milan comprò Nesta. Credo che lui investa tutti questi soldi nel calcio anche per motivi politici. Che vuole che le dica, sono scelte personali...».



Il ministro Roberto Maroni

Serie B, 33ª giornata
Il Palermo vola in testa da solo

Palermo solo in testa alla classifica della serie B dopo la 10ª giornata di ritorno; in casa contro il Venezia i rossoneri vincono per 4-0 e staccano l'Atalanta fermata sul pareggio dal Torino. Pareggiano anche Piacenza, che pur con una partita in meno resta al terzo posto, e Cagliari fermato sull'1-1 a Livorno. E mentre la Ternana non va oltre lo 0-0 casalingo con il Como, il Messina vince a Salerno (3-0) e la scavalca. La Fiorentina torna al successo in trasferta dopo 10 mesi (1-0 a Verona) avvicinandosi alla zona promozione. Vittoria importanti per il Genoa.

RISULTATI

Ascoli-Avellino.....	2-1
Atalanta-Torino.....	1-1
Catania-Albinoleffe.....	2-0
Livorno-Cagliari.....	1-1
Palermo-Venezia.....	4-0
Pescara-Genoa.....	1-2
Salernitana-Messina.....	0-2
Ternana-Como.....	0-0
Treviso-Piacenza.....	0-1
Triestina-Bari.....	1-0
Verona-Fiorentina.....	0-1
Vicenza-Napoli.....	1-0

CLASSIFICA

Palermo 57 punti; Atalanta 55; Piacenza* 53; Cagliari e Messina 52; Livorno e Ternana 51; Triestina 49; Torino 48; Fiorentina 47; Catania e Vicenza 46; Napoli, Albinoleffe e Ascoli 39; Treviso Verona e Salernitana* 38; Genoa 37; Venezia 36; Pescara 35; Bari 34; Como 32; Avellino 25.

*una gara in meno

2004

Un anno d'affari per voi!!

MOBILI

RUD

CHIAMATA GRATUITA

NUMERO VERDE 800-255983

SERVIZIO CLIENTI

ALENA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici:

- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante

€795,00*
L. 1.539.000

NEMO Cameretta a ponte

€390,00*
L. 755.000

www.rudmobili.it

info@rudmobili.it

PLUTO Cameretta a soppalco

€399,00*
L. 772.000

consum.it

PROMOZIONE 10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS

Ricordati che...

gli altri commerciano i mobili...

noi li produciamo !!

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Piattomarine, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIAMO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Cantine
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 34301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrizza, 8
Tel. 0577 384143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salina, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Cassina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHARA (Verona)
Via Camparida, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GIULDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 964042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicera - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 3799078

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 795277

ROMA
Via Pretestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

I CINEMA E L'AGIS CONTRO SPOT DELLA TELECOM

C'è uno spot della Telecom, «RossoAlice», che mostra discoteche e sale giochi deserte e abbandonate e le confronta con lo schermo di un computer dal quale si possono scaricare film, musica e giochi gratis per un mese. L'Anec, l'associazione nazionale esercenti cinema, invita i soci a non programmare lo spot perché ritiene «denigratoria e non veritiera» l'immagine delle sale proposta e sostiene che lo spot «danneggia un mercato che ha investito somme rilevanti sul proprio rinnovamento tecnologico e di comfort». Anche l'Agis contesta lo spot perché invita a disertare discoteche e sale.

ADDIO MERCEDES McCAMBRIDGE, FANTASTICA BRUTTINA DI «JOHNNY GUITAR»

Alberto Crespi

Oggi che esistono i dvd, prendetevi una soddisfazione: infilate nel lettore «L'esorcista» di William Friedkin, ascoltatelo nell'edizione originale e fate caso alla voce di Linda Blair, la bambina «posseduta», quando attraverso di lei parla Satana in persona. Quella è la voce di Mercedes McCambridge, la grandissima attrice che ci ha lasciati alla bella età di 87 anni. Oggi, la cosa è nota. Allora, negli anni '70, venne tenuta segreta perché la produzione puntava a candidare la Blair agli Oscar e la notizia che il vocione non era suo avrebbe potuto diminuire le sue chances. Mercedes aveva dovuto metterlo per iscritto, nel suo contratto: non doveva rivelare ad anima viva di aver doppiato la fanciulla. La quale fu candidata, ma non vinse: c'è una giustizia, per quanto diabolica.

Ieri le agenzie hanno annunciato la «morte della voce del diavolo», ma Mercedes McCambridge poteva dar voce a demoni e ad angeli, perché negli anni '40 era stata una delle più grandi attrici della radio americana. Nata a Joliet, Illinois, il 17 marzo 1918 (è morta l'altro ieri, il giorno del suo compleanno!), da famiglia irlandese e cattolica, esordì nel cinema già grandicella, a 31 anni, ma vinse l'Oscar al primo tentativo: come non protagonista per «Tutti gli uomini del re», di Robert Rossen, 1949. Ecco un film che andrebbe rivisto! Raccontava l'ascesa di un politico senza scrupoli, ed era un'analisi del potere e dei meccanismi della politica Usa di rara lucidità. Rossen era un uomo di sinistra, e quell'esordio segnò in qualche modo l'attrice, che era politicamente im-

gnata e sicuramente capì benissimo, cinque anni dopo, che razza di ruolo le aveva affidato Nick Ray in «Johnny Guitar», il film che l'ha resa indimenticabile. Mercedes era Emma Small, la bruttina sessuofoba e razzista che perseguita la splendida Vienna interpretata da Joan Crawford. Ray costruì il film, consapevolmente, come una metafora del maccartismo e della caccia alle streghe, della quale la McCambridge diventava il capo! Lei e il grande Sterling Hayden, militante comunista, erano in grado di assecondarlo al meglio. L'attrice avrebbe meritato un altro Oscar per quel ruolo, ma la seconda statuetta - sempre come non protagonista - arrivò nel 1957, per «Il gigante» di George Stevens. Lì era una della famiglia Benedict, in un cast che schierava giganti

(appunto) come James Dean, Liz Taylor, Rock Hudson, Carroll Baker, Jane Withers e un giovanissimo Dennis Hopper.

Abbiamo citato i suoi film più importanti, ai quali aggiungeremo un piccolo ruolo non accreditato in «L'infernale Quinlan» (di un altro genio della radio, Orson Welles) e «Improvvisamente l'estate scorsa» di Joseph L. Mankiewicz. Mercedes è stata un volto importante nel rinnovamento hollywoodiano degli anni '50, quando il Metodo, Lee Strasberg e il teatro di Broadway regalarono nuova linfa al cinema americano. «L'esorcista» è stato solo una chicca in più. Salutiamo in lei una gran dama dello spettacolo del XX secolo, l'ennesima che ci lascia in questo primo scorcio del XXI.

World Social Forum 2004

Il Forum mondiale di Mumbai

in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

Silvia Boschero

ROCK

DAVID BYRNE

Salviamo il mondo dagli Usa

MILANO David Byrne, il macchinoso dandy che veleggia da anni tra nevrosi metropolitane e volate tecnologiche, si è concesso un divertissement e, a 52 anni, ha deciso di darsi al pop da camera. Via i ritmi dance sincopati delle ultime prove discografiche, ecco l'introspezione drammatica e sentimentale condita dall'opera lirica cantata con voce flebile ma senza vergogna nel cd *Going backwards*. L'ex leader dei Talking Heads, che arriva in tour in Italia (domenica 21 a Reggio Emilia, lunedì 22 a Milano, martedì 23 ad Udine, mercoledì 24 a Roma e poi ad aprile il 20 a Catania, il 21 a Bari, il 23 a Prato e il 24 Torino), nervoso e scattante come vent'anni fa, vede con sgomento un'America alla deriva che definisce tranquillamente «un impero» e una New York che, dall'11 settembre, è cambiata per sempre.

Nel cd ci sono due arie di Bizet e di Verdi. Da dove nasce l'amore per questi due compositori?

Bizet è una vecchia conoscenza mentre Verdi l'ho ascoltato solo di recente e mi sono detto: «Un di felice eterea» dalla *Traviata* oltre ad essere una bellissima canzone è anche nelle mie corde. Così l'ho registrata per la colonna sonora di un film del regista inglese Stephen Fryers, *Dirty pretty things*, su una comunità di immigrati a Londra. Un tema forte che aveva bisogno di una musica adatta. Mi sono detto: cosa c'è di più emozionale di quest'aria di Verdi anche se l'argomento è diverso? Però ai tipi del film il pezzo non è piaciuto.

È consapevole di andare al massacro reinterprestando Verdi?

Certo, è come mettere la testa nella ghigliottina. Ma se non ci provo ora che sono David Byrne quando lo faccio?

Alla fine degli anni Settanta ha contribuito a scardinare il rock dandogli nuova vita assieme ai suoi Talking Heads. Oggi torna alla musica classica. Per lei oggi è più conservatore il rock o la classica?

Ah, entrambi ovviamente! Negli ultimi anni a mio parere l'innovazione arriva solo dalla musica elettronica e in parte dall'hip hop e dalla musica cosiddetta «world». Il rock ormai è tradizione, al pari del blues. Questo non significa che non ci siano persone brave in giro. Prendi i White Stripes: sono bravi, piacciono, ma a me paiono musica tradizionale.

Il ritorno alla melodia è frutto anche di altri ascolti musicali?

Negli ultimi anni ho ascoltato tanta musica brasiliana e quelle stupende melodie devono essermi entrate sotto la pelle. Ma una grande fonte di ispirazione è stata la musica napoletana, sia quella classica che quella di un nuovo gruppo che si chiama Banda Jonica.

Come ha fatto la Banda Jonica di Roy Paci ad arrivare fin da lei a New York?

Merito di un amico musicista parigino. Era a New York negli studi della Louaka Bop per fare una compilation per me sulla musica

«Anni fa dire "impero americano" pareva esagerato, oggi è un fatto»: lo afferma David Byrne, la mente dei Talking Heads, in Italia con un nuovo cd. Dopo l'11 settembre, dice, l'odio governa gli Usa. E spera in Kerry

iniziativa dell'Aiwa

Concerto per un ospedale in Iraq Ricordando le vittime di Nassiriya

ROMA Caldo, avvolgente momento di solidarietà umana, l'altra sera, nell'Auditorium di Via della Conciliazione a Roma, che presentava la bella e grande sala piena di gente e di attese. Qui l'Aiwa, «Arab Italian Women Association» - costituitasi nel 2002 in Toscana dopo gli eventi tragici dell'11 settembre - si è riunita per salutare amici e sostenitori della sua iniziativa a favore dell'Ospedale pediatrico di Nassiriya con un concerto dedicato alla memoria degli

francesi e me l'ha consigliata. Poi ultimamente ho comprato gli spartiti dei grandi compositori americani classici, gente come Cole Porter, Gershwin. Ho trovato un filo comune tra tutti.

La spinta che l'ha portata in sudamerica (e poi a sdoganare i tropicalisti in Usa) dopo le ricerche ultra intellettuali che hanno caratterizzato la sua musica ha risposto al suo bisogno di appropriarsi di qualcosa che non aveva?

Sì. È il problema di noi cresciuti in una cultura anglosassone. Tendiamo inevitabilmente a mitizzare il sud in una meravigliosa cartolina naive che non corrisponde mai alla

verità. Al sud c'è il cuore, al nord la testa. Non è così, c'è molto di più. Ma è vero che i viaggi da nord a sud e viceversa, di uomini alla ricerca di qualcosa di imprecisato ma mancante, hanno sempre dato buoni frutti: legami di cuore, ispirazione, nuove prospettive. Ad aprile Caetano Veloso e io faremo un concerto assieme alla Carnegie Hall: lui interpreterà canzoni della tradizione anglosassone e io quelle del suo paese. Solo questo mi ripaga del mio antico approccio naive al Sud del mondo.

La globalizzazione amplifica o distrugge la musica tradizionale?

Entrambe le cose. La globalizzazione, che

molta gente giustamente chiama americanizzazione, significa ascoltare in qualsiasi parte del mondo 50 Cent, Eminem e Madonna, ma significa anche che io e te oggi parliamo di dischi di musica colombiana, venezuelana o quant'altro. Dischi di cui abbiamo sentito dire su Internet e che oggi abbiamo a disposizione. Vent'anni fa queste possibilità non c'erano. Oggi i musicisti sono consapevoli della loro «glocalità».

Nel brano «Empire» parla di una «febbre democratica per la difesa della nazione». È difficile vivere negli Usa oggi?

Sì, è un grosso problema. La cosa assurda è che ho scritto quella canzone qualche anno fa, per un altro disco. Doveva essere una sorta di inno ironico dell'impero americano. Qualche anno fa se usavi queste due parole, impero americano, la gente ti diceva che eri un esagerato. Invece oggi è un terribile dato di fatto: questa è l'America, un impero che governa il resto del mondo a modo suo.

Con la dittatura della paura, come racconta Michael Moore.

Mi è piaciuto molto quel documentario. Così come ho amato *The fog war*, una lunga intervista al ministro della difesa Usa durante la guerra del Vietnam e prima ancora politico nella Seconda guerra mondiale. Tutto il tempo racconta di come prendeva la decisione di lanciare le bombe. C'erano migliaia di persone che morivano ma per lui era solo un problema di numeri e di strategia. Ultimamente mi ha colpito molto rivedere la *Battaglia di Algeri*. È stato rivelatore. Sono convinto che il Pentagono, i militari, abbiano studiato quel film per capire la strategia da usare in Iraq. Ma non hanno imparato la lezione: puoi catturare i terroristi, la resistenza o come la vuoi chiamare, ma allo stesso tempo puoi perdere un Paese. Proprio come successo per la Francia.

In Usa ora si è aperta la battaglia delle elezioni presidenziali. Appoggerà Kerry?

Certo, ma più avanti. Non mi tiro indietro. L'ultima cosa che ho fatto recentemente è stato poco prima dell'invasione dell'Iraq. Ho creato un'associazione con altri musicisti e abbiamo comprato pagine del New York Times e del Rolling Stone per dire la nostra: no alla guerra. Mi ha sorpreso la trasversalità dei musicisti che hanno partecipato: Outkast, Missy Elliott, 50 Cent, ma anche io, Brian Eno, Veloso. Gente proveniente da tradizioni culturali diversissime che non aveva mai diviso un palco per una causa comune. Questo per me ha significato che la pace è la causa comune per cui combattere in questo secolo.

Quanto è cambiata la sua New York?

Moltissimo dopo l'11 settembre. C'è stato un breve periodo di fratellanza che presto ha lasciato spazio a qualcos'altro, il patriottismo. Sono spuntate bandiere ovunque e la gente ha cominciato a ripetere le frasi dei politici: l'America deve essere forte, unita. Da lì alla vendetta il passo è stato breve. Questo processo di odio impossibile da fermare ci ha fatto sentire alieni e alienati. Da allora NY è diventata uno strano posto, un po' inquietante.

È folle continuare ad ascoltare nel 2004 i Talking Heads?

Oh no, soprattutto alcune canzoni che suonano bene anche oggi per giunta rifatte con gli archi. Cose come *Road to nowhere* e, soprattutto, *I zimbra*, che ha ancora quell'impatto violento da canzone che narra la fine del mondo. Attuale non trovi?

Nel cd «Going Backwards» l'ex Talking Heads suona Verdi: «È come mettere la testa nella ghigliottina ma se non ci provo ora quando?»

«Dopo la tragedia di New York al senso di fratellanza è seguito il patriottismo poi la vendetta». E questo sostiene Byrne, è molto pericoloso



Il film, con Placido e Fanny Ardant, tratto da un romanzo di Parise. Forse va a Cannes e rischia un divieto

Martone sfida il sesso del caos

Il regista presenta «L'odore del sangue»: una tragedia greca sulla colpa e sul destino

Gabriella Gallozzi

ROMA Eros e thanatos. Sembra quasi che il cinema italiano abbia scoperto il «filone». Dopo il super gettonato e candidato - ai David di Donatello - *Non ti muovere* di Sergio Castellitto, arriva nelle sale, dal prossimo due aprile, un altro film che si «avventura» nei labirinti dell'eroticismo e della passione. È *L'odore del sangue* di Mario Martone, tratto dall'omonimo e molto discusso romanzo di Goffredo Parise pubblicato postumo sul finire degli anni Ottanta. E che le indiscrezioni del caso danno tra i possibili film italiani in concorso al prossimo festival di Cannes. Anche se il regista per il momento dice di essere in attesa di una risposta.

De *L'odore del sangue* Martone racconta di averlo avuto «dentro» da molti anni, anche se per arrivare al film il percorso è stato sofferto. Finché non è avvenuto l'incontro con la produttrice Donatella Botti per la Biancafilm e Mikado che lo distribuisce. È allora che il regista di *Teatro di guerra* ha messo a punto, come lo definisce, il suo «corpo a corpo col romanzo» di Parise. Trasportando l'azione dalla Roma degli anni Settanta, quelli plumbei del terrorismo, a quella dei nostri giorni dove si muovono i due protagonisti: Fanny Ardant e Michele Placido nei panni di Silvia e Carlo, coppia di cinquantenni borghesi e intellettuali alle prese col caos della passione. Lui vive da anni, in campagna, con una giovanissima amante - Giovanna Giuliani -, ma continua a dividere la casa di Roma con la moglie. Lei, a sua volta, per vincere la solitudine, ha le sue «distrazioni» di poco conto, fino a quando si fa travolgere dall'«insana» passione per un fascistello violento e prepotente. Di cui, però, si dice stregata proprio dal suo «culto per la forza», per la fisicità.

A quel punto il marito, assente da tempo, viene colto da ritrovato amore e gelosia per la moglie. Le si rivolge come «complice», amico, confidente. Intavolando con lei persino lunghe discussioni sul come e sul quando si abbandona ai piaceri della carne col suo nuovo amante. Per non parlare dei disegni che le chiede per illustrare meglio le misure e le forme, diciamo così, dell'oggetto del suo desiderio. Questo tipo di tran-tran va avanti per un bel po', finché Silvia non si spinge sempre più in là. Si «sottomette» alle richieste del suo giovane amante sempre più «violente», arrivando anche a prostituirsi sotto il suo naso e quello dei suoi amici, fino ad arrivare al tragico epilogo. «Anche se

nel libro Parise riconosce chiaramente come Carlo sia il colpevole - spiega Martone - credo che in questa storia convivano colpa e destino come nella tragedia greca. In questo caso il ragazzo è il destino che entra nella vita di questa coppia».

La coppia però non è che il tramite e, in qualche modo, lo specchio del caos esterno che regna nel mondo. Di cui arrivano nel film lontane eco delle guerre che affliggono il nostro presente e che il regista ha ripreso dagli stessi reportage di Goffredo Parise. «Il disordine, la violenza del mondo in cui viviamo - prosegue Martone - sono elementi che descrivono a loro volta il caos interiore che c'è dentro di noi, poiché il

fuori e il dentro non possono essere svincolati».

Martone, regista di tanto teatro, racconta che anche in questo caso, come sulle tavole del palcoscenico ha privilegiato la parola, come fa il romanzo del resto «in cui la parola è il vero scandalo - dice -. Parise, con una sillabazione cristallina, affronta un tema così oscuro e non fa alcuna differenza quando parla di sentimenti o di sesso». Difficilmente, infatti, *L'odore del sangue*, potrà non incorrere in qualche divieto ai minori. Anche se Mario Martone è piuttosto «sereno» a questo proposito: «Chissà, staremo a vedere, anche se ritengo la censura una cosa di altri tempi».



Fanny Ardant e Michele Placido in «L'odore del sangue» di Goffredo Parise

Sergio Rubini regista racconta di un attore in crisi ed evita i cliché dei suoi colleghi italiani

«L'amore ritorna» ed è bello

Dario Zonta

È con enfasi che accogliamo l'ultimo film di Sergio Rubini, *L'amore ritorna*. Un'infasi a cui siamo indotti dalla bontà del film (che vanta onestà e autenticità, doti sempre più rare nel cinema italiano dei nostri premi e dei nostri tempi), e a cui siamo costretti dalla spregiudicatezza di candidature che sentiamo eccessive e dimentiche, ancora una volta, di una parte del cinema italiano, quella che molti sentono buona e non credono furba. Parliamo delle candidature ai David di Donatello, per essere chiari. Allora, se pensiamo all'ondata di nomination piovuta su *Che ne sarà di noi?* di Veronesi e Muccino (i fratelli dei più famosi Sandro e Gabriele) e *Non ti muovere*, opera prima del già navigato attore Sergio Castellitto, non possiamo non enfatizzare il film di un altro attore, Rubini, ma di più navigata experien-

za registica. Non perché non si meriti l'elogio, ma perché oggi vale due volte di più. Infatti (ma è la cronaca a imporci questi paragoni) rispetto a Veronesi/Muccino il film di Rubini è semplicemente più interessante e autentico delle masturbazioni post-adolescenziali di (im)maturati romani in vacanza-premio, rispetto a quello di Castellitto è più pagano e meno puritano e più onesto. Insomma, c'è chi gioca con la redenzione (Castellitto) e c'è chi invece mette in gioco se stesso (Rubini) in una semplice ri-definizione (dell'uomo e dell'attore). C'è chi sfrutta un genere che si crede senza fondo (la commedia generazionale), e c'è chi scava nel «suo» fondo per trovare ragioni che non siano generazionali, ma al massimo personali. È quello che succede con *L'amore ritorna*. In quest'opera Rubini mette in mezzo se stesso, racconta un pezzo del suo vissuto, del suo privato e del suo pubblico, della sua vita d'attore e di regista in crisi. È il suo film più

autobiografico e forse anche il suo più bello. Si permette di «saldare» i conti con se stesso, con il passato e con il mondo che lo circonda, senza perdere di vista il valore condiviso che una storia personale come questa può avere. Così la «crisi» di Rubini diventa quella di un attore (Bentivoglio) costretto ad abbandonare la lavorazione di un film per un'emorragia polmonare. La pausa forzata lo fa uscire dal gioco e lo trasforma in spettatore della sua vita. I personaggi di questa nuova «commedia» sono gli amici, la ex moglie (Buy), la nuova fidanzata (Mezzogiorno), i genitori, un vecchio compagno di scuola (Rubini), il regista, la produttrice. Li vede per quel che sono e tenta di sposare le ragioni di ognuno di loro, ridefinendo se stesso proprio attraverso la comprensione degli altri. Il tutto condotto attraverso i modi di un operare laico e umano, senza tirare giù croci e aborti, che siano di anime e di persone. Chi conosce la biografia dell'uomo Rubini

scorgerà i riferimenti al suo privato. A noi non interessa esplicitarli perché anche noi non vogliamo essere quello che il film non è, ovvero morboso. È la distanza, l'equilibrio e l'onestà che rendono *L'amore ritorna* autentico. Tra i «distanziamenti» c'è anche Domenico Starnone, che ha firmato qui un'ottima sceneggiatura insieme a Rubini e in collaborazione con Carla Cavalluzzi. Il suo intervento (da esterno, rispetto alle dinamiche private di personaggi e situazioni) crediamo sia stato funzionale all'elevazione metaforica della storia che mai si accovaccia in posa ombelicale. Neanche quella più cinematografica e dimostrazione ulteriore è la scelta milanese dell'ambientazione: lontano dalla Roma cinematografata il film s'allontana dal rischio di derive indesiderate. Infatti, non è (come poteva diventare) un film sul mondo del cinema (anche se sferzate feroci ce ne sono), ma un film su di un attore che si riscopre uomo e umano, senza interventi divini.

«Le regole» di Avary: imita Tarantino ma è una brutta copia

Roger Avary, il regista di *Le regole dell'attrazione*, è entrato nel mondo ufficiale del cinema attraverso la porta che gli ha aperto l'amico Quentin Tarantino. Come il regista delle *Leone*, Avary è stato impiegato in un negozio di noleggio di videocassette a Manhattan Beach e ha partecipato alla scrittura di *Pulp Fiction*. Dal co-autore del film che ha rivoluzionato il cinema degli anni '90 (*Pulp Fiction*), non ci si poteva che aspettare una regia «in stile» e un mondo di estremismi dalla problematica moralità. Cosa che è avvenuta con *Killing Zoe*, sua opera prima, passato direttamente nell'empireo dei cult movie senza fare alcuna penitenza. Ora, Avary ritorna con un film ispirato al romanzo di Bret Easton Ellis *The Rules of attraction*, in cui lo scrittore di *American Psycho* affronta con toni di sarcasmo la «società» degli studenti ricchi di un college nel New England. Ma se l'approccio di Ellis è di una lucidità allucinante, quello di Avary, suo inutile rifacitore cinematografico, è soltanto allucinato, senza essere mai lucido, e neanche analitico, e solo a tratti sarcastico. È rimasto ancorato a una messa in scena datata «anni novanta». Come l'inizio del film in cui vengono presentati i personaggi principali della storia nel momento della loro epifania post adolescenziale durante un party estremo. E per farne incrociare le storie Avary manda indietro la pellicola, riportandoci al punto di partenza. Insomma, Avary gioca ancora a fare il cinema senza mai pensarci e subisce la fascinazione per l'eccesso di una ludica immorale. Carattere, questo, che lo inserisce in una recente tradizione americana che ha appunto figliato da Tarantino, ma che vanta fratellini molto più interessanti (Larry Clark, Harmony Korine e gli altri). **d.z.**



Perugino

il divin pittore

Perugia e l'Umbria, 28 febbraio - 18 luglio 2004

La mostra è posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Unione europea

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Architettonici,
il Paesaggio, il Patrimonio Storico, Artistico
e Demoticoantropologico dell'Umbria

Università degli Studi di Perugia

FONDAZIONE
CASSA RISPARMIO PERUGIA

Regione Umbria

Provincia di Perugia

Comune di Perugia

Comune di Città della Pieve

Perugia

Perugino il divin pittore

Galleria Nazionale dell'Umbria
tutti i giorni 9.00-20.00, sabato 9.00-22.00

La fortuna e il mito

CERP Centro espositivo Rocca Paolina
tutti i giorni 9.00-20.00, sabato 9.00-22.00

Perugino e la miniatura
umbra del rinascimento

Fondazione per l'Istruzione Agraria,
abbazia di San Pietro
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00
sabato e domenica 10.00-19.00

INFOLINE
Informazioni 24 ore su 24

Prenotazioni (singoli e gruppi)
02 54919

CON IL CONTRIBUTO DI

Camera di Commercio Industria
Artigianato e Agricoltura - Perugia

Banca
dell'Umbria

PERUGIA
SOCIETÀ

Club
la Repubblica

RADIO
SUBASIO

iCuzzini

www.perugino.it

CENTRO PRENOTAZIONE STRUTTURE RICETTIVE
199. 29. 01. 01

VISITE GUIDATE
E SERVIZI DIDATTICI
075. 57. 33. 496

UNA PRODUZIONE
ARTEMISIA

CATALOGO
SilvanaEditoriale

ITINERARIO A PERUGIA

Eroi, saggi, profeti e sibille:
l'impresa decorativa
del Collegio del Cambio
Nobile Collegio del Cambio

ITINERARI IN UMBRIA

Assisi - Santa Maria degli Angeli,
Bettona, Cerqueto, Città della Pieve,
Corciano, Foligno, Fontignano,
Montefalco, Panicale, Spello, Trevi

INIZIATIVA COLLATERALE

Torgiano
Dal territorio alla tavola
nell'età del Perugino
Museo del Vino,
Fondazione Lungarotti

scelti per voi

RADIO3 SCIENZA
 Ceprano, marzo 1994: Italo Bidditu, pensionato appassionato di preistoria, ispeziona un terreno sbancato dalle ruspe. Dal terriccio affiorano decine di frammenti ossei. Mesi dopo il puzzle viene risolto nel cranio di un ominide, ribattezzato Uomo di Ceprano, vissuto ottocentomila anni fa. Il nonno di tutti gli europei, che a dieci anni dalla scoperta riserva sorprese.



INFEDELI PER SEMPRE
 Regia di Paul Mazursky - con Cher, Chazz Palminteri. Usa 1996. 91 minuti. Commedia.
 Sono trascorsi venti lunghi anni di matrimonio esasperante tra Jack e Margaret ed è tempo di consuntivi. La donna pensa seriamente al suicidio e il marito le invia un sciaro, Tony. Il killer però, in attesa del segnale convenuto per eliminarla, inizia a conoscere meglio la sua prossima vittima.



RONIN
 Regia di John Frankenheimer - con Robert De Niro, Jean Reno, Natasha McElhonne. Usa/F 1998. 121 minuti. Azione.
 Un gruppo di espertissimi agenti segreti di varie nazionalità, rimasti senza lavoro dopo la caduta del muro di Berlino, si riuniscono in una squadra per rubare una valigetta superprotetta. Nessuno di loro conosce i mandanti, i motivi e il contenuto della ventiquattre...



L'AMOUR C'EST GAI, L'AMOUR C'EST TRISTE
 Regia di Jean Daniel Pollet - con Claude Melki, Bernadette Lafont. Francia 1968. 90 minuti. Commedia.
 Léon fa il sarto di professione e divide il negozio/appartamento con la sorella Marie. La donna si spaccia per chiromante ma in realtà riceve su appuntamento gli uomini che le manda il suo fidanzato Maxime. I clienti di uno si incrociano con quelli dell'altra...



da non perdere
 da vedere
 così così
 da evitare

Rai Uno
 6.00 EURONEWS. Attualità
 6.30 TG 1. Telegiornale
 --- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
 CCSS VIAGGIARE INFORMATI. News
 6.45 UNOMATTINA. Attualità.
 Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. All'interno:
 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale;
 9.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale;
 10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 10.45 TUTTOBENESSERE.
 Rubrica. Conduce Daniela Rosati
 11.15 DIECI MINUTI DI...
 PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
 11.30 TG 1. Telegiornale
 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.
 Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
 13.00 OCCHIO ALLA PESA. Rubrica.
 Conduce Alessandro Di Pietro
 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
 14.05 CASA RAJNO. Rotocalco.
 Conduce Massimo Giletti
 15.30 LA VITA IN DIRETTA
 UN GIOCO SPECIALE. Attualità.
 Conduce Michele Cucuzza
 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.
 Conduce Michele Cucuzza. All'interno:
 16.50 Tg Parlamento. Rubrica
 --- Previsioni sulla viabilità
 CCSS Viaggiare informati. News;
 17.00 Tg 1. Telegiornale
 18.40 L'EREDITÀ. Quiz

Rai Due
 6.35 LA TALPA. Real Tv
 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.
 All'interno: L'albero azzurro. Contenitore.
 Con Barbara Efora, Andrea Beltramo
 9.05 STREPITOSE PARKERS.
 Situation Comedy
 9.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica.
 Conduce Carmen Lasorella
 9.45 UN MONDO A COLORI
 MAGAZINE. Rubrica.
 "Non è mai troppo tardi"
 10.00 TG 2. Telegiornale
 --- NOTIZIE. Attualità
 10.05 TG 2 SI VIAGGIARE. Rubrica
 10.20 TG 2 NONSOLOSDI. Rubrica
 10.30 TG 2 MEDICINA 33.
 Rubrica. Conduce Luciano Onder
 10.45 NOTIZIE. Attualità
 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.
 Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini
 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
 Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
 14.05 CASA RAJNO. Rotocalco.
 Conduce Massimo Giletti
 15.30 LA VITA IN DIRETTA
 UN GIOCO SPECIALE. Attualità.
 Conduce Michele Cucuzza
 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.
 Conduce Michele Cucuzza. All'interno:
 16.50 Tg Parlamento. Rubrica
 --- Previsioni sulla viabilità
 CCSS Viaggiare informati. News;
 17.00 Tg 1. Telegiornale
 18.40 L'EREDITÀ. Quiz

Rai Tre
 6.00 RAI NEWS 24. Attualità
 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
 Conduce Giovanni Minoli
 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA.
 Rubrica. Conduce Pino Strabiolli
 9.55 COMINCIAMO BENE
 ANIMALI E ANIMALI. Rubrica.
 Conduce Licia Colò. Regia di Laura Valle
 10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità.
 Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Regia di Roberta Ricca
 12.00 TG 3. Telegiornale
 --- RAI SPORT NOTIZIE. News
 12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica
 12.40 COMINCIAMO BENE - LE STORIE.
 Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi
 13.05 CORREVA L'ANNO. Documenti
 14.00 TG REGIONE. Telegiornale
 14.20 TG 3. Telegiornale
 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
 15.10 GT RAGAZZI. News.
 A cura di Paola Sensini
 15.25 STORIE DEL FANTABOSCO.
 Rubrica
 15.45 SCREENSAVER. Rubrica.
 Conduce Federico Taddei
 16.30 LA TELEVISIONE. Rubrica
 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO.
 Gioco. Conduce Sveva Sagromola. Regia di Grazia Michelacci
 17.40 G&G & GEO. Rubrica.
 Conduce Sveva Sagromola
 19.00 TG 3. Telegiornale
 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
 RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
 9.08 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
 10.08 QUESTIONE DI BORSA
 10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
 11.45 PRONTO, SALUTE
 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
 12.35 LARADIOACOLORI
 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
 13.33 PARLAMENTO NEWS
 13.35 RADIO MUSICA VILLAGE
 14.05 CON PAROLE MIE
 14.47 DEMO
 15.00 GR 1 - SCIENZE
 15.05 HO PERSO IL TREND
 15.30 IL COMUNICATIVADIO
 16.00 GR 1 - AFFARI
 16.09 BABOBA - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
 18.35 MONDOMOTORI
 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
 19.30 ASCOLTA. SI FA SERA
 19.36 ZAPPING
 21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
 --- IL COMMISSARIO REX (O.M.)
 23.05 GR 1 PARLAMENTO
 23.09 ZONA CESARINI
 23.23 DEMO
 23.40 UOMINI E CAMION
 RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.00 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
 9.00 IL RUBGITO DEL CONGLIO
 11.00 CONDOTTO. Con Luca Sofri
 11.35 IL CAMMELO DI RADIO2.
 LA TV CHE BALLA
 12.49 GR SPORT. GR Sport
 13.28 MINUTI
 13.43 IL CAMMELO DI RADIO2.
 GLI SPOSTATI
 15.00 IL CAMMELO DI RADIO2.
 MUSICAL
 16.00 ATLANTIS
 17.04 BOLNEVE
 18.00 CATERPILLAR
 19.52 GR SPORT. GR Sport
 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
 20.35 DISPENSER
 21.00 IL CAMMELO DI RADIO2. DECANTER
 22.38 VIVA RADIO2 FIORELLI
 REVOLUTION. (R)
 23.00 IL CAMMELO DI RADIO2.
 MEMORABILIA
 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
 RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
 10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA.
 LE FORME DEL SACRO
 10.51 IL TERZO ANELLO
 11.00 RADIO3 SCIENZA
 11.30 LA STRANA COPPIA
 12.00 CONCERTI DEL MATTINO
 13.00 LA BARCACCIA
 14.00 IL TERZO ANELLO. L'ERA URBANA
 14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA.
 LE FORME DEL SACRO
 15.01 FAHRENHEIT
 16.00 STORYVILLE
 18.00 IL TERZO ANELLO.
 IL MEZZO DEL MESSAGGIO
 19.01 HOLLYWOOD PARTY
 19.53 RADIO3 SUITE
 20.00 ANGELICA A PARIGI
 20.10 IL CARTELLONE
 22.30 LA STANZA DELLA MUSICA
 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
 1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
 2.00 NOTTE CLASSICA

4 REZEY 4
 6.00 BATTICUORE. Telenovela
 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
 6.45 QUINCY. Telegiornale. "Immunità diplomatica". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio
 7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica.
 Conduce Roberto Gervaso
 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
 Rubrica
 8.00 HUNTER. Telegiornale. "A tutto rock".
 Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
 8.55 VIVERE MEGLIO. Rubrica.
 Conduce Fabrizio Trecca.
 Con Alessandra Buzzi
 9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
 10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção, Selton Mello, Malu Mader, Sonia Braga
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
 Telegiornale
 11.40 FORUM. Rubrica.
 Conduce Rita Dalla Chiesa
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 10.30 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Gibberna
 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelsio
 16.00 INTRIGHI AL GRAND HOTEL. Film (USA, 1967). Con Rod Taylor, Catherine Spaak, Karl Malden, Melvyn Douglas. All'interno: Tgcom
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco.
 Conduce Francesca Senette

5 CANALE 5
 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
 7.55 TRAFFICO. News
 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
 8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
 Talk show. Conduce Maurizio Costanzo.
 Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
 10.50 UN DETECTIVE IN CORSIA.
 Telegiornale. "La madre vera"
 11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
 12.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale
 15.00 SETTIMO CIELO. Telegiornale. "Ultimate Guide: Mummies"
 15.30 VIVERE. Telegiornale. Con Edouardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Malfetta, Adolfo Lastretti
 13.00 TG 5. Telegiornale
 --- METEO 5. Previsioni del tempo
 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP.
 Telegiornale
 14.15 CENTOVETRINE. Telegiornale. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Roberto Alpi, Sabrina Marinucci
 14.45 UOMINI E DONNE.
 Talk show. Conduce Maria De Filippi
 16.10 AMICI. Real Tv
 17.00 VERISSIMO. Rotocalco.
 "Tutti i colori della cronaca"
 Conduce Cristina Parodi
 18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida".
 Conduce Gerry Scotti. All'interno:
 19.15 Grande Fratello. Real Tv

ITALIA 1
 9.00 ARNOLD. Situation Comedy
 9.30 MIKE L'ACCHAPPAVOTTI. Film Tv (USA, 1996). Con Chris Farley, David Spade, Tim Matheson, Christine Ebersole. Regia di Penelope Spheeris. All'interno: Tgcom. Telegiornale
 11.25 MAC GYVER. Telegiornale. "Ritorno al successo". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
 13.00 STUDIO SPORT. News
 13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale
 15.00 SETTIMO CIELO. Telegiornale. "Ultimate Guide: Mummies"
 15.30 VIVERE. Telegiornale. Con Edouardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Malfetta, Adolfo Lastretti
 13.00 TG 5. Telegiornale
 --- METEO 5. Previsioni del tempo
 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP.
 Telegiornale
 14.15 CENTOVETRINE. Telegiornale. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Roberto Alpi, Sabrina Marinucci
 14.45 UOMINI E DONNE.
 Talk show. Conduce Maria De Filippi
 16.10 AMICI. Real Tv
 17.00 VERISSIMO. Rotocalco.
 "Tutti i colori della cronaca"
 Conduce Cristina Parodi
 18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida".
 Conduce Gerry Scotti. All'interno:
 19.15 Grande Fratello. Real Tv

LA7
 6.00 TG LA7. Telegiornale
 --- METEO. Previsioni del tempo
 --- OROSCOPPO.
 Rubrica di astrologia
 --- TRAFFICO. News traffico
 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
 Conduce Alain Elkann
 9.35 NEW YORK NEW YORK.
 Telegiornale. "Il cacciatore di taglie".
 Con Sharon Gless
 10.30 DISCOVERY CHANNEL.
 Documentario.
 "Ultimate Guide: Mummies"
 11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale
 12.30 TG LA7. Telegiornale
 12.55 SPORT 7. News
 13.10 IL COMMISSARIO SCALI.
 Telegiornale. "Rising Sun".
 Con Michael Chiklis
 14.10 LE TRE SCIMMIE. Film Tv (Germania, 1999). Con Klaus J. Behrendt. Regia di Kaspar Heidelbach
 16.20 HISTORY CHANNEL.
 Documentario. "Rasputin"
 17.15 VITE ALLO SPECCHIO.
 Talk show. Conduce Monica Setta
 17.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. "La colpa di Sharon".
 Con Steven Hill
 18.50 PRONTOCHIAMBRETTI.
 Talk show.
 Conduce Piero Chiambretti
 19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
 20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica
 20.35 AFFARI TUOI. Gioco
 21.05 IL COMMISSARIO REX. Telegiornale.
 "Vitamine per morire" - "Belle, bionde e morte". Con Alexander Pschill, Elke Winkens, Martin Weinek, Gerhard Zemann
 22.55 TG 1. Telegiornale
 23.00 TV7. Attualità
 23.55 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
 0.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
 --- APPUNTAMENTO AL CINEMA
 0.55 SOTTOVOCE. Rubrica
 1.20 CENTRAL EXPRESS. Attualità
 1.50 COMMISSARIO NAVARRO. Tf.
 3.30 BAIL OUT. Film (USA, 1989).
 Con David Hasselhoff, Linda Blair

giorno
 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
 20.55 LIBERO LIGHT. Show
 21.00 LA TALPA. Real Tv
 Conduce Paola Perego. Con Guido Bagatta. Regia di Egidio Romio
 23.55 TG 2. Telegiornale
 24.00 SFORMAT. Sitcom.
 Con Camilla Raznovich, Dj Angelo, Nicola Savino
 0.50 MIZAR - TG 2 CULTURE.
 Rubrica
 1.20 TG PARLAMENTO. Rubrica
 1.35 JETS - VITE AL LIMITE. Telegiornale.
 "Uno scomodo testimone"
 2.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 2.20 TRASGRESSIONI: IL SESSO È ANCORA TABÙ. Rubrica
 3.20 TG2 DOSSIER STORIE (Replica)

giorno
 20.00 BLOB. Attualità
 20.10 IL VENERDI DI "CHE TEMPO CHE FA". Show.
 Conduce Fabio Fazio. Regia di Enrico Rimoldi. A cura di Loris Mazzetti
 20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale
 21.00 RONIN. Film azione (Francia/USA, 1999).
 Con Robert De Niro, Jean Reno, Natasha McElhonne, Stellan Skarsgard. Regia di John Frankenheimer
 23.15 TG 3. Telegiornale
 23.20 TG REGIONE. Telegiornale
 23.30 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
 23.55 SFIDE. Rubrica di sport
 0.50 TG 3. Telegiornale
 1.00 INTERNET CAFÉ. Talk show
 1.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA

giorno
 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Terra consacrata"
 21.00 STRANAMORE. Show.
 Conduce Alberto Castagna
 24.00 IMMAGINE. Show
 0.05 INFEDELI PER SEMPRE.
 Film (USA, 1999).
 Con Cher, Chazz Palminteri, Ryan O'Neal, Paul Mazursky. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
 2.10 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
 2.25 L'AVVENTURA. Film (Italia, 1959). Con Monica Vitti, Gabriele Ferzetti. All'interno: Tgcom
 4.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica
 5.10 PESTE E CORNA
 E GOCCE DI STORIA. Rubrica

giorno
 20.00 TG 5. Telegiornale
 --- METEO 5. Previsioni del tempo
 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Salinico.
 Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
 21.00 ZELIG CIRQUE. Show.
 Conducono Claudio Bisio, Vanessa Incontrada
 23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
 Talk show
 1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
 --- METEO 5. Previsioni del tempo
 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Salinico. (R)
 2.00 SHOPPING BY NIGHT.
 Telegiornale
 2.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
 3.00 AMICI. Real Tv

giorno
 20.00 CAMERA CAFÉ RISTRETTO. Situation Comedy
 20.15 SMALLVILLE. Telegiornale
 21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telegiornale. "Un piccolo omicidio"
 "Abbraccavere". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger, Gary Dourdan, Jorja Fox
 22.55 NIP/TUCK. Telegiornale
 1.25 CIAK SPECIALE. Rubrica.
 "Tre metri sopra il cielo"
 1.30 STUDIO SPORT. News
 1.55 MEDIASHOPPING SPECIALE GRANDE FRATELLO. Telegiornale
 2.00 CIAK SPECIALE. Rubrica
 "L'amore ritorna"
 2.10 MILLENNIUM. Telegiornale

giorno
 20.15 SPORT 7. News
 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
 Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
 21.30 BISCAROVENERDI. Rubrica.
 Conduce Aldo Biscardi.
 Con Diego Armando Maradona
 23.00 TG LA7. Telegiornale
 0.55 EFFETTO REALE. Reportage
 1.10 PRONTOCHIAMBRETTI. Talk show.
 Conduce Piero Chiambretti. (R)
 2.05 OTTO E MEZZO. Attualità. (R)
 3.05 VITE ALLO SPECCHIO.
 Talk show. Conduce Monica Setta.
 Regia di Anna Forghieri. (R)
 3.35 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
 3.40 CNN INTERNATIONAL. Attualità

giorno
 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
 20.55 LIBERO LIGHT. Show
 21.00 LA TALPA. Real Tv
 Conduce Paola Perego. Con Guido Bagatta. Regia di Egidio Romio
 23.55 TG 2. Telegiornale
 24.00 SFORMAT. Sitcom.
 Con Camilla Raznovich, Dj Angelo, Nicola Savino
 0.50 MIZAR - TG 2 CULTURE.
 Rubrica
 1.20 TG PARLAMENTO. Rubrica
 1.35 JETS - VITE AL LIMITE. Telegiornale.
 "Uno scomodo testimone"
 2.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 2.20 TRASGRESSIONI: IL SESSO È ANCORA TABÙ. Rubrica
 3.20 TG2 DOSSIER STORIE (Replica)

CARTOON NETWORK
 16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
 17.00 TEEN TITANS. Cartoni
 17.25 SAMURAI JACK. Cartoni
 17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
 18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
 18.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
 19.15 BILLY & MANDY. Cartoni
 19.40 MUCCA E POLLO. Cartoni
 20.05 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
 20.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni
 21.00 I GEMELLI GRAMP. Cartoni
 21.25 WHAT A CARTOON. Cartoni
 21.45 SCOMO E PIÙ SCOMO. Cartoni
 22.10 TEEN TITANS. Cartoni
 22.35 SAMURAI JACK. Cartoni
 23.00 GOOBER E I CACCIATORI DI FANTASMI. Cartoni

EUROSPORT
 15.00 TENNIS. TORNEO WTA. Quarti di finale. Indian Wells, Stati Uniti
 16.15 PATINAGGIO DI VELOCITÀ. CAMPIONATO DEL MONDO SU PISTA CORTA. Gothenburg, Svezia
 17.30 BIATHLON. GRAN PREMIO. 12,5 km femminile partenza di massa. Khabynsk-Mansysk, Russia. (R)
 18.00 PATINAGGIO DI VELOCITÀ. CAMPIONATO DEL MONDO SU PISTA CORTA. Gothenburg, Svezia
 19.00 SUMO. TORNEO GRAN SUMO (BASHO). Giappone. (R)
 21.00 TENNIS. TORNEO WTA. Semifinali. Indian Wells, Stati Uniti
 22.30 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO INDOOR DI TRIAL. (R)
 23.00 YOZ XTREME. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
 15.00 IL PIÙ GRANDE BRANCO DEL MONDO. Documentario
 16.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
 17.00 I DISTRUTTORI. Documentario
 18.00 RITORNO ALLA NATURA. Doc.
 18.30 ANIMALI HIGH TECH. Doc.
 19.00 ANIMALI DOC. Documentario
 20.00 GALILEO, PADRE DELLA SCIENZA. Documentario
 20.30 SEI ESPERIMENTI CHE CAMBIANO IL MONDO. Documentario
 21.00 LE SPIE CHE VENGONO DAL CIELO. Documentario.
 22.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE. Documentario. "Stadi all'avanguardia"
 23.00 IL GIGANTE DELL'OCEANO. Doc.
 24.00 LE SPIE CHE VENGONO DAL CIELO. Documentario

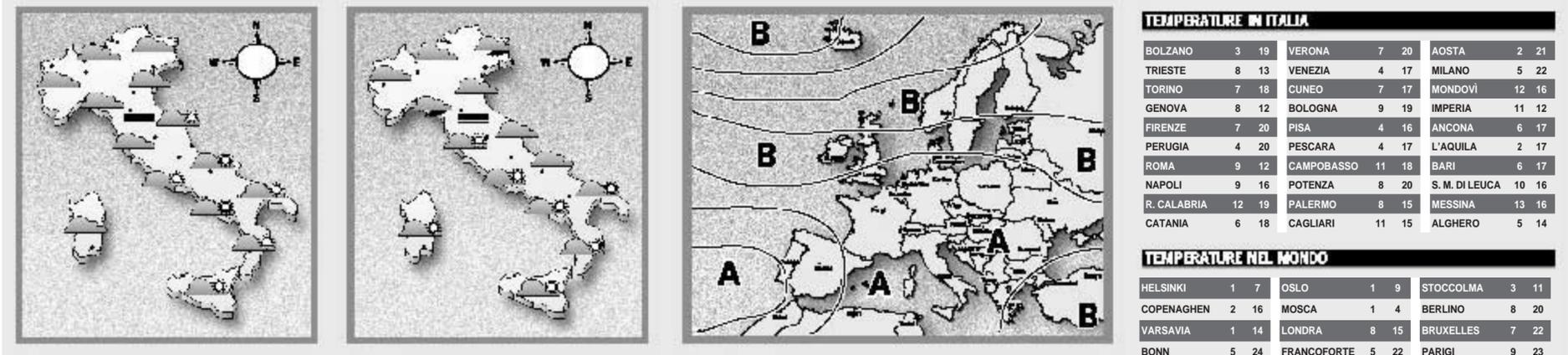
SKY CINEMA 1
 15.40 REVELATION. Film avventura (GB, 2000). Con Terence Stamp, James D'Arcy. Regia di Stuart Urban
 17.30 PEUT-ETRE. Film fantascienza (Francia, 1999). Con Jean-Paul Belmondo. Regia di Cédric Klapisch
 19.20 AMERICAN OUTLAWS GLI ULTIMI FUORILEGGE. Film western (USA, 2001). Con Colin Farrell, Scott Caan. Regia di Les Mayfield
 21.00 POSSESSION - UNA STORIA ROMANTICA. Film drammatico (USA, 2002). Con Gwyneth Paltrow, Aaron Eckhart. Regia di Neil LaBute
 22.45 HYPERCUBE - CUBO 2. Film fantascienza (Canada, 2003). Con Geraint Wyn Davies. Regia di Andrzej Sekula
 0.20 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA 3
 17.20 IL SEGRETO DEL SUCCESSO. Film commedia (Italia, 2002). Con Paolo Maria Veronica, Roberto Malandrino. Regia di Massimo Martelli
 18.45 THE OPPOSITE OF SEX L'ESATTO CONTRARIO DEL SESSO. Film commedia (USA, 1998). Con Christina Ricci. Regia di Don Roos
 20.30 SKY CINE NEWS. Rubrica
 21.00 THE EXPERIMENT. Film drammatico (Germania, 2001). Con Moritz Bleibtreu, Christian Berkel. Regia di Oliver Hirschbiegel
 23.00 8 DONNE E UN MISTERO. Film (Francia, 2002). Con Daniele Darrieux. Regia di François Ozon
 0.50 LE VIRTÙ DI GABRIELLA. Film erotico (USA, 1999)

SKY CINEMA AUTORE
 15.35 SPOSMI KATE! Film commedia (USA, 2001). Con Andie MacDowell. Regia di John McKay
 17.30 L'IMBALSAMATORE. Film drammatico (Italia, 2002). Con Ernesto MacIuè, Valerio Foglia Manzillo. Regia di Matteo Garrone
 19.10 DOLLS. Film drammatico (Giappone, 2002). Con Miho Kanno. Regia di Takeshi Kitano
 21.05 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
 21.30 TVALU. Film commedia (Germania, 1999). Con Denis Levant. Regia di Veit Helmer
 23.00 THE PERFORMANCE. Rubrica
 23.20 PERSONAL VELOCITY IL MOMENTO GIUSTO. Film drammatico (USA, 2002). Con Kyra Sedgwick

AMICIS
 15.00 INBOX. Musicale
 15.55 TGA. Telegiornale
 16.00 PLAY.IT. Musicale
 16.55 TWGBE. News
 17.00 DANCE CHART. Rubrica
 17.55 TGA. Telegiornale
 18.00 AZZURRO. Musicale
 18.55 TGA. Telegiornale
 19.00 PACINI/PERUZZO.COM
 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
 19.30 MUSIC ZOO. Show
 19.55 TGA. News
 20.00 CHART.US. Rubrica
 20.55 PACINI/PERUZZO.COM
 21.05 MUSIC CONTEST. Musicale
 22.00 ALL MODA. Rubrica
 23.00 THE CLUB. Musicale
 23.30 MUSIC ZOO. Show

IL TEMPO



TEMPERATURE IN ITALIA								
BOLZANO	3	19	VERONA	7	20	AOSTA	2	21
TRIESTE	8	13	VENEZIA	4	17	MILANO	5	22
TORINO	7	18	CUNEO	7	17	MONDOVI	12	16
GENOVA	8	12	BOLOGNA	9	19	IMPERIA	11	12
FIRENZE	7	20	PISA	4	16	ANCONA	6	17
PERUGIA	4	20	PESCARA	4	17	L'AQUILA	2	17
ROMA	9	12	CAMPOMASSO	11	18	BARI	6	17
NAPOLI	9	16	POTENZA	8	20	S. M. DI LEUCA	10	16
R. CALABRIA	12	19	PALERMO	8	15	MESSINA	13	16
CATANIA	6	18	CAGLIARI	11	15	ALGHERO	5	14

TEMPERATURE NEL MONDO								
HELSINKI	1	7	OSLO	1	9	STOCOLMA	3	11
COPENAGHEN	2	16	MOSCA	1	4	BERLINO	8	20
VARSAVIA	1	14	LONDRA	8	15	BRUXELLES	7	22
BONN	5							

ex libris

Il voto nasce
quando la speranza moreLeonardo da Vinci
«Codice H»

la fabbrica dei libri

Mbacke Gadji & C., LA LIBRERIA DI STRADA

Maria Serena Palieri

Mbacke Gadji ha 39 anni, è nato a Nguith, in Senegal e si è scoperto scrittore dieci anni fa, quando è approdato in Italia dopo essere vissuto già otto anni in Francia. *Kelefa. La prova del pozzo* è il suo quarto titolo, dopo *Numbelan: il regno degli animali*, *Lo spirito delle sabbie gialle* e *Pap, Ngagne, Yatt e gli altri*. Libri che tessono leggende, ariose o cupe, del suo Senegal, col tema dello straniamento e del confronto tra culture. «Cerco di essere un interprete, un mediatore» spiega infatti Mbacke Gadji. È partito dal Senegal con un diploma di maturità in tasca, in Francia ha preso una laurea breve in economia e qui in Italia ha cominciato a scrivere, mosso, spiega, da «un sentimento-risentimento, dalla voglia di tornare un po' alle mie origini e informare su concetti, su affetti, che qui mi sembra non vengano capiti». Sulla pagina, l'italiano di Mbacke Gadji è luminoso e musicale. Alla sua voce, ora che parliamo al telefono, siamo arrivati seguen-

do un viottolo che si snoda in un'area singolare del grande bosco dell'editoria: all'uscita da una libreria Feltrinelli, infatti, ci ha apostrofato un ragazzo senegalese che ci ha proposto una scelta di volumi, uno di cucina africana, tre raccolte di poesia anti-apartheid e *Kelefa*, appunto. Ci ha preso di contropiede, spiegando: «Questo» e ha indicato *Kelefa*, «l'ha scritto mio fratello». L'idea dello scrittore che manda i fratelli per strada a vendere i suoi libri pareva uscita dritta da una poesia di Palazzeschi, così abbiamo comprato *Kelefa*. In quarta di copertina c'era la fotografia di Mbacke Gadji, occhiali, barba e baffi e giubbotto jeans. Dopodiché, via internet, siamo arrivati alle Edizioni dell'Arco-Marna, che pubblicano il titolo, e abbiamo scoperto che il viottolo ci aveva portato nel cuore dell'esperienza dei «libri di strada» e, insieme, dentro un fenomeno editoriale di questi mesi. Mentre, dall'altra parte del telefono, si materializzava proprio Mbacke



Gadji, di passaggio in quegli uffici. Ma cos'è l'editoria di strada? È quella che produce giornali (poniamo *Terre di mezzo* o *Solidarietà come*) e testi che non passano per l'intermediazione della libreria: vengono venduti non «dentro» ma «fuori» dei bookshop. E a venderli sono immigrati che si trasformano in piccoli imprenditori: comprano uno stock di copie dalla casa editrice al cinquanta per cento del prezzo di copertina e guadagnano, nel venderli, l'altro cinquanta per cento. Ora, succede che la raccolta dei *Poeti africani anti-apartheid*, coi suoi tre volumi successivi, abbia venduto più di cinquantamila copie: è questo il fenomeno editoriale (di norma la poesia si vende a centinaia di copie). Fenomeno aiutato, certo, dallo spirito terzomondista che può spingerci all'acquisto. O da quella favola dentro la quale ci fa entrare il venditore, «compra il libro di mio fratello!». Ma insomma, con sei euro e venti centesimi: abbiamo comprato un bel libro e fatto guadagnare tre euro e dieci al libraio senegalese. Che, dimenticavamo, per volontà di Mbacke Gadji, siccome a lui non va di essere venduto alla stregua degli accendini, prima di uscire per strada deve sfogliarli, i suoi racconti e i suoi romanzi.

World Social
Forum 2004
Il Forum mondiale
di Mumbaiin edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Anomalo
Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

Marco Guarella

DISCUSSIONI

Guerra, bugie e video tape

L'Odissea spagnola, racconta la capacità, fuori dal gregge, di spegnere la «visione ciclopica» della parola. Quasi che «Nessuno» possa battere la guerra.

Nella marea umana dei cortei si è verificata un «imprevisto»: ad un tratto, in un tratto, produzione e gestione della comunicazione della paura si sono svuotate grazie alla riappropriazione collettiva, senza *mainstream*, di un «potere dissolvente»; erede, forse, della (p)r(e)esistenza diffusa dello spirito del 15 febbraio, la «superpotenza», evocata ed esorcizzata, che tutti davano per sepolta, (di)lapidata dalla sua stessa definizione.

Questa onda di verità riappare dinanzi alla corporeità della guerra: la moltiplicazione repentina e insolita della parola nelle strade, come un fiume carsico, ritrova l'egemonia degli immaginari. Mentre 150.000 soldati americani stanno occupando un Iraq, scisso territorialmente, senza che alcuna arma di distruzione di massa sia stata trovata, appare evidente che, anche per parziali ammissioni delle *intelligence* occidentali, l'Amministrazione Bush abbia fabbricato, «gonfiato», le giustificazioni per intervenire, «per vendere la guerra al pubblico americano».

La lezione spagnola - figlia di tragedia, purtroppo - rimanda, nuovamente, a ripensare il rapporto, la sua continua evoluzione, tra media e potere. Gli ultimi giorni costituiscono un esempio da studiare per comprendere la funzione di interferenza dell'informazione indipendente. Oggi la capacità di riflettere, documentarsi, appare paradossalmente, nella «moltiplicata informazione digitale», sempre più necessaria. In attesa di tempi migliori per le nostre televisioni, specie in Italia, alcuni libri e riviste provano ad occuparsi dell'incircoscivibile questione della guerra analizzandone il suo rapporto mediatico, politico, semantico.

Vendere la guerra, un saggio bestseller negli Stati Uniti, è probabilmente uno dei libri che lucidamente, attenendosi strettamente ai fatti, prova a rivelare molti retroscena dell'aggressiva campagna di pubbliche relazioni e disinformazione promossa dall'Amministrazione Bush per convincere il Pianeta della guerra all'Iraq. Con ricerche meticolose e documentate, gli esperti di media Sheldon Rampton e John Stauber analizzano le notizie, le conferenze stampa e i titoli di giornale attraverso cui il conflitto iracheno è stato pianificato con le stesse modalità di lancio di un prodotto sul mercato.

Il libro illustra gli obiettivi del «Progetto per il Nuovo Secolo Americano» (fondato nel 1997 da William Kristol, Paul Wolfowitz, Dick Cheney e altri sostenitori della nuova Guerra del Golfo), dell'Ufficio per la Comunicazione Globale della Casa Bianca, del Comitato per la Liberazione dell'Iraq (creato nel 2002 per guadagnare il consenso pubblico alla guerra) e di gruppi di studiosi neoconservatori sostenitori dell'invasione dell'Iraq (l'American Enterprise Institute, il Center for Strategic and International Studies e il Middle East Forum). Il Penta-



Rampton e Stauber hanno studiato titoli, notizie comunicati e trasmissioni che hanno lanciato il conflitto come se fosse un prodotto

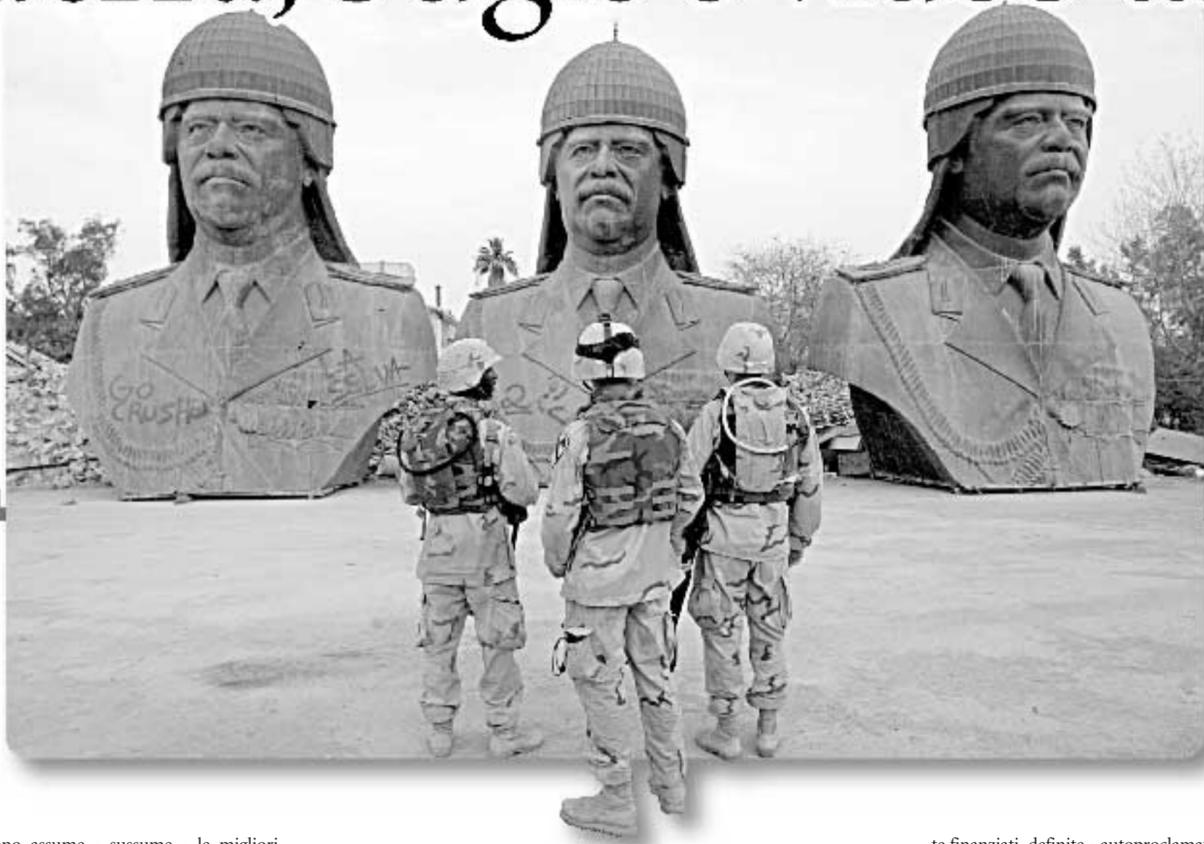
gono assume - sussume - le migliori agenzie pubblicitarie e i maggiori canali per muovere la paura e criminalizzare il dissenso. Emerge, nel volume, in maniera inequivocabile una fitta rete di interconnessioni tra le maggiori agenzie di pubbliche relazioni nazionali, il Pentagono, il Dipartimento di Stato e la Casa Bianca: Charlotte Beers (ex dirigente in due delle maggiori agenzie pubblicitarie del mondo) nominata sottosegretario di Stato per la diplomazia pubblica, per condurre, verso i musulmani nel mondo, una campagna televisiva volta a promuovere l'immagine degli Usa; la portavoce del Pentagono, Victoria Clarke, direttrice della principale agenzia di relazioni pubbliche del mondo, la Hill & Knowlton; centinaia di consulenti di relazioni pubbliche, tra questi John Rendon (direttore del Rendon Group) che, secondo gli autori - tramite la Cia, usò 12 milioni di dollari per creare il Congresso Nazionale Iracheno, organizzazione formata dai media come un'alleanza di dissidenti in esilio.

La Benador Associates è una potente compagnia di comunicazione che ha promosso alcuni esperti sul Medio Oriente connessi ai gruppi neoconservatori: interviste sui notiziari televisivi, apparizioni ai talk show e - attenzione - pubblicazione dei loro editoriali sui maggiori quotidiani. Nei mesi precedenti alla guerra, i «clienti interventisti» della Benador hanno ricevuto da parte dei media un'attenzione straordinaria in confronto ad «altri» politici e ai 1.400 professori universitari specializzati

in studi mediorientali.

È agghiacciante, ma straordinariamente sincero, il Capo di Gabinetto alla Casa Bianca, Andrew Card (ex vice presidente della General Motors, industria che fornisce molti mezzi militari...), quando, «candidamente», spiega, lo scorso settembre, al *New York Times*, come «le azioni militari contro l'Iraq sarebbero state rimandate di qualche mese perché da un punto di vista commerciale, non si lancia un nuovo prodotto in agosto».

Si è spesso criticato l'uso della propaganda di guerra ma se le immagini irakene sono state più insistenti e convincenti rispetto al passato - scrivono gli autori - c'è una ragione: «viviamo in una cultura



Sopravvivere
alle campagne mediatiche
dei potenti svelandone i trucchi
Ecco un pugno di libri
e due riviste che indagano
sui linguaggi e i «trucchi»
usati dall'Amministrazione
Bush per promuovere
l'intervento in Iraq

te finanziati, definite - autoproclamate - «esperte». Le moderne armi di inganno di massa funzionano perché fanno affidamento su tecniche già sperimentate, attraverso una coalizione di media che ripetono periodicamente, in maniera acritica, le dichiarazioni ufficiali del Governo.

Proprio sull'involutione democratica i volumi *L'età dell'odio*, di Amy Chua, e *La Democrazia*, di Richard Swift, provano ad esplorare le «moderne» fisionomie democratiche, incalzate e deformate da un'economia senza controllo: vuotate di ogni contenuto sostanziale, limitate di critica e dibattito pubblico. Una molteplicità sociale che, delegando la parola e l'espressione ai media, tende a mutare in una massa timorosa e obbediente.

Il Movimento, i movimenti, contro la guerra stanno attuando un immenso processo di autovalutazione. In primo luogo è innegabile il successo ottenuto nel sollevare una diffusa opposizione all'invasione del marzo 2003. Questo non significa che non vi siano contraddizioni, arretramenti ed errori: resta comunque, materialmente, l'incapacità di fermare la guerra nonostante i 110 milioni di uomini e donne scesi nelle piazze globali lo scorso 15 febbraio. L'ultimo numero di *Posse* dal titolo *Movimenti Costituenti* - con scritti di Vercellone, Fumagalli, Negri, Bologna - si incentra su «sinistra e guerra». Guerra come *experientia crucis* che qualifica e determina il fondamento stesso della legittimità imperiale. Una

In Italia i periodici «Posse» e «DeriveApprodi» analizzano il rapporto tra sinistra, guerra e lotta al terrorismo



«come sappiamo - sempre più rivoluzionaria. (Tele)Visioni di chi tenta di fondere, con falsi messaggi, la società civile con lo stato, ma che la corporeità della guerra, la resistenza e la plasticità del parola, decodifica in maniera asimmetrica. 20 marzo. Quando l'inverno vuole finire.

Questo anno di occupazione coincide con un momento di transizione e di crescenti difficoltà per il movimento per la pace e la giustizia globale: la difficoltà di coniugare coerenza politica, unità e visione strategica. Per comprendere cosa sia il movimento contro la guerra, l'ultimo numero della rivista *DeriveApprodi* conduce una inchiesta negli Stati Uniti in Canada e Australia. Stritolati dalla autolimitante polarità, tenaglia, Guerra/Terrorismo, con meno risorse a disposizione dei neoconservatori o dei discepoli di Blair. (*wit(c)h project?*), il pacifismo ricerca ancora la possibilità di una sofisticata analisi del sistema mondiale su cui fondare la critica, il rifiuto, alle giustificazioni per l'invasione dell'Iraq. Un numero ricchissimo e denso, che sottolinea come la mescolanza di egemonia culturale e autonomia delle esperienze contro la globalizzazione, sedimentate a livello anche di immaginario, abbiano permesso la codificazione di unico grande movimento, declinato come seconda potenza.

Forse il più grande effetto collaterale della guerra.

Questi volumi, al di là di ogni tipo di retorica, si pongono come strumento culturale capace di cogliere la «merce guerra» e la sua filiera costituita, dai produttori (televisivi) fino ai suoi ultimi miserevoli, «macaronici», spacciatori di provincia. Null'altro che il racconto della realtà. La «co-

sa» - come sappiamo - sempre più rivoluzionaria.

(Tele)Visioni di chi tenta di fondere, con falsi messaggi, la società civile con lo stato, ma che la corporeità della guerra, la resistenza e la plasticità del parola, decodifica in maniera asimmetrica. 20 marzo. Quando l'inverno vuole finire.

Questi volumi, al di là di ogni tipo di retorica, si pongono come strumento culturale capace di cogliere la «merce guerra» e la sua filiera costituita, dai produttori (televisivi) fino ai suoi ultimi miserevoli, «macaronici», spacciatori di provincia. Null'altro che il racconto della realtà. La «co-

sa» - come sappiamo - sempre più rivoluzionaria.

(Tele)Visioni di chi tenta di fondere, con falsi messaggi, la società civile con lo stato, ma che la corporeità della guerra, la resistenza e la plasticità del parola, decodifica in maniera asimmetrica. 20 marzo. Quando l'inverno vuole finire.

È MORTO SIR POPE, PREMIO NOBEL PER LA CHIMICA

Il matematico e chimico sir John A. Pople è morto a Chicago all'età di 78 anni. Nel 1998 venne insignito del Nobel, insieme allo scienziato statunitense Walter Kohn, per le sue fondamentali e innovative ricerche per lo «sviluppo di metodi di calcolo nella chimica quantistica». Pople ha sviluppato - a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta - un programma di calcolo che è stato alla base della metodologia della chimica quantistica, permettendo così di comprendere i processi molecolari (per esempio l'interazione delle proteine con vari substrati) in modo più approfondito rispetto alla sola sperimentazione di laboratorio.

scienza

POESIA E PERFORMANCE SUL PALCOSCENICO DELLE «GIUBBE ROSSE»

Valentina Grazzini

Tre giorni di eventi d'autore - a partire da venerdì prossimo - tra poesia, performance e video, senza dimenticare mercatini letterari, banconote che non pagano e radio dj con false pubblicità. In altre parole, quel disordine creativo e follemente fanciullesco a cui l'avanguardia da sempre ci ha educati. Il caffè storico letterario Giubbe Rosse di Firenze (uno di quei luoghi in cui si scrive e si legge, dimenticando il provincialismo di casa nostra), ospita la quinta edizione del festival internazionale di poesia in azione *A + voci*, diretto da Massimo Mori.

«Di qualsiasi tipo siano le macerie che sovrastano il filo d'erba, queste vengono superate dalla potenza della poesia». Una frase che è un procla-

ma, un piccolo potente inno, una speranza che vuol esser certezza, oggi che le macerie sono triste realtà. Sotto il verso/manifesto di Emilio Villa, il festival sfodera il suo piatto forte, sul quale ci sono un gruppetto di ospiti stranieri che da soli bastano per leccarsi i baffi: l'ungherese Endre Székely (poeta e performer, italianista all'Università di Budapest), Fernando Aguiar (poeta sonoro di Lisbona, una star tra gli studenti universitari italiani) e Ahmed Ben Dhiab, artista tunisino a tutto tondo che oltre a suonare, dipingere e restaurare moschee trova il tempo di cantare antiche melodie arabe, specialità per la quale è considerato tra i migliori al mondo. I primi due parteciperanno, con colleghi italiani, alla performance di «poesia in azione»

di sabato sera, mentre domenica pomeriggio Dhiab eseguirà il *Canto sulla via della pace*.

«La poesia dagli anni '60 usa uscire dalle pagine e rendersi viva, visiva, poetronica - ci spiega Massimo Mori, anch'egli performer, che presenterà il suo video *Codex* -. Con radici classiche e proposizioni moderne. Non esistono mode, non ci sono attriti con l'avanguardia storica. Noi siamo radicati nel passato, nel momento in cui ne assumiamo la distanza». E si va da un pomeriggio di incontri su Emilio Villa (poeta e critico d'arte recentemente scomparso, figura in ascesa nel panorama culturale), fino al dissacrante intervento di Massimiliano Chiamenti, che proporrà le sue *Tecnostorie* (un reading sonoro con immagini

osée, venerdì sera). Ma le frecce appuntite dell'avanguardia non si fermano qui: le Giubbe Rosse hanno stampato delle «banconote d'autore» che saranno distribuite a chi parteciperà alle iniziative, valide giuste per ottenere un espresso. E il libero scambio proseguirà fuori delle Giubbe Rosse, in piazza, dove sabato e domenica verrà allestito il mercatino della poesia: niente denaro, solo un libro può valere un altro libro. Per concludere la carrellata di emozioni sonore e visive, nella nottata di domenica le Giubbe Rosse si trasformeranno nell'emittente radiofonica Radio Oidar, con tanto di dj: tra pubblicità fantasma e concerti di telefoni cellulari.

(Info allo 055/21280)

a firenze

Leopardi: la scienza, verità senza il bello

Il rapporto del poeta con la cultura scientifica ricostruito in un libro di Gaspare Polizzi

Pietro Greco

La scienza è stata il punto di riferimento costante nella vita e nell'opera del più grande poeta italiano dell'epoca moderna, Giacomo Leopardi. Le tesi suona come paradossale, persino blasfema per chi ha frequentato il poeta di Recanati sui libri del liceo e lo ha conosciuto come critico radicale fino al sarcasmo di quelle «magnifiche sorti e progressive» vagheggiate dal positivismo. Da qualche anno, tuttavia, come nota Gaspare Polizzi, docente di filosofia nei licei ma anche studioso di riconosciuto valore della filosofia contemporanea: «gli interpreti più accorti del pensiero leopardiano non ignorano più la presenza di aspetti scientifici nella formazione culturale del giovane Leopardi, né dimenticano il valore assunto da teorie e conoscenze scientifiche in momenti significativi dell'opera poetica e della riflessione pubblica (nelle *Operette morali*) e privata (nello *Zibaldone*) di Leopardi».

E, tuttavia, leggendo il nuovo e documentato libro che Polizzi ha dato alle stampe, *Leopardi e "le ragioni della verità"*, uscito da qualche settimana per i tipi dell'editore Carocci (pagg. 288, euro 19,60) con una prefazione di Remo Bodei, possiamo ben dire che il rapporto tra Leopardi e la scienza non si chiude con l'età giovanile del poeta di Recanati, né si esaurisce solo in alcuni momenti della sua opera poetica, ma si intreccia e, anzi, informa in sé l'intera vicenda letteraria e filosofica di Giacomo Leopardi.

Questo rapporto nasce in età giovanile nell'immensa biblioteca paterna, ricca di 16.000 volumi. Tra quei libri il giovane aristocratico di Recanati trova il modo non solo di acquisire una solida e aggiornata conoscenza scientifica, ma anche di costruirsi una notevole cultura scientifica. Erudizione e senso critico che iniziano a trasparire già nelle opere adolescenziali: le *Dissertazioni filosofiche*, scritte tra i 13 e 14 anni; la *Storia della Astronomia* (scritta a quindici anni); la *Dissertazione sopra l'origine e i primi progressi dell'Astronomia* (scritta un anno dopo) e il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (scritto a 16 anni).

È già in questi anni ed elaborando queste opere che Giacomo Leopardi inizia a costruirsi una immagine della scienza su cui, poi, erige un'articolata filosofia della natura, la quale a sua volta informa di sé l'intera opera poetica (dai *Canti* ai *Paralipomeni*, passando per le *Operette morali*) e filosofico-letteraria (lo *Zibaldone*, ma anche

La considerava come una forma di conoscenza che consente di spogliarsi dei miti e delle superstizioni degli antichi



Giacomo Leopardi

Sulla pulizia etnica a Trieste «Civiltà Cattolica» chiama in causa anche gli Alleati sulla base di nuovi documenti d'archivio

Foibe: gli anglo-americani non vollero vedere

Bruno Gravagnuolo

«Il più grande massacro di cittadini italiani, non impegnati in operazioni di guerra, dell'intera storia nazionale». Giudizio lapidario e drammatico quello dello storico Giovanni Sale, sui massacri dei titini a Trieste e in Istria. E che compare verso la fine di un interessante saggio, contenuto nell'ultimo numero di *Civiltà cattolica*. Si intitola *L'occupazione di Trieste e il cosiddetto «genocidio degli italiani»*. Dove la parola «genocidio» è giustamente tra virgolette, per schivare iperbolici ideologici. Ma il giudizio è rigoroso e severo. E soprattutto sorretto da prove documentali nuove, inedite e inoppugnabili. Ecco le prove. Una serie di lettere e documenti tratti dall'archivio del padre F. Cavalli, un altro storico gesuita che per anni s'è occupato dell'argomento. E che consistono essenzialmente in relazioni del Cln giuliano. E in missive e testimonianze inviate dai campi di concentramento e carceri nelle quali erano imprigionati gli italiani, catturati dagli jugoslavi dopo l'occupazione di Trieste e dell'Istria. La tesi che emerge dal saggio, così suffragato di prove, è la seguente: gli anglo-americani non mossero un dito per impedire gli eccidi e le spoliazioni ai danni della popolazione italiana. E ciò, malgrado fossero in grado di intervenire, visto che erano acuartierati attorno alla zona del porto e di S. Giusto. E visto che il loro ruolo era stato determinante per liberare la zona dai tedeschi, che solo agli anglo-americani si erano arresi.

Dunque, la lista di chi «non vide» si allarga. Ci sono infatti

le responsabilità del Pci che era uscito dal Cln giuliano ed aveva appoggiato la IV armata del generale Drpsin, con il VII e IX corpus sloveni, unità che a loro volta avevano dirottato i partigiani italiani della Garibaldi-Natisone verso le zone interne, per non avere intralci. Ci sono le colpe dei sovietici, che in un primo momento appoggiano l'espansionismo etnico titino. Quelle degli anglo-americani, che per motivi geopolitici non disturbano la stabilizzazione jugoslava nella zona. Per non avere grane con l'Urss. E in piccolo ci sono le responsabilità italiane, e del Vaticano che non denuncia al mondo ciò che stava accadendo, malgrado da un campo di mattanza titino arrivasse alla Segreteria di Stato un preciso messaggio per attivare la Croce Rossa e il governo alleato (cosa che fu fatta per vie diplomatiche, ma rimase lettera morta).

Che cosa avvenne a Trieste e in Istria dopo la fine dell'Aprile 1945? Una vera e propria pulizia etnica ai danni degli italiani e non solo tramite infoibamenti. Che solo in parte si arrestò nella zona b di Trieste, quando gli slavi lasciarono la città, il 12 giugno 1945. Ma poco più di un mese bastò per eliminare a migliaia antifascisti, comunisti dissidenti, guardie di finanza, impiegati, semplici funzionari italiani che potevano rappresentare un ostacolo per la slavizzazione forzata. Poi ci sono i lager, le deportazioni a Capodistria e Postumia, con sevizie, kapò ed eliminazioni in stile nazista. Una tragedia che dura fino al 1947 quando trecentomila italiani dopo il trattato di Parigi debbono abbandonare la terra dalmata, dopo aver subito angherie di ogni tipo. Perché era accaduto tutto questo? In parte, e va ricordato, fu una conseguenza della lunga politica op-

pressiva italiana fin dal 1919 in quelle terre a maggioranza slava. Politica aggravata dall'occupazione militare nazifascista con appoggio in Croazia ad Ante Pavelic e corteo di uccisioni di partigiani e civili. Uno «stile» confermato dalle istruzioni di Mussolini agli ufficiali in Montenegro: «Non comportatevi come padri di famiglia». E dai lager antisloveni costruiti dall'esercito italiano. Ma indubbiamente la scelta di Tito e Kardelj, allora punte di diamante del comunismo staliniano, mirava all'annessione di Trieste e alla purificazione etno-politica delle terre giuliane, ben oltre sporadiche vendite. E in realtà nemmeno Stalin poteva arrestare le velleità etno-nazionaliste di Tito, che fu anche il massimo sponsor della guerra civile comunista in Grecia. E il Pci? Fu colpevole in quanto subalterno, e ricattato dalla preponderanza ideologica e militare dei titini in quel contesto. Ma si era sempre opposto alla slavizzazione di Trieste. Anche quando Gerardo Bianco, paracadutato nel quartier generale di Tito, aveva firmato un documento in tal senso, poi bocciato dal centro interno del Pci. In più il Pci dovette subire la formazione di un Pci giuliano filotitino infiltrato dalla polizia segreta jugoslava e che solo quando si consumò nel 1948 la rottura con Tito fu sconfitto, grazie anche a Vittorio Vidali convocato dal Messico per governare la questione, in coerenza con la linea togliattiana. Resta che i dalmata-giuliani pagarono un prezzo atroce. Prima per la follia fascista, poi per la latitanza politica di tutte quelle forze che avrebbero potuto impedire i massacri. Massacri facilitati dal fatto che gli jugoslavi avevano steso un cordone poliziesco ermetico in quelle zone che ostacolava qualsiasi possibilità di ingerenza.

l'epistolario).

Fin dall'inizio, Leopardi guarda alla scienza come alla forma di conoscenza che consente di spogliarsi dei miti e delle superstizioni (gli errori degli antichi, appunto) e di penetrare in profondità le verità della natura. Leopardi è amico degli scienziati e araldo senza infingimenti della libertà della scienza. Anche la sua visione epistemologica è chiara: fin dall'età dell'adolescenza, riconosce nella matematica lo strumento che più di ogni altro rende la scienza dell'uomo (la fisica, in particolare) capace di catturare le verità cosmiche. In definitiva Leopardi è, come scrive Polizzi: «un fiducioso assertore del razionalismo scientifico».

Su questa immagine della scienza, molto moderna, Leopardi costruisce la sua immagine della natura. Egli guarda all'universo con gli occhi degli scienziati di quel periodo, gli occhi del meccanicismo. «Già dalla prima pagine dello *Zibaldone* - rileva ancora Polizzi - il mondo naturale e umano è riconosciuto in avvenimenti e fenomeni mossi dalle «forze motrici» descritte dalle leggi della meccanica».

Due le conseguenze che derivano a Leopardi da questa immagine della natura. La prima è che il recanatese si avvede che la scienza spiega «come» è il mondo. E questa conoscenza ha un indubbio valore in sé. Ma il mondo disvelato dalla scienza è un mondo che non ha un fine. Che non ha un senso. La seconda è che la scienza, ancor più la scienza matematizzata, non colgono e anzi dissolvono il «bello» del mondo. Non colgono e anzi perdono la complessità del mondo costruito dagli uomini, della società, delle relazioni tra le persone.

Leopardi non imputa certo alla scienza queste due evidenze. Piuttosto pone il problema di come vivere in un universo comprensibile, ma senza senso, e di come comprendere quel «bello» e quel complesso che la scienza non riesce ad afferrare. Di qui l'ironia verso chi pensa di affidare alla scienza - anzi alla sua figliola, la tecnica - il compito di costruire la felicità dell'uomo.

L'interpretazione di Leopardi «filosofo naturale» che ci propone Gaspare Polizzi ha un indubbio fascino. Non solo perché ci offre una lettura per molti versi inedita del grande poeta. Ma perché dimostra che arte, filosofia e scienza non sono mai dimensioni completamente separate della cultura umana. Ma manifestazioni diverse che, in diversi modi, si intrecciano e si alimentano reciprocamente. E che in questo intreccio raggiungono, talvolta, come nel caso di Giacomo Leopardi, le vette della genialità.

Ma pose il problema della complessità del mondo e ironizzò su chi pensava di affidare alla tecnica la realizzazione della felicità

L'ANOMALO BICEFALO

Finalmente in videocassetta lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame

in edicola con **l'Unità** a € 12,90 in più



pillole di medicina

Da «New Scientist»
Un esame del sangue «vede»
l'ictus in 15 minuti

La prognosi di una persona colpita da ictus è questione di minuti: più si ritarda la diagnosi più i danni permanenti a carico dell'organismo aumentano. In questa corsa contro il tempo potrebbe avere il meglio un test del sangue messo a punto dalla compagnia statunitense Biosite che fa la diagnosi in 15 minuti misurando la concentrazione di certe proteine che sono rilasciate dal cervello in seguito all'ictus. Come riferito su «New Scientist» con un test del genere gran parte dei pazienti potranno essere trattati tempestivamente con terapia trombolitica, quella usata per sciogliere il coagulo che ha causato l'ischemia; un buon traguardo dato che la trombolisi è praticabile solo entro tre ore dall'esordio ed è anche la terapia più efficace per arginare i danni. Sperimentazioni cliniche per questa analisi cominceranno a breve in 15 centri medici Usa.

Da «Jama»
Nuovo cerotto analgesico
potente come la morfina

Potrebbe presto essere approvato dalla Food and Drug Administration, l'Agenzia degli Stati Uniti per il controllo sul mercato dei farmaci un nuovo cerotto antidolorico che si promette rivoluzionario. L'annuncio arriva sul «Journal of the American Medical Association» per voce di Eugene Viscusi. Il cerotto, grande come un bancomat, è già stato sperimentato con successo su oltre 300 pazienti da medici del Jefferson university hospital di Filadelfia e agisce trasmettendo per via sottocutanea la sostanza analgesica prescelta tramite microscopici impulsi elettrici che ne agevolano l'assorbimento da parte dell'organismo. Di tutto il campione, una metà ha ricevuto il cerotto e l'altra morfina per via endovenosa: i risultati dei due metodi analgesici sono risultati analoghi nelle prime 24 ore dall'operazione.

Dermatologia
Per gli allergici al nichel
euro più pericoloso delle lire

Per gli allergici al nichel l'euro può essere potenzialmente più dannoso delle vecchie lire: è il dato che emerge dallo studio pubblicato da Giampiero Patriarca, direttore del Servizio di allergologia del Policlinico universitario Gemelli di Roma, sul «British Journal of Dermatology». La ricerca ha dimostrato una differente capacità allergizzante delle monete, maggiore in quelle da 1 e 2 Euro, a causa della struttura bimetallica che favorirebbe il rilascio di nichel. L'allergia al nichel è la più frequente allergia da contatto nei paesi industrializzati con prevalenza del 7-10% tra le donne e il 2-3% tra gli uomini. Per verificare la sensibilità del paziente allergico al nichel al metallo rilasciato dagli euro sono stati coinvolti 25 soggetti allergici al nichel e, come gruppo di controllo, 10 non allergici al metallo. (lanci.it)

Da «Nature»
Un enzima nel cervello
controlla lo stimolo della fame

Scoperta una potenziale soluzione all'obesità: si tratta di un enzima che agisce nel cervello, direttamente nell'ipotalamo che è anche il centro di controllo dell'appetito. L'enzima si chiama AMP-activated protein kinase (AMPK) ed è stato individuato da Barbara Kahn del Beth Israel Deaconess Medical Center e della Harvard Medical School di Boston. Secondo quanto riferito sulla rivista «Nature», AMPK riceve ordini da una serie di ormoni legati al controllo della fame ma agisce in prima persona laddove tale controllo è esercitato, nel cervello appunto. Come dimostrato agendo sulle sue quantità nel cervello di cavie, se AMPK viene ridotto nell'ipotalamo o inibito, i topolini dimagriscono. Viceversa se viene stimolato a funzionare più del dovuto i topolini diventano più affamati e ingrassano.

Vaccini, i rischi veri e quelli smentiti

«Lancet» ritrae un articolo del '98 che ipotizzava un legame tra antimorbillo e autismo. Ma il numero dei vaccinati è calato

Eva Benelli

allarme tbc

Le malattie infettive sono tutt'altro che al tappeto. Ce lo ricorda l'ultimo allarme dell'Organizzazione mondiale

della Sanità sulla diffusione della tubercolosi farmacoresistente, che sta dilagando nell'Est Europa e nell'Asia centrale. Una malattia che si credeva quasi sconfitta, appannaggio delle eroine della lirica e della letteratura, sta creando una nuova emergenza sanitaria a due passi dal nostro paese. E le medicine con cui l'abbiamo sempre combattuta si stanno rivelando niente più che armi spuntate.

L'ultimo rapporto dell'Oms sulla diffusione nel mondo della tubercolosi resistente ai farmaci, pubblicato due giorni fa, ha preso in esame quasi 70.000 malati di tubercolosi in 77 paesi.

Secondo i dati raccolti, i paesi dell'ex Unione Sovietica sarebbero i più colpiti dall'emergenza, seguiti da Cina, Ecuador, Israele e Sud Africa. Difficile identificare il centro dell'epidemia, dunque, segno che il problema potrebbe diventare presto un'emergenza globale.

Nei paesi dell'Est europeo e dell'Asia centrale, i pazienti affetti da tubercolosi multiresistente sarebbero già il 14% del totale dei malati: dieci volte di più che nella media del resto del mondo.

Questo segnalerebbe la rapida diffusione del micobatterio mutato, che per definizione è capace di resistere almeno a due dei più comuni farmaci usati per la malattia: la rifampicina e l'isoniazide. Quasi l'80% dei batteri identificati come multifarmacoresistenti, però, sono già insensibili ad almeno un altro farmaco di quelli comunemente impiegati per la lunga terapia della tubercolosi.

Il che vuol dire che per questi malati non ci sono più terapie valide, ma solo trattamenti parzialmente efficaci e cento volte più costosi di quelli tradizionali.

s.b.

Una ventina di righe e un titolo volutamente sotto tono: *Retraction of an interpretation*. Alla lettera, «ritrattazione di un'interpretazione». Si è conclusa così a sei anni di distanza, sulle stesse pagine di *Lancet* dove era iniziata, la vicenda del supposto legame tra autismo e vaccinazione contro morbillo, parotite e rosolia. In sigla Mpr. La storia merita di essere raccontata.

Nel mese di febbraio 1998, la storica rivista medica *Lancet* pubblica uno studio su alcune coliti non specifiche identificate in dodici bambini. La sindrome non è mai stata descritta prima e gli autori dello studio (l'onore della prima firma spetta al gastroenterologo Andrew Wakefield) nelle conclusioni mettono in chiaro di «non aver provato l'esistenza di un'associazione» tra il vaccino Mpr, la nuova malattia infiammatoria intestinale e l'autismo. Tuttavia, sulla base delle storie familiari e cliniche dei bambini esaminati, gli autori suggeriscono che un legame possa esistere e che siano «necessarie ulteriori indagini sulla nuova sindrome e la sua possibile relazione con il vaccino». *Lancet* è una testata autorevole e già questo potrebbe bastare, ma la risonanza dell'articolo presso i media e l'opinione pubblica viene decisamente amplificata quanto Wakefield indice una conferenza stampa durante la quale lancia l'idea che sia più sicuro suddividere il vaccino trivalente nelle sue componenti, da somministrare separatamente. Una conclusione di cui non c'è traccia nell'articolo accettato da *Lancet* per la pubblicazione. Diventa così sempre più chiaro che il principale imputato, secondo il gastroenterologo inglese, è il vaccino contro il morbillo.

L'impatto dei consigli di Wakefield è considerevole. In pochissimo tempo «la fiducia nel programma di vaccinazione Mpr collassa», ricorda oggi il direttore di *Lancet* Richard Horton, nel suo editoriale a commento.

Ben presto, nel Regno Unito come nel resto del mondo, le caute interpretazioni e l'ipotesi da verificare suggerita da Wakefield e colleghi nell'articolo pubblicato si tramutano in affermazioni molto più deci-

se: «il vaccino contro il morbillo causa l'autismo». O, tutt'al più: «il vaccino contro il morbillo può causare l'autismo». Entro il 2001 la copertura vaccinale per Mpr nel Regno Unito è diminuita del 12%. Nello stesso anno, in Irlanda, si verifica un'epidemia di parotite. I dubbi non sono solo quelli dei genitori, allarmati dalla possibilità che una vaccinazione possa trasformarsi in un incubo come l'autismo. La stessa comunità medica è perplessa e si interroga se sia il caso di somministrare la seconda dose di vaccino. I dubbi varcano l'oceano e al Congresso americano si arriva a discutere se non sia il caso di ritirare quel tipo di vaccino. Una volta che i timori sono innescati, si fanno strada anche le ipotesi più fantasiose, per esempio quella di due medici danesi che sostengono che l'albunina umana contenuta nel vaccino possa

trasmettere la Bse, il morbo della mucca pazza.

Come sempre in questi casi è difficile andare contro corrente, per esempio esaminare se esiste davvero una relazione tra l'aumento delle dosi di vaccino somministrate e l'autismo. Eppure i dati sarebbero disponibili: un'indagine epidemiologica evidenzia che mentre l'incidenza dell'autismo è aumentata di circa 7 volte tra il 1988 e il 1999, la copertura vaccinale è rimasta costante. Alla fine, il servizio sanitario inglese decide di correre ai ripari e investe ben tre miliardi di sterline in una campagna di informazione sulla sicurezza del vaccino Mpr. Lentamente i timori cominciano a dissiparsi, anche perché nel frattempo non sono giunte nuove prove del supposto legame tra autismo e vaccino contro il morbillo. Eppure, nella percezione di molte persone, il colle-

gamento tra la malattia e le vaccinazioni sarà difficile da cancellare.

Il 5 marzo 2004 *Lancet* pubblica l'epilogo della vicenda: una pioggia di critiche alla condotta dello studio. A cominciare da quella di «bias», cioè di cattiva costruzione del campione, la peggiore delle colpe per una indagine scientifica. Nel caso del lavoro di Wakefield e colleghi, i bambini giunti al Royal Free Hospital and School of Medicine, su cui sono state effettuate le indagini, sarebbero stati visti prima dal gastroenterologo e solo in seguito indirizzati all'ospedale. Come dire che non si tratta più di un gruppo casuale (randomizzato è l'espressione tecnica) ma selezionato di pazienti.

Altri addebiti riguardano la condotta etica dello studio, ma la peggiore accusa è proprio quella diretta allo stesso Wakefield: conflitto di

interessi non dichiarato. Il medico inglese, infatti, parallelamente alla conduzione dell'indagine, avrebbe prestato la sua opera di consulente per un'associazione impegnata in una battaglia legale per il riconoscimento del danno da vaccino. Wakefield avrebbe ricevuto 55.000 sterline. Tutti gli autori hanno avuto la possibilità di difendersi dalle accuse e il loro punto di vista ha trovato posto su *Lancet*. Ma alla fine della cartellata ci sono quelle venti righe: la ritrattazione, che Wakefield non ha firmato.

La diffidenza verso le vaccinazioni è in crescita in tutti i Paesi. In Italia, per citare un solo dato, i servizi epidemiologici del Veneto registrano un aumento delle persone che sottraggono i propri figli al vaccino antipolio dallo 0,4 all'uno per cento in tre anni. L'adesione alle vaccinazioni non obbligatorie, dal

canto suo, segue il classico andamento a macchia di leopardo: «contro il morbillo è immunizzato solo il 60% dei bimbi nel Lazio e non va meglio la Campania, colpita nel 2002 da un'epidemia di 40 mila casi, che ha provocato 600 ricoveri e 5 morti», ricorda, per esempio, un'indagine conoscitiva della Commissione parlamentare per l'infanzia presentata ieri a Roma. La stessa Commissione, d'altra parte suggerisce di arrivare finalmente all'abbandono graduale dell'obbligo. Un bel paradosso, se è vero che nel Regno Unito, dove le vaccinazioni sono sempre state raccomandate e non in forza di legge, si comincia proprio in questi anni a discutere l'ipotesi di introdurre l'obbligo. E allora? Forse, suggerisce il direttore di *Lancet*, quello che deve cambiare è la capacità delle autorità sanitarie di comunicare e costruire consenso.

Allergie: per il 2004
anticipo delle fioriture
e arrivo di nuovi pollini

Uno starnuto dopo l'altro e poi naso chiuso, arrossato, occhi gonfi che lacrimano, gola che pizzica, tosse e, nei casi più gravi, crisi d'asma. Sono i più comuni sintomi che come ogni anno compaiono in coincidenza con il periodo di impollinazione. E stagione dopo stagione sul banco degli imputati salgono sempre nuovi pollini e specie vegetali. È il caso di alberi cosiddetti a fioritura precoce, come la betulla e il nocciolo, ma anche di altre piante, magari considerate inossessabili, tenute sotto osservazione dalla rete di monitoraggio degli allergeni aerodiffusi che misura la concentrazione in atmosfera dei principali pollini di interesse allergologico. Il monitoraggio, svolto su scala nazionale e regionale, è realizzato dall'Isac, l'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Cnr di Bologna, in collaborazione con l'Associazione italiana di aerobiologia. La rete conta circa 80 stazioni di campionamento presenti sul territorio nazionale ed è collegata alla rete europea Ean, European aeroallergen network.

«Fin dalle prime settimane», spiega Paolo Mandrioli, responsabile con Paola De Nuntis della raccolta ed elaborazione dei dati della rete - il 2004 si è presentato con un anticipo delle fioriture e una maggior quantità di polline emesso rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A provocare questo comportamento della vegetazione sia alle temperature generalmente alte dei mesi di dicembre e gennaio sia la siccità dei mesi estivi del 2003 che ha indotto le piante in emergenza a dedicare maggiori risorse alle parti riproduttive». «In questi mesi - aggiunge Paola De Nuntis - abbiamo osservato l'andamento dei pollini di ontano, betulla e nocciolo che hanno fatto la loro comparsa a metà gennaio con un anticipo rispetto all'anno precedente di 2-3 settimane. Chi soffre di allergie deve poi temere, in questa stagione, il cipresso e l'ambrosia che rappresenta sempre più la novità per pazienti e medici».

Ha contagiato «solo» 8.400 persone e ne ha uccise «solo» 813. Ma ha occupato per mesi le prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Più dell'influenza, che ogni anno solo in Italia contagia milioni di persone e ne uccide alcune migliaia. Più della tubercolosi, della malaria, dell'aids e della diarrea. Per questo si dice che la Sars, la sindrome respiratoria acuta grave che è «esplosa» lo scorso anno in Cina e ha mobilitato come mai prima gli esperti di malattie infettive dell'Organizzazione Mondiale di Sanità (Oms), sia stata soprattutto una malattia mediatica. Un'invenzione dei giornali e delle televisioni a caccia di scoop e di audience.

Ma è proprio così? Davvero la Sars è stata solo una gocciolina insignificante nel grande mare delle malattie infettive che affliggono l'uomo? Probabilmente no. La Sars è stata (è) una cosa seria. E i motivi di questa affermazione non stanno tanto nel fatto che nuovi casi di Sars sono stati registrati anche quest'anno, ma nei fatti puntualmente registrati

Nel libro di Altomare e de Bac, «Virus all'attacco. Cosa ci aspetta dopo la Sars», l'analisi della malattia che ha segnato il 2003 dal punto di vista della comunicazione

Potere dell'informazione. Può perfino evitare una pandemia

da Edoardo Altomare e Margherita de Bac nel libro, *Virus all'attacco. Cosa ci aspetta dopo la Sars* (edizioni Avverbi).

Questi motivi sono essenzialmente due. Il primo riguarda un'illusione: quella di aver debellato le malattie infettive una volta e per sempre, come sostenevano nel 1969 le autorità sanitarie degli Stati Uniti per bocca del loro Surgeon General, William H. Stewart. Nei trent'anni e oltre che ci separano da quell'incauta affermazione, non solo i virus e gli altri agenti patogeni in grado di provocare gravi malattie infettive non sono stati debellati, ma continuano a essere la principale causa di morte nel Terzo Mondo e minacciano di ritornare anche nelle regioni ricche dove

sembravano sul punto di essere definitivamente cacciati via.

Virus e batteri hanno una straordinaria capacità di cambiare e di mettere rapidamente in campo nuove armi. E infatti, come rilevano Altomare e de Bac, oggi il problema delle malattie infettive riguarda sia l'emergere di «nuovi» patogeni che il ritorno di «vecchi» patogeni con nuove armi. E tutto ciò in un ambiente che cambia rapidamente a sua volta e, quindi, propone nuove modalità di lotta agli antichi contendenti. Nuove tenzioni in cui anche scenari catastrofici (una pandemia a elevata mortalità) non possono essere esclusi. In quest'ottica la Sars, così come l'«influenza dei polli», sono focolai di guerra da

prendere molto sul serio. Come ci spiegano i due autori, se l'agente patogeno dalla Sars avesse avuto una maggiore capacità infettiva, il rischio della pandemia sarebbe diventato concreto. Ma chi ci assicura che, domani, quell'agente patogeno non muti e sviluppi una maggiore aggressività?

Il secondo motivo che ci induce a ritenere che la sindrome respiratoria acuta non sia stata un'invenzione mediatica è il fatto che ha dimostrato a tutti che le malattie infettive sono un problema globale, che va affrontato con una mobilitazione globale. Affrontandolo con determinazione e immediatezza il problema Sars, l'Oms ha dimostrato come l'uomo debba combattere la guer-

ra coi patogeni nell'era della globalizzazione, quando i confini sono ormai esplosi. Ferma restando l'importanza dell'azione strategica, la prevenzione, che è un'attività molto più complessa e di lungo periodo, che coinvolge la dimensione economica e sociale, oltre che quella strettamente sanitaria. Insomma, come ricordano Altomare e de Bac, il «fattore umano» è decisivo nella guerra contro i patogeni.

Dimostrato, dunque, che la Sars non è stata un'invenzione mediatica, Edoardo Altomare e Margherita de Bac, col loro libro, ci ricordano che ruolo ha avuto l'informazione in questa vicenda. Mettendo in rilievo, in particolare, due aspetti. Il primo è che la man-

ca di informazione è il canale principale attraverso cui un'infezione rischia di diventare un'epidemia. Il tentativo della Cina di mantenere segreta la Sars è la causa prima degli 8.400 contagiati sparsi in 30 diversi paesi e delle 813 morti. Le autorità cinesi hanno dovuto rivedere in tutta fretta la loro politica di informazione e non solo per i pericoli sanitari ma anche per i pericoli economici e politici che essa comportava.

Il secondo aspetto è che la *glasnost*, la totale trasparenza, dell'informazione scientifica, ha consentito di creare una rete di scienziati che, lavorando in maniera coordinata sotto la guida dell'Oms, ha portato in soli dodici giorni a individuare l'agente infettivo (o uno de-

gli agenti infettivi) e di mettere sotto controllo la malattia. Questa mobilitazione rapida e totale della comunità scientifica è stata giudicata «unprecedented», senza precedenti, da Julie Louise Gerberding, direttrice del Cdc (Centers for Disease Control and Prevention) degli Stati Uniti. Tanto più rimarcabile se si considera il fatto che nei mesi precedenti le autorità americane avevano esercitato una forte pressione affinché, per motivi di sicurezza, la libera informazione scientifica fosse in qualche modo limitata. Le pressioni politiche avevano portato una ventina di importanti riviste scientifiche in tutto il mondo a dichiarare di voler autolimitare la libera circolazione di informazioni potenzialmente pericolose. In quegli stessi giorni la vicenda della Sars si è incaricata di dimostrare come l'informazione rapida, libera e trasparente sia una delle armi più efficaci di cui l'uomo può disporre nell'eterna guerra con gli agenti delle malattie infettive.

pi.gre.

Castelli, o l'arte di delegittimare

Il sangue e l'orrore di Madrid hanno per qualche giorno, opportunamente, messo la sordina al dibattito sulle vicende italiane: tra le altre quelle della giustizia. A mente fredda, è peraltro utile tornarci. All'indomani del deposito della motivazione della condanna dell'on. Previti da parte del Tribunale di Milano, quasi a compensarne l'effetto, è filtrata la notizia di una azione disciplinare della Procura generale della Corte di cassazione nei confronti dei pubblici ministri Gherardo Colombo e Ilda Boccassini, per "scorrettezze" nella gestione di quel processo. Non è così: l'iniziativa disciplinare (nota da un mese) è del ministro Castelli e ad essa nulla ha aggiunto la conseguente comunicazione inviata agli interessati dalla Procura generale della Cassazione (atto dovuto che non comporta, allo stato, alcuna condivisione della iniziativa). Se ne è immediatamente accorto il ministro, che è corso ai ripari diffondendo una profezia: "il Consiglio superiore assolverà i magistrati coinvolti, come del resto è solito fare con la stragrande maggioranza delle iniziative disciplinari assunte dai guardasigilli" (dichiarazione che ha trovato pronta eco nel garrulo membro laico del Csm Di Federi-

co il quale - con la sua ben nota sensibilità istituzionale - ha aggiunto che "l'assoluzione sarà pronunciata in tempi brevi in modo che i pubblici ministri se la possono attaccare al petto come una medaglia". Due gli obiettivi delle dichiarazioni del ministro e della sua "spalla": mettere le mani avanti rispetto all'inevitabile fallimento di una iniziativa infondata e provocatoria e aggiungere un tassello al disegno di delegittimazione, attraverso il Csm, della giurisdizione e della magistratura (strano obiettivo per un ministro della giustizia, ma dall'on. Castelli perseguito con singolare costanza e tenacia). Ma andiamo con ordine, partendo dai fatti. Quale condotta, idonea a "ledere il prestigio della magistratura", contesta il ministro ai pubblici ministri milanesi? Per rispondere occorre fare un passo indietro. Nel processo per corruzione a carico dell'on. Previti relativo alle vicende Imi-Sir e Lodo Mondadori i difensori dell'imputato avevano ripetutamente chiesto al Tribunale di Milano l'acquisizione del fascicolo n. 9520/95, pendente in Procura a carico di ignoti in relazione a reati di falso e di rivelazione di segreti di ufficio e "per l'identificazione di even-

Strano obiettivo per un ministro della Giustizia ma perseguito con singolare costanza e tenacia. Vediamo le sue azioni. Dove è quel "nuovo clima" di cui molti parlano?

LIVIO PEPINO

tuali ulteriori concorrenti nei reati di corruzione originariamente contestati". Essendo state le richieste respinte, l'on. Previti si rivolgeva al ministro sollecitandolo a disporre una ispezione e ad acquisire, in essa, il fascicolo. La risposta dell'on. Castelli non si faceva attendere, ma gli ispettori prontamente inviati a Milano non riuscivano a entrare in possesso degli atti richiesti perché i pubblici ministri Colombo e Boccassini (in piena sintonia con i vertici dell'ufficio) ne rifiutavano la consegna opponendo il segreto investigativo. Le conseguenti polemiche determinavano l'intervento del Consiglio superiore della magistratura che, con risoluzione del 24 luglio 2003, approvata sul punto all'unanimità, ha affermato che la motivazione addotta dai pubblici ministri per rifiutare la consegna del fascico-

lo agli ispettori "rientra tra quelle che, alla stregua degli atti consiliari, legittimano l'opposizione del segreto di indagine". La risposta al quesito iniziale è, a questo punto, agevole: il ministro contesta a Colombo e Boccassini, considerandolo illecito disciplinare, ciò che il Consiglio superiore (cioè l'organo di governo della magistratura) ha, all'unanimità, dichiarato legittimo. Iniziativa, a dir poco, temeraria che sembra diretta a interferire nel processo e a intimidirne i protagonisti assai più che a provocare una decisione disciplinare. È una prima spiegazione. Ma ce n'è anche un'altra, più generale. Non è la prima volta che l'on. Castelli lamenta di essere smentito, nelle sue iniziative, dalla sezione disciplinare o dal Csm. Spesso, per di più, comparando dati eterogenei ed omettendo di dire che

il controllo sui magistrati non ha uguali negli altri settori della pubblica amministrazione, come dimostra anche il semplice dato grezzo delle condanne disciplinari di giudici e pubblici ministri intervenute negli ultimi cinque anni, pari a 115. Ciò che interessa qui sottolineare, peraltro, non è tanto lo strano garantismo del ministro (che vorrebbe il giudice disciplinare sempre appiattito sulle tesi dell'accusa...), quanto la sua politica dell'azione disciplinare e i suoi interventi per "migliorare" il servizio giustizia. Il ministro si guarda bene dal fornire dati qualitativi, ma la realtà è nota a tutti gli operatori. La crescita delle iniziative disciplinari del guardasigilli e del suo ispettorato tende a colpire manifestazioni di pensiero, richieste di trasparenza all'interno degli uffici, attività giudiziaria in senso proprio (come per Colombo e Boccassini); quasi mai - o comunque non più che in passato - gravi violazioni dei doveri di laboriosità e di attenzione alle richieste dei cittadini. Non c'è una sola situazione rilevante di compromissioni o sistemati scorrettezze in uffici giudiziari in cui ministro e ispettorato abbiano compiuto accertamenti in prevenzione, senza attendere l'indagine penale, lo scandalo sulla

stampa o l'iniziativa autonoma del Csm. Di più, la mancanza di "leale collaborazione" del guardasigilli con il Consiglio superiore nella materie di competenza concorrente (di recente stigmatizzata dalla Corte costituzionale) sta diventando un'abitudine: è di oggi la notizia che l'on. Castelli ha rinviato l'esecuzione del trasferimento dalla Procura della Repubblica di Napoli del dott. Cordova, allontanato dall'ufficio con provvedimento del Consiglio (confermato dagli organi di giustizia amministrativa) per ridare credibilità, serenità e trasparenza all'azione giudiziaria nel circondario napoletano. Prevedo risposte piccate, ma non temo smentite (e sono disposto a qualunque confronto). Un'ultima annotazione. Sono tra quelli che, pur convinti della necessità di cogliere i segnali di disponibilità a discutere con chiacchiera per migliorare il servizio giustizia (e non per controllare e riformare i giudici), non vedono, allo stato, quel "nuovo clima" di cui molti parlano. Difficile negare che le iniziative e le dichiarazioni del ministro della giustizia mi diano ragione.

Presidente di Magistratura democratica

Itaca di Claudio Fava

NON C'È UNA LIRA

Succede ad ogni vigilia d'elezioni. Si diventa tutti più buoni, si recupera la memoria dei torti, si mette mano al portafoglio per rimediare ai danni. Anche in Sicilia. Prendete per esempio Nassyria e i poveri carabinieri caduti in Iraq per questa guerra che nessuno vuole. Il governatore Cuffaro decide per decreto che i parenti dei sei militari siciliani uccisi laggiù meritano un sostegno economico da parte della Regione. Bene, giusto, nulla da eccepire. Anzi, perché non allarghiamo il fronte della solidarietà? S'alza uno di Alleanza Nazionale e dice che ci sarebbero anche i parenti di Montagnalonga, il Dc 9 dell'Alitalia che trentadue anni fa s'andò a schiantare sulle montagne che incorniciano Punta Raisi: s'inscriscano anche loro nel de-

creto, perbacco! Già, ma come fai a fermarti a quella sciagura? L'elenco dei mali e delle colpe siciliane è come uno smisurato vaso di Pandora, lo apri e verrai travolto dall'eco di dolori, memorie, impunità... Che fare per esempio di quei poveracci falciati a mitraglia dalla banda Giuliano a Portella della Ginestra? Vabbè, sono trascorsi cinquantacinque anni, ma ci sono ancora i sopravvissuti, ragazzini che si sono fatti prima uomini e poi vecchi portandosi ancora nella carne il piombo della mafia. Non più orfani da avviare al lavoro, ma almeno feriti da risarcire, sia pure con mezzo secolo di distanza: che si fa? Si fa, si fa. Anche loro nel decreto di questa Regione smemorata e ritardataria che ritrova in tempo d'ele-

zioni le sue epifanie perdute. E che è culla di tolleranza anche per chi viene da altre patrie. Come il tunisino Mohamed Abid, morto in mare per salvare altre vite: anche per lui, anche per la sua famiglia il decreto prevede qualcosa, un posto di lavoro, una onesta pensione sociale... Filà tutto liscio fino a quando il provvedimento arriva sulla scrivania dell'assessore alle (disperate) finanze siciliane. Tocca a lui spiegare, candidato: non c'è una lira. E quel poco che si riesce a grattare dal fondo del barile, 700 mila euro, servirà a stento a non perdere la faccia con i familiari dei sei carabinieri siciliani ammazzati in guerra. Per gli altri? Pazienza, si depenna, si rinvia, si vedrà. Via i venti figli delle vittime di Montagnalonga, addio per sempre agli umili eroi di Portella, un affettuoso ringraziamento alla buona anima del tunisino annegato per eroismo. Oggi non si fa credito. Domani, chissà...



Segue dalla prima

Ossia del trionfo dei grembiulini, dei colletti bianchi, e dell'ordine dietro i banchi, con le mani in seconda e la disciplinata richiesta del permesso di parlare. I più lungimiranti o sensitivi videro insomma in quella nascita il lieto annuncio di una futura, felice epoca di obbedienza, colletti bianchi e grembiulini. L'anno poi non avrebbe potuto essere più simbolico. Nel maggio del '36 l'Italia aveva portato a termine la conquista dell'Etiopia, trasformandosi in Impero. Da lì si era avviato lo storico avvicinamento tra Italia e Germania, che non per caso poche settimane dopo sarebbe stato consacrato dalla nascita dell'Asse Roma-Berlino. Insomma, il piccolo Silvio giunse su questo mondo suggellando con la propria nascita una fase di espansione, di potenza e di orgoglio della nazione. Tanto che pochi giorni dopo la sua nascita la Patria, grazie alla nuova prodigiosa energia giunta ad animarla, avrebbe compiuto lo storico passo: avrebbe dichiarato come propria priorità, in ferrea alleanza con la Germania di Hitler, la comune lotta contro il "pericolo bolscevico". E incoraggiato dal quel fluido magico che giungeva dall'altra parte del pianeta e si diffondeva per ogni dove, lo stesso Giappone, in quello stesso anno, dichiarò guerra alla Cina dove era nel frattempo iniziata la lunga marcia del comunista Mao Tse-Tung. "Chissà se anche lui diventerà cavaliere co-

me il Duce" disse guardando la culla e sorridendo argutamente un giovane vicino di casa che faceva lo stalliere. Il padre, senza false modestie, rispose di sì. Si chiamava Luigi il giovane papà del bimbo venuto a miracol mostrare. Pur non essendo ancora trentenne non aveva molti capelli e non se ne faceva un cruccio; anche perché allora veniva in soccorso l'usanza di fare pubblico sfoggio di cappelli e berretti. Ma, secondo i contemporanei, egli sopportava con apprezzabile equilibrio mentale la precoce perdita; tanto, si narra, che non faceva nemmeno ritoccare le proprie foto né colorare i residui capelli. Era insomma una persona normale. E faceva un mestiere normale: il funzionario di una piccola banca milanese, chiamata Raisini, che però nel tempo, anche grazie alla nascente dinastia dei Berlusconi, avrebbe fatto parlare (e scrivere) molto di sé. La mamma del prodigioso bebé si chiamava invece Rosa, detta Rosella sin dall'adolescenza. Anch'ella in realtà portava in sé i segni di

un qualche importante destino: di cognome faceva Bossi. Quando si sposò e il prete che celebrava il matrimonio chiese in modo un po' spiccio "Vuoi tu Berlusconi sposare la qui presente Bossi?" pare che, oltre a qualche irriverente risata dal fondo della chiesa, si scatenò un temporale su tutta la pianura padana, che gli aruspici intesero come presagio di disastri futuri. Come quasi tutte le signore di quell'epoca Rosa Bossi in Berlusconi faceva la casalinga e accudiva lei direttamente allo svezziamento e alla crescita dei figli. Il piccolissimo Silvio si sarebbe legato subito a lei in modo straordinario, perfino maniacale; con venerazione, come fosse la madre di una divinità. E in effetti, così sta scritto nelle biografie accreditate di Silvio Berlusconi diventato cavaliere (che risalgono al millennio successivo), qualche decina d'anni dopo egli le avrebbe regalato, per il settantesimo compleanno, una Madonna in bassorilievo, alta esattamente quanto lei e scolpita da Pietro Canonica nel '36, l'anno

della prima maternità. Gliela avrebbe portata in casa direttamente lui da Parigi, suonando il campanello di casa sua a mezzanotte, aiutato dall'autista, che - si racconta - impazzì letteralmente di entusiasmo per la trovata. A lungo la signora Rosa, da casalinga solida e concreta, si sarebbe chiesta per quale motivo dello spirito e della psiche egli, con quella scelta simbolica, avesse voluto paragonarla a Maria Vergine. Perché, continuava a chiedersi, mio figlio mi tratta come la Madonna? Alla fine, per non arrossire d'imbarazzo, avrebbe evitato di darsi una risposta. Ma qualche cosa bisogna aggiungere a questo punto sul luogo in cui nacque quel bambino che con la sua sola venuta stava sconvolgendo il pianeta; e che grazie alla energia positiva che sprigionava verso i grandi del mondo stava suscitando la più vasta alleanza della storia contro l'impero del male. Nacque egli dunque in una casa di via Volturno, nella allora periferia milanese. Una casa modesta ma dignitosa, contornata da botteghe,

latterie e bar pieni di fumo. E tuttavia, nella sua decorosa ordinarietà, anche il posto aveva un che di premonitore. Esso sorgeva infatti in un punto strategico della città che, per quanto allora saldamente in mano al partito fascista, sarebbe tuttavia stata infestata nemmeno un decennio dopo da agitatori socialisti e comunisti venuti dalle montagne su camion promiscui e sgangherati. Proprio in quei luoghi della periferia essi avrebbero installato i loro capisaldi. Non solo lì di fronte sarebbe sorto un circolo di simpatizzanti comunisti (il Sassetto), usi raccontare barzellette sul Duce o leggere l'Unità (alcuni addirittura usi leggere libri e farne pubblica ostentazione). Ma addirittura, approfittando della tolleranza delle autorità locali, proprio lì in via Volturno, qualche decina di metri più avanti, sarebbe stata portata anni dopo la federazione del Partito comunista italiano. Casa Berlusconi, insomma, sarebbe stata accherchiata. Sicché, avvertendo tutto questo in virtù del proprio istinto so-

vrannaturale, il bimbo si produsse nelle sue prime pratiche di evasione grazie ad alcune puntate in carrozina verso il centro di Milano, dove - in quei tempi fulgidi e timorati - non era ancora sorta la filosovietica piazza della Repubblica. Per quanto elevato nello spirito e nella consapevolezza della sua missione terrena, il bimbo tuttavia si caratterizzò da subito per uno sviluppato senso dell'umiltà e della modestia. Pur non essendo, almeno nella sua veste umana, in grado di parlare, nemmeno a gesti e vocalizzi egli volle far capire ai genitori la eccezionalità dell'evento che si era compiuto in quel 29 settembre. Li lasciò così ad arrovelarsi tra intuizioni, sospetti e cicliche regressioni verso il popolare detto secondo cui "ogni scarafone è bello a mamma sua". Una volta sola papà Luigi ebbe, in quei primi mesi di vita, come un inizio di illuminazione. Fu quando, dopo avergli fatto il bagnetto insieme con la signora Rosa, e dopo averlo cosperso di bortaloco sul sederino, lo accarezzò sulla testa, su cui iniziavano a comparire rari capelli. In quel momento egli provò sulla mano una strana sensazione tattile. Poi prese coraggio e confidò con una punta di turbamento alla moglie: "Rosella, ma è tutto unto!". La signora Rosa Bossi in Berlusconi, da padana concreta e volitiva, gli ingiunse di non dire pirlate. E asciugò il bimbo con più vigore del solito.

(Ha collaborato Francesca Maurri) (1/continua)

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

E il papà disse: «Ma è tutto unto»

me il Duce" disse guardando la culla e sorridendo argutamente un giovane vicino di casa che faceva lo stalliere. Il padre, senza false modestie, rispose di sì. Si chiamava Luigi il giovane papà del bimbo venuto a miracol mostrare. Pur non essendo ancora trentenne non aveva molti capelli e non se ne faceva un cruccio; anche perché allora veniva in soccorso l'usanza di fare pubblico sfoggio di cappelli e berretti. Ma, secondo i contemporanei, egli sopportava con apprezzabile equilibrio mentale la precoce perdita; tanto, si narra, che non faceva nemmeno ritoccare le proprie foto né colorare i residui capelli. Era insomma una persona normale. E faceva un mestiere normale: il funzionario di una piccola banca milanese, chiamata Raisini, che però nel tempo, anche grazie alla nascente dinastia dei Berlusconi, avrebbe fatto parlare (e scrivere) molto di sé. La mamma del prodigioso bebé si chiamava invece Rosa, detta Rosella sin dall'adolescenza. Anch'ella in realtà portava in sé i segni di

un qualche importante destino: di cognome faceva Bossi. Quando si sposò e il prete che celebrava il matrimonio chiese in modo un po' spiccio "Vuoi tu Berlusconi sposare la qui presente Bossi?" pare che, oltre a qualche irriverente risata dal fondo della chiesa, si scatenò un temporale su tutta la pianura padana, che gli aruspici intesero come presagio di disastri futuri. Come quasi tutte le signore di quell'epoca Rosa Bossi in Berlusconi faceva la casalinga e accudiva lei direttamente allo svezziamento e alla crescita dei figli. Il piccolissimo Silvio si sarebbe legato subito a lei in modo straordinario, perfino maniacale; con venerazione, come fosse la madre di una divinità. E in effetti, così sta scritto nelle biografie accreditate di Silvio Berlusconi diventato cavaliere (che risalgono al millennio successivo), qualche decina d'anni dopo egli le avrebbe regalato, per il settantesimo compleanno, una Madonna in bassorilievo, alta esattamente quanto lei e scolpita da Pietro Canonica nel '36, l'anno

della prima maternità. Gliela avrebbe portata in casa direttamente lui da Parigi, suonando il campanello di casa sua a mezzanotte, aiutato dall'autista, che - si racconta - impazzì letteralmente di entusiasmo per la trovata. A lungo la signora Rosa, da casalinga solida e concreta, si sarebbe chiesta per quale motivo dello spirito e della psiche egli, con quella scelta simbolica, avesse voluto paragonarla a Maria Vergine. Perché, continuava a chiedersi, mio figlio mi tratta come la Madonna? Alla fine, per non arrossire d'imbarazzo, avrebbe evitato di darsi una risposta. Ma qualche cosa bisogna aggiungere a questo punto sul luogo in cui nacque quel bambino che con la sua sola venuta stava sconvolgendo il pianeta; e che grazie alla energia positiva che sprigionava verso i grandi del mondo stava suscitando la più vasta alleanza della storia contro l'impero del male. Nacque egli dunque in una casa di via Volturno, nella allora periferia milanese. Una casa modesta ma dignitosa, contornata da botteghe,

latterie e bar pieni di fumo. E tuttavia, nella sua decorosa ordinarietà, anche il posto aveva un che di premonitore. Esso sorgeva infatti in un punto strategico della città che, per quanto allora saldamente in mano al partito fascista, sarebbe tuttavia stata infestata nemmeno un decennio dopo da agitatori socialisti e comunisti venuti dalle montagne su camion promiscui e sgangherati. Proprio in quei luoghi della periferia essi avrebbero installato i loro capisaldi. Non solo lì di fronte sarebbe sorto un circolo di simpatizzanti comunisti (il Sassetto), usi raccontare barzellette sul Duce o leggere l'Unità (alcuni addirittura usi leggere libri e farne pubblica ostentazione). Ma addirittura, approfittando della tolleranza delle autorità locali, proprio lì in via Volturno, qualche decina di metri più avanti, sarebbe stata portata anni dopo la federazione del Partito comunista italiano. Casa Berlusconi, insomma, sarebbe stata accherchiata. Sicché, avvertendo tutto questo in virtù del proprio istinto so-

vrannaturale, il bimbo si produsse nelle sue prime pratiche di evasione grazie ad alcune puntate in carrozina verso il centro di Milano, dove - in quei tempi fulgidi e timorati - non era ancora sorta la filosovietica piazza della Repubblica. Per quanto elevato nello spirito e nella consapevolezza della sua missione terrena, il bimbo tuttavia si caratterizzò da subito per uno sviluppato senso dell'umiltà e della modestia. Pur non essendo, almeno nella sua veste umana, in grado di parlare, nemmeno a gesti e vocalizzi egli volle far capire ai genitori la eccezionalità dell'evento che si era compiuto in quel 29 settembre. Li lasciò così ad arrovelarsi tra intuizioni, sospetti e cicliche regressioni verso il popolare detto secondo cui "ogni scarafone è bello a mamma sua". Una volta sola papà Luigi ebbe, in quei primi mesi di vita, come un inizio di illuminazione. Fu quando, dopo avergli fatto il bagnetto insieme con la signora Rosa, e dopo averlo cosperso di bortaloco sul sederino, lo accarezzò sulla testa, su cui iniziavano a comparire rari capelli. In quel momento egli provò sulla mano una strana sensazione tattile. Poi prese coraggio e confidò con una punta di turbamento alla moglie: "Rosella, ma è tutto unto!". La signora Rosa Bossi in Berlusconi, da padana concreta e volitiva, gli ingiunse di non dire pirlate. E asciugò il bimbo con più vigore del solito.

(Ha collaborato Francesca Maurri) (1/continua)



cara unità...

Siamo dello stesso sangue e anche diversi, io e te

Giorgio Parlanti, Moncalieri

Cara Unità, ti compro tutti i giorni, prima ti legge mia moglie e poi io, a volte con te sono d'accordo altre, no. Questo vuol dire che dai spazio a tutte le posizioni. Bel giornale. Vedi, le posizioni politiche che ognuno di noi fa proprie vengono da culture diverse, modi di pensare diversi. Queste diversità sono la ricchezza del nostro mondo e del nostro giornale. Oggi hai pubblicato una lettera dal titolo "chi si nasconde dietro il dito", vorrei dire la mia opinione su questa lettera. Anch'io vengo dalle tue condizioni, siamo dello stesso sangue io e te. Il mio bisnonno è morto di fame in tempo di guerra, mio padre era in guerra, il fascismo aveva razionato il pane, a casa erano rimaste le donne e i ragazzi giovani, nipoti di tredici-quattordici anni, pensa che fame dovevano avere, passavano vicino a questo vecchio e dicevano "nonno ho fame..." e il nonno tirava fuori dalla tasca un pezzettino di pane a ciascuno. Quando le donne si accorsero di "questo" non c'era più niente da fare. Dissero che era morto per un male

alla gola. A cinquant'anni dalle confidenze di un nipote di allora ho scoperto la verità. Tutti hanno tenuto il segreto come se morir di fame fosse una vergogna, chi si deve vergognare? si deve vergognare quella cultura, quel pensiero che voleva conquistare il mondo, non ti dico altro perché sono sicuro che la pensi come me.

La guerra in Iraq è stato un terribile errore politico e umano, le forze di sinistra hanno votato un "no" deciso alla guerra, hanno votato in tutte le commissioni per il ritiro delle nostre truppe, al voto finale le posizioni sono state diverse, il governo gueraffondaio ha preteso di votare tutte le missioni con un solo voto, una parte della sinistra non ha partecipato al voto, e allora? cosa mi vuoi dire?

Che giungo è lontano? che le nostre truppe devono rientrare tutte e subito? che ora che abbiamo fatto la frittata lasciamo che si scannino tra sunniti, sciiti e curdi, che sono fatti loro? In Kosovo, sono fatti di oggi, tornano a scontrarsi, ci sono le nostre truppe che li dividono, devono venire via anche loro? Succederebbe una carneficina. Quando c'è l'odio tutto può succedere. Mi ha raccontato tempo fa un amico che non c'è più per sua volontà, quando era in Indocina con la legione straniera in un villaggio uccisero tutti, vecchi e uomini mitragliati, le donne con i pali, i bimbi li gettavano in una pozza d'acqua e gli mettevano un piede sulla schiena. Questo mio amico era astemio. La sua coscienza era sempre vigile, errori di gioventù, non riusciva più a dormire.

Forse i nostri pensieri sono diversi, ma sicuramente parliamo la stessa lingua.

Una parola su Gino Strada te la voglio proprio dire. Grandi meriti non c'è alcun dubbio, cose straordinarie, una coscienza pulita. Ma tu lo sai che paga riceve? come paga riceve la fatica, il rischio della vita e ogni tanto un sorriso di un bimbo che riesce a salvare.

Gino dà molto ma molto riceve. Migliaia di volontari in Italia assistono i malati terminali per loro non c'è neanche un sorriso e dopo alcuni anni di questo lavoro vanno a fare altro, dicono che non reggono.

Tra Monaco e Madrid c'è molta strada

I Comitati dei "Cittadini per l'Ulivo" di Montesacro, di Talenti e di Nuovo Salario

Siamo letteralmente inorriditi dalle argomentazioni del dottor Panebianco espresse nell'articolo dal titolo "Madrid 2004 o Monaco 1938", uscito sul "Corriere della Sera" del 16/03 c.a.: l'Europa non allineata con Bush starebbe commettendo lo stesso errore e debolezza che fu degli Inglesi e dei Francesi a Monaco nel 1938.

Ma a Madrid ha vinto la paura o non ha piuttosto perso la menzogna? Zapatero non ha cambiato opinione dopo l'atten-

tato terrorista, poiché si era dichiarato contrario alla guerra preventiva fin dal primo momento, come si era detto contrario all'invio di truppe in Iraq. Piuttosto oggi ha "ammorbido" la propria posizione dando tempo fino al 30 giugno al governo americano di dare seguito alle proprie promesse di affidare la transizione irachena all'Onu.

Aznar ha perso perché ha mentito; e prima di lui non avevano forse mentito Bush e Blair per giustificare la guerra? E il nostro governo non deforma la realtà, quando dichiara di svolgere una funzione umanitaria in Iraq, inviando le truppe a Nassyria dove, guarda caso, si trovano le concessioni petrolifere dell'Eni?

Monaco nel '38 fu la vittoria della menzogna: gli ipocriti governanti d'Europa, dittatori ed eletti dai popoli, ingannarono i loro governati e s'ingannarono fra di loro. Promettevano la pace e preparavano invece la guerra; Inglesi e Francesi vendevano a Hitler i Sudeti sperando che proseguisse l'attacco verso l'Urss, ma sottovalutarono gli appetiti del tiranno.

A Madrid nel 2004 invece i cittadini elettori hanno premiato la sincerità e la coerenza.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Domani a Roma ci saranno migliaia di persone - e noi con loro - per dire che un altro mondo "deve" essere possibile

Il movimento per la pace è vasto, articolato e rappresenta un patrimonio vitale per il profilo programmatico del centrosinistra

In piazza: per la pace, contro il terrore

MARINA SERENI

Centinaia di vite fermate dalla violenza cieca a Madrid. Ancora una strage a Baghdad. Torna la violenza etnica in Kosovo. Continua lo sterminio di morti nei Territori Palestinesi e in Israele. In tanti paesi del mondo non si smette un minuto di soffrire per la fame, la povertà, le guerre, la mancanza di libertà e democrazia. Il mondo sembra impazzito, fuori controllo. E tutti noi, insieme all'angoscia, sentiamo di dover fare qualcosa. "Contro la guerra: a ognuno di fare qualcosa" diceva molti anni fa Aldo Capitini, filosofo italiano della nonviolenza. Lui guardava al mondo diviso in blocchi, alla guerra fredda. Noi abbiamo di fronte un grande disordine mondiale, un pianeta diviso tra chi ha accesso a grandi risorse ed opportunità e chi si vede negato ogni più elementare diritto; un pianeta attraversato da tensioni e conflitti antichi e minacciato da una "guerra" nuova, da un terrorismo spietato e disumano che vuole colpire ogni possibile promessa di convivenza civile e azzerare ogni speranza.

Domani a Roma migliaia di persone - e noi con loro - saranno in piazza per dire "NO" a tutto questo, per dire che un altro mondo "deve" essere possibile, che dobbiamo fare di tutto per costruirlo. Saremo in piazza per dire innanzi tutto che la guerra in Iraq scoppiata un anno fa e basata su un cumulo di menzogne è stata un tragico errore. L'unilateralismo e la guerra preventiva dell'Amministrazione Bush hanno accresciuto gli elementi di instabilità e di pericolo in tutta l'area. La dittatura di Saddam Hussein non c'è più, gli iracheni sperano in un futuro diverso ma il presente è ancora segnato da violenza, mancanza di servizi essenziali, disoccupazione.

La ricostruzione del paese è ancora lontana - così come la democrazia - e il prolungarsi di una situazione di occupazione rischia di privare gli iracheni della piena possibilità di orientare le scelte fondamentali, in particolare circa l'uso delle risorse economiche del paese. La transizione politico-istituzionale, d'altra parte, se ha visto con l'approvazione della "legge fondamentale" provvisoria un passaggio importante, è ancora molto incerta. Le tensioni tra gruppi etnici e religiosi crescono, il percorso che dovrebbe portare a libere elezioni è irto di ostacoli, tra i quali va annoverato il fatto che le Nazioni Unite non hanno affatto il controllo e la guida del processo, nonostante la disponibilità - confermata con il rapporto Brahimi - di mettere in gioco l'esperienza e l'autorità morale dell'Onu.

La presenza delle truppe straniere in Iraq, in questo contesto, resta un problema determinante. Da un lato è evidente il permanere di una situazione di grave insicurezza e l'esigenza di stabilizzazione del teatro ira-

chiano, in particolare nel cosiddetto "triangolo sunnita"; dall'altro il solo fatto che la sicurezza sia affidata alle forze di occupazione aumenta i fattori di tensione e alimenta la spirale del terrorismo e della violenza. Crediamo che l'Iraq non possa essere abbandonato a sé stesso e che l'intera comunità internazionale abbia il dovere di aiutare gli iracheni a trovare la strada della democrazia e della pace. Ma proprio per queste ragioni è indispensabile che siano le Nazioni Unite - e non le potenze occupanti che hanno fatto o condiviso la guerra - a guidare il processo di transizione, assumendo anche la responsabilità di coordinare una presenza multinazionale che garantisca la si-

curezza. Oggi, dopo la vittoria del socialista Zapatero, è possibile una forte iniziativa dell'Europa che spinga nella direzione di un cambiamento radicale nella gestione del drammatico "dopoguerra" iracheno. La mobilitazione internazionale per la pace del 20 marzo manderà ai governi un messaggio chiaro: bisogna porre fine all'occupazione e restituire l'Iraq agli iracheni. Soltanto l'Onu può garantire questo passaggio e se da qui al 30 giugno non ci saranno fatti chiari e netti in questa direzione l'Italia - come la Spagna - deve secondo noi mettere in discussione la sua presenza militare in Iraq. Saremo in piazza anche per esprimere il nostro rifiuto più netto del terrorismo. La minaccia del terrorismo (o dei terrorismi) richiede la massima tenacia da parte della comunità internazionale per individuare i meccanismi, i soggetti, le alleanze, le fonti finanziarie, gli obiettivi. In particolare è fondamentale che l'Europa, a maggior ragione dopo Madrid, assuma l'azione di contrasto al terrorismo internazio-

nale come una delle sue missioni e si misuri con la domanda sui caratteri di questo fenomeno, sugli strumenti per vincere contro questo nuovo "nemico senza territorio", evitando di delegare agli Stati Uniti la soluzione del problema. Soltanto in questo modo può aprirsi uno spazio per un diverso modo di intendere la lotta al terrorismo, scongiurare il rischio che essa porti alla negazione di fondamentali garanzie democratiche, per contrastare l'assurda illusione che il terrorismo possa essere sconfitto con la guerra. Siamo di fronte ad una complessa domanda sulla sicurezza globale. Non abbiamo condiviso la dottrina della guerra preventiva dell'Amministrazione

Bush e le conseguenze che ne sono derivate. Non ci limitiamo ad esprimere un disaccordo. Vogliamo promuovere una concezione della sicurezza più ricca, che assuma l'imperativo della lotta al terrorismo e lo coniughi con la lotta per la giustizia, per la libertà e i diritti, per tutti e per ciascuno. La preparazione dell'appuntamento del 20 marzo è stata accompagnata da polemiche, tensioni, toni spesso aspri. Le differenze ci sono e la discussione non ci spaventa. Il movimento per la pace è vasto, articolato e rappresenta per noi una straordinaria risorsa democratica, un patrimonio di idealità e di esperienze concrete vitali per il profilo politico e programmatico del centrosinistra. Con questo consapevolezza e questo spirito saremo in piazza sabato 20 marzo, per fare ancora un pezzo di strada insieme, perché sia una grande dimostrazione, serena e forte come tante altre volte.

Responsabile per la politica estera dei DS

Guardate la mia casa morta

ARIEL DORFMAN

Segue dalla prima

Credevo anche che i versi di Neruda potessero essere utili per denunciare la distruzione di tante altre città e vite. Guardate la mia casa morta, / guardate la Spagna a pezzi - versi che potevano riferirsi a Santiago del Cile, che Neruda aveva conosciuto nella sua giovinezza, la stessa Santiago che ho visto bombardare con i miei occhi l'11 settembre del 1973, mentre Pablo moriva di cancro e di tristezza a Isla Negra. Ma erano parole che potevano valere anche per New York, vittima del fuoco dell'altro 11 settembre, quella città così amata da Neruda, da García Lorca e da tanti altri, avvolta nel fumo, nel dolore, nel lutto. Sono sempre sciocchi che lo sciacallo scacerebbe a portare la morte, e sono sempre altri, pieni di luce e di vita, a morire, semplicemente a morire. Era questa la mia idea originale: svelare, ancora una volta (come se ce ne fosse bisogno!) l'attualità dell'opera di Neruda. Ma poi, quando ho letto la poesia al Kennedy Center, ho capito (e lo hanno capito anche i cinquecento cittadini americani presenti in sala) che Neruda aveva deciso di prendere possesso della mia bocca e di appropriarsi della mia gola, per trasmetterci un messaggio ancora più urgente. I recenti attacchi crimi-

nali a Madrid trasformavano le sue parole in una sorta di responso: era Madrid ad ardere ancora una volta, erano ancora una volta i suoi cittadini ad essere attaccati dalle vipere che le vipere odieranno, ancora una volta erano gli innocenti che pagavano per una guerra che non avevano voluto né meritato. Era la mia stessa Madrid, dove una mattina tutto prese fuoco, / e una mattina roghi / uscirono dal suolo / a divorare persone, era Madrid, e da quel momento incendi, / spari da quel momento, / da quel momento sangue. Questo è il messaggio che è arrivato al pubblico presente al Kennedy Center. Durante la serata si sono avvicinate delle persone per ringraziarmi - ma perché ringraziare me quando

La mia idea originale era svelare, ancora una volta (come se ce ne fosse bisogno!) l'attualità dell'opera di Neruda

era Neruda ad aver deciso, quando era lui ad avermi scelto dall'aldilà per farmi ripetere i suoi versi di sfida? - e per ringraziare tutti noi e gli dei della poesia, per questo modo di esprimere e di ricordare le vittime

del terrore che si aggiungono con la loro morte ai morti precedenti. È un terrore infinito: Madrid oggi e ieri, Santiago ieri e Baghdad oggi, New York, Srebrenica, il Ruanda, la Cambogia.

Ma non era solo questo il messaggio di Neruda. Ci sono degli analisti negli Stati Uniti - come anche in Spagna - che hanno dichiarato che la reazione del popolo spagnolo, che ha punito il governo Aznar, è stata

una vittoria del terrorismo, una manipolazione della democrazia da parte dei fanatici che adesso possono usare armi di distruzione di massa per spaventare i cittadini liberi del mondo e influire sui processi elettorali. Questo argomento non è solo un'offesa alla maturità e al coraggio degli spagnoli: è anche un insulto all'intelligenza. Osano dire una cosa del genere di un popolo che ha saputo opporsi ai criminali e agli assassini dell'Eta? Osano sostenere una menzogna simile a proposito di uomini e donne i cui genitori e nonni hanno resistito per tre anni all'assalto dei fascisti spagnoli e al potere di Hitler e di Mussolini, mentre il mondo li abbandonava alla loro sorte? Quelli che credono che gli spagnoli

abbiano paura dovrebbero prestare attenzione alle parole di Neruda. Nella sua poesia, Neruda dice: ho visto il sangue / di Spagna sollevarsi / per annegarmi in una sola onda / di orgoglio e di coltellii - e ci assicura che da ogni casa morta esce metallo ardente. Non bisogna confondere le cose, infatti. Se un popolo rifiuta e si oppone a una guerra non necessaria, falsa e ingiusta, questo non significa che non sia disposto a difendersi, per restituire a Madrid l'immagine che aveva prima degli attacchi, di cui parlava sempre Neruda: Vivevo in un rione di Madrid con campane, con orologi ed alberi. Raúl, ricordi? Ricordi, Rafael? Federico, ricordi sotto terra, ricordi la mia casa coi balconi dove la luce di giugno soffocava fiori nella tua bocca? Fratello, fratello! Proprio così. Con Neruda torniamo a dire, a cent'anni dalla sua nascita - e lo diremo finché ce ne sarà bisogno: fratello, fratello!

Traduzione di Sara Bani

La traduzione dei versi di Pablo Neruda è di Roberto Paoli

matite dal mondo



Quante bugie sulla guerra in Iraq... E i nasi dei premier si allungano, come accadeva a Pinocchio (prima pagina di Le Monde del 17 del marzo)

Quelli che credono che gli spagnoli abbiano paura dovrebbero prestare attenzione alle parole del poeta

segue dalla prima

Dalla storia non si evade

Priebke si era ritenuto offeso dalle pagine del libro di uno scrittore argentino, Uki Goñi, *Operazione Odessa*, pubblicato da Garzanti, e ne chiese il sequestro. Il libro, tra l'altro, è uscito in Spagna, in Inghilterra e, nel 2002, in Sudamerica, compresa l'Argentina, dove Priebke era fuggito nel 1948 con l'aiuto della Croce Rossa e del Vaticano che gli avevano fornito un lasciapassare falso e dove aveva vissuto per quasi cinquant'anni. Scoperto nel 1994 su segnalazione del Centro Simon Wiesenthal, era stato estradato l'anno successivo e imprigionato nel carcere militare di Roma.

Dopo un tormentato iter giudiziario, Priebke è stato condannato nel 1998, con sentenza definitiva, all'ergastolo per il reato di «concorso in violenza con omicidio continuato in fatto di cittadini italiani per avere, quale appartenente alle forze armate tedesche, nemiche dello Stato italiano, in concorso con Kappler Herbert ed altri militari tedeschi (già giudicati), con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso ed agendo con crudeltà verso le persone, cagionato la morte di 335 persone, per lo più cittadini italiani, militari e civili, che non prede-

vano parte alle operazioni belliche, con premeditata esecuzione a mezzo colpi di arma da fuoco. In Roma, località "Cave Ardeatine", in data 24 marzo 1944». Priebke, 91 anni, non è in carcere, ma vive agli arresti domiciliari presso un amico. Mentre era in corso la causa milanese, i sodali del capitano nazista hanno cercato di organizzare a Roma una manifestazione pubblica per reclamare la sua liberazione. Il presidente Ciampi ha detto con fermezza che non concederà la grazia al capitano. E ha fatto bene il sindaco Veltroni a negare l'autorizzazione al comizio. Non sarebbe certo stata un'alzata di spalle il giusto atteggiamento da tenere. Non si pretende neppure che il capitano sia pentito. Sì, è un vecchio, e si potranno trovare i modi per rimandarlo al suo Paese. Senza dimenticare mai che quella condanna arrivata dopo decenni è altamente simbolica. Che quel che accade supera anche nell'immaginazione ogni limite di ferocia; che sono state violate gravemente le regole che anche in guerra esistono o dovrebbero esistere. È stato un mostruoso delitto contro l'umanità.

E poi bisogna prestare attenzione a quel che sta facendo Priebke in questi anni. Non è una persona quieta e remissiva, è sempre e ancora il nazista fanatico di un tempo. Ha tentato o ha in corso 16-17 cause contro giornali, periodici, case editrici che l'avrebbero diffamato con articoli e libri. Che avrebbero violato

l'onore - quali significati possono assumere le parole! - dell'ufficiale che quel giorno teneva tra le mani la lista degli innocenti, (compresi 75 ebrei incarcerati in attesa di essere inviati nei lager), li mandava a morire a cinque a cinque,

segnava, cancellava i nomi come un ragioniere della morte.

Ne uccide due con le proprie mani. E ne fece uccidere cinque in più del numero deciso: non per errore, ma «al fine di eliminare testimoni pericolosi» e di «non

lasciare tracce», come la Suprema corte di Cassazione ha scritto nella sentenza del 16 novembre 1998.

Il capitano delle SS ha avuto anche l'impudenza di citare in giudizio la figlia di una delle vittime delle Ardeatine, Rosi-

na Stame che nell'intervista a un giornale aveva parlato delle torture inflitte a suo padre in via Tasso. E il Tribunale civile di Roma, l'anno scorso, ha dato ragione a Priebke, senza tenere in alcun conto le sentenze del Tribunale penale di Roma, della Corte d'appello di Roma e della Cassazione che documentano le responsabilità dell'uomo a capo del macello di via Tasso dove sono passati in tanti, militari e comunisti, soprattutto, che sui muri hanno inciso con le unghie i loro messaggi, graffiati di dolore e di coraggio. Non è stata l'unica sentenza favorevole a Priebke, quella del Tribunale civile di Roma. Uno sterminio, piuttosto. E l'insistenza disperata e disperante del capitano nazista non può non far pensare a un disegno politico di genere negazionista, a una beffa minimizzatrice dell'orrenda strage delle Ardeatine. Complice il formalismo giuridico che non tiene conto della verità complessiva e accertata.

A Milano, invece, Erich Priebke non ha avuto ascolto. L'avvocato della casa editrice, Laura Cavallari, ha usato intelligenza e rigore e ha smontato ad una ad una le pretese del vecchio nazista offrendo le prove che hanno dimostrato ancora una volta come si sono svolti quei fatti atroci. Il giudice Cesare De Sapia le ha dato ragione. Priebke sarà rimasto deluso. I libri, almeno per ora, qui da noi, non si possono bruciare come nella Germania nazista della sua gioventù.

Corrado Stajano

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
<p>Direzione, Redazione: <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 </p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 18 marzo è stata di 138.211 copie</p>			

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il **CONTROLLO** del PESO
con **SOLO 120 calorie**
e **0,01% di GRASSI.**



STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.